

Uniwersytet Warszawski  
Wydział Lingwistyki Stosowanej

Aleksandra Lasek

Nr albumu: 364198

Czasownik w języku cymbryjskim.  
Analiza porównawcza z włoskim i  
niemieckim

Praca magisterska

na kierunku lingwistyka stosowana

w specjalności tłumaczenia specjalistyczne

oraz dydaktyka języka ogólnego i specjalistycznego

Praca wykonana pod kierunkiem

prof. UW dr hab. Elżbiety Jamrozik

Instytut Komunikacji Specjalistycznej i Interkulturowej

Warszawa, wrzesień 2019

Università di Varsavia  
Facoltà di Linguistica Applicata

Aleksandra Lasek

numero del Libretto: 364198

Come funziona il verbo in lingua cimbra?  
Analisi contrastiva  
con l'italiano e il tedesco

Laurea Magistrale <tesi>

Programma del corso di Laurea Magistrale: Linguistica Applicata

Specializzazione: Traduzione Specialistica

e Didattica di Lingue Straniere per Scopi Speciali

Relatrice della tesi

prof. UW dr hab. Elżbieta Jamrozik

Istituto di Comunicazione Specialistica e Interculturale

Varsavia, settembre 2019

*Oświadczenie kierującego pracą*

Oświadczam, że niniejsza praca została przygotowana pod moim kierunkiem i stwierdzam, że spełnia ona warunki do przedstawienia jej w postępowaniu o nadanie tytułu zawodowego.

Data

Podpis kierującego pracą

*Oświadczenie autora (autorów) pracy*

Świadom odpowiedzialności prawnej oświadczam, że niniejsza praca dyplomowa została napisana przez mnie samodzielnie i nie zawiera treści uzyskanych w sposób niezgodny z obowiązującymi przepisami.

Oświadczam również, że przedstawiona praca nie była wcześniej przedmiotem procedur związanych z uzyskaniem tytułu zawodowego w wyższej uczelni.

Oświadczam ponadto, że niniejsza wersja pracy jest identyczna z załączoną wersją elektroniczną.

Data

Podpis autora (autorów) pracy

## **Streszczenie**

Praca pt. „Czasownik w języku cymbryjskim. Analiza porównawcza z włoskim i niemieckim” ma na celu ukazanie podobieństw i różnic pomiędzy językiem cymbryjskim a językami włoskim i niemieckim. Język cymbryjski jest jednym z języków mniejszościowych występujących w północnych Włoszech, którym posługują się nieco ponad tysiąc osób. Występuje on w trzech wariantach w prowincjach Werona i Vicenza w regionie Wenecja Euganejska oraz w gminie Luserna w regionie Trydent. Przeprowadzona w pracy analiza skupia się na semantyce i składni tego języka. Korpus stanowią wybrane baśnie H. Ch. Andersena, przetłumaczone na język cymbryjski przez Iginio Rebeschiniego. Oprócz analizy porównawczej dokonano analizy diachronicznej języka cymbryjskiego z językiem staro-wysoko-niemieckim i średnio-wysoko-niemieckim pod kątem tego, jak wiele cech charakterystycznych dla poprzednich faz języka niemieckiego zachowało się w języku cymbryjskim.

## **Słowa kluczowe**

język, cymbryjski, włoski, niemiecki, czasownik, semantyka, składnia, język mniejszościowy, dialekt, Andersen

## **Dziedzina pracy (kody wg programu Socrates-Erasmus)**

09400 Translatoryka

## **Tytuł pracy w języku angielskim**

The Verb in Cimbrian Language. Contrastive Analysis with Italian and German

## *Indice*

Introduzione .....	8
1. Il panorama linguistico d'Italia .....	10
1.1. Il concetto della lingua di minoranza.....	10
1.2. Le minoranze linguistiche in Italia .....	12
1.3. La tutela delle lingue di minoranza.....	16
2. La lingua cimbra .....	21
2.1. Lo status del cimbro.....	21
2.2. Le ricerche sul cimbro e la tutela della lingua .....	26
2.3. L'origine e la storia dei Cimbri.....	29
2.4. La situazione odierna del cimbro .....	38
2.4.1. Il cimbro sulla mappa linguistica dell'Italia settentrionale.....	39
2.4.2. I parlanti del cimbro.....	41
2.4.3. Il cimbro nell'ambito scolastico.....	47
2.4.4. I problemi della comunità cimbrofona.....	50
3. L'analisi .....	53
3.1. Gli strumenti di ricerca .....	53
3.2. La grammatica del verbo in cimbro settecomunigiano.....	57
3.3. La presentazione del corpus.....	68
3.4. L'analisi semantica .....	68
3.4.1. Le nozioni di base .....	68
3.4.2. La semantica del verbo cimbro .....	70
3.5. L'analisi sintattica.....	81
3.5.1. Le nozioni di base .....	81
3.5.2. La sintassi del verbo cimbro .....	83
3.6. Conclusioni .....	93

Bibliografia: .....	94
Atti normativi:.....	102
Sitografia:.....	102
Streszczenie.....	104

### *Indice di illustrazioni*

Carta 1 Le lingue di minoranza in Italia .....	15
Carta 2 Minoranze linguistiche nelle province di Trento e Veneto .....	39
Carta 3 Cimbri residenti in provincia di Trento .....	43
Figura 1 Lessicalizzazione dei verbi di movimento .....	81
Grafico 1 Residenti della frazione di Giazza negli anni 1968-1969 .....	41
Grafico 2 Residenti della frazione di Giazza nel 2011 .....	42
Immagine 1 La voce ‘khèmmman’ – etimologia e varianti locali .....	55
Immagine 2 La voce ‘khèmmman’ – informazioni morfologiche, definizione in italiano, esempi d’uso .....	56
Immagine 3 La voce ‘khèmmman’ – locuzioni .....	56
Immagine 4 La voce ‘khèmmman’ – locuzioni esterne .....	57
Tabella 1 Denominazioni del cimbro.....	25
Tabella 2 Il presente indicativo.....	58
Tabella 3 Il presente indicativo in tedesco – il verbo ‘sprechen’ (it. parlare) .....	58
Tabella 4 La forma interrogativa dell’indicativo presente.....	59
Tabella 5 La coniugazione dei verbi ‘gheenan’ e ‘khemman’ .....	60

Tabella 6 La formazione del participio passato .....	61
Tabella 7 Il congiuntivo presente ed imperfetto dei verbi ‘haaban’ e ‘zeinan’ .....	63
Tabella 8 Il <i>Konjunktiv Präsens</i> ed il <i>Koniunktiv Präteritum</i> dei verbi ‘haben’ e ‘sein’ ..	63
Tabella 9 Il <i>Koniunktiv Präteritum</i> del verbo ‘werden’ .....	63
Tabella 10 Il congiuntivo del verbo ‘prèchtan’ .....	64
Tabella 11 Il condizionale del verbo ‘prèchtan’ .....	64
Tabella 12 Il <i>Konjunktiv</i> del verbo ‘sprechen’ .....	64
Tabella 13 Le forme dell’imperativo del verbo ‘prèchtan’ .....	66
Tabella 14 Le forme dell’imperativo del verbo ‘sprechen’ .....	66
Tabella 15 Pronomi personali e pronomi riflessivi .....	66
Tabella 16 Il verbo ‘gheenan’ .....	72
Tabella 17 Il verbo ‘khemman’ .....	75
Tabella 18 Altri verbi .....	77
Tabella 19 Analisi semantica dei verbi di movimento – riassunto .....	80

## *Introduzione*

La presente tesi si inserisce nel quadro europeo della divulgazione delle lingue di minoranza, considerando che “la diversità linguistica e culturale [è] parte intrinseca dell'identità europea e che essa [è] allo stesso tempo un retaggio condiviso, una ricchezza, una sfida e una risorsa per l'Europa”<sup>1</sup>. L'obiettivo principale è quello di dare un contributo alla ricerca linguistica, il cui oggetto è la lingua cimbra, un idioma presente nell'Italia settentrionale, più precisamente nelle province di Verona e di Vicenza nel Veneto, nonché nella provincia di Luserna nel Trentino. Al posto centrale sta la variante parlata nella provincia di Vicenza, nell'Altopiano dei Sette Comuni.

La presente tesi costituisce uno dei lavori la cui tematica si concentra attorno alla linguistica comparativa tra le lingue romanze e germaniche. Vi sono numerosi germanisti italiani e romanisti provenienti dalla zona tedescofona che svolgono ricerche in questo ambito e pure nell'ambito delle lingue minoritarie che si trovano al confine tra questi sistemi linguistici. Tuttavia, siccome il tema non è stato trattato in Polonia, questa tesi costituisce uno dei pochi lavori dedicati alla questione delle lingue minoritarie d'Italia elaborate presso le università polacche.

Il primo capitolo è stato dedicato alla presentazione della cornice teorica relativa alle lingue minoritarie. Vi è stata avvicinata l'evoluzione del concetto della lingua di minoranza, nonché gli inizi dell'approccio scientifico alla questione. Sono state presentate le minoranze linguistiche in Italia. Per di più, sono state ampiamente descritte le soluzioni adottate a livello mondiale, europeo, statale e regionale riguardanti la tutela delle minoranze linguistiche.

La seconda parte è stata riservata alla descrizione della comunità cimbra da vari punti di vista. Si è cominciato dallo status del cimbro, ovvero il paragone dei termini relativi ad esso ricorrenti nei testi scientifici dedicati a questa tematica. Si è provato a rispondere alla domanda, se il cimbro sia da considerare ancora un dialetto o già una lingua. Di seguito, sono stati presentati gli inizi dell'approccio scientifico alla questione cimbra, nonché la situazione odierna concernente le ricerche e la tutela della lingua. Un largo spazio è stato dedicato alla questione della storia dei Cimbri. Si è provato soprattutto a stabilire, a quale epoca risalgono le prime testimonianze della presenza di questa parlata germanica nel

---

<sup>1</sup> Risoluzione del Consiglio del 21 novembre 2008 relativa a una strategia europea per il multilinguismo (2008/C 320/01).

territorio dell'odierna Italia. L'ultimo frammento di questo capitolo è stato riservato alla descrizione della situazione, in cui la lingua si trova oggi: il numero di parlanti, lo status dell'idioma nell'ambito scolastico, i problemi riscontrati dalla comunità cimbra.

L'analisi costituente il terzo capitolo ha come obiettivo la risposta alla domanda formulata nel titolo della tesi, ovvero come funziona il verbo in cimbri. Per questo è stata avvicinata la grammatica del verbo cimbri, nonché è stata analizzata la semantica e la sintattica di esso. Inoltre, sono stati descritti gli strumenti di ricerca, nonché è stato presentato il corpus. Una parte rilevante del capitolo è costituita dall'analisi contrastiva del cimbri con l'italiano ed il tedesco. Il capitolo termina con le conclusioni.

A questo punto vorrei ringraziare l'Istituto di Cultura Cimbri di Roana per avermi fornito il corpus ed altri materiali sulla storia dei Cimbri e sulla loro lingua, senza i quali questo lavoro non avrebbe potuto essere elaborato. Ringrazio anche il prof. Ermenegildo Bidese dell'Università di Trento per aver messo a disposizione il suo manuale per l'apprendimento della lingua cimbri, che si è rivelato un aiuto indescrivibile per analizzare e comprendere i numerosi fenomeni che si verificano in questa lingua, nonché Monika Messner dell'Università di Salisburgo per avermi fornito materiali preziosi non reperibili nelle biblioteche polacche. Desidero porgere un ringraziamento speciale alla relatrice della tesi, la prof. Elżbieta Jamrozik, per il suo sostegno nei momenti difficili e le preziose osservazioni linguistiche e di sostanza.

# 1. *Il panorama linguistico d'Italia*

L'Italia non è uno stato linguisticamente omogeneo. Nel suo territorio si osservano numerosi dialetti e varie lingue di minoranza. L'obiettivo del presente capitolo è quello di presentare la situazione linguistica in Italia con particolare attenzione rivolta alle lingue di minoranza, nonché di mostrare le modalità di tutela delle lingue minoritarie.

## 1.1. *Il concetto della lingua di minoranza*

All'inizio del presente capitolo occorre definire i termini *lingua* e *dialetto*, per procedere in seguito con la definizione del termine *lingua di minoranza*. Il dialettologo italiano Fiorenzo Toso mette a fuoco che, in quanto all'oggetto che definiscono, ambedue i termini possono essere considerati sinonimi, visto che sia *dialetti* che *lingue* sono:

sistemi di elementi fonetici, grammaticali e lessicali articolati per la comunicazione orale, codici condivisi da collettività di persone che attraverso di essi riescono a definire e a comunicarsi una serie di concetti corrispondente in maniera più o meno completa all'universo che li coinvolge<sup>2</sup>.

Secondo Toso, il *dialetto* non costituisce un concetto di importanza inferiore rispetto a *lingua*, poiché attraverso entrambi ci si è in grado di esprimere. Per di più, sia *dialetto* che *lingua* agevolano l'identificazione dei membri della stessa comunità e rafforzano i rapporti tra essi.

Ad avviso di Toso, discrepanze tra *lingua* e *dialetto* si possono riscontrare nell'ambito politico-sociale. Si deve tener presente che *lingua* è un codice utilizzato da una società organizzata (p. es. da uno Stato) la quale, oltre alle tradizioni, alla storia e alle consuetudini giuridiche, possiede un sistema di comunicazione formalizzato e normalizzato. Seguendo la conclusione di Toso si può constatare che *dialetto* sta in opposizione a *lingua*, non essendo né formalizzato né istituzionalizzato.

A tal punto occorre definire il concetto di lingua di minoranza partendo dal secondo elemento di questa espressione. La nascita del termine *minoranza* utilizzato nel campo della linguistica coincide con l'apparizione di esso nell'ambito politico e sociologico che avviene all'epoca rivoluzionaria dell'Ottocento. Allora le minoranze venivano definite come “frange di popolazione che, all'interno di una compagine omogenea quanto a lingua, cultura e tradizioni, costituivano eccezioni o contraddizioni al concetto dominante di nazione”<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Toso 2008: 19.

<sup>3</sup> Ivi, p. 14.

L'estrazione di tale gruppo all'interno di una popolazione era possibile anche grazie alla formazione del concetto dell'*identità nazionale*. Proprio nel XIX secolo, come osserva Toso, in molti casi iniziò pure il processo di *invenzione* dell'identità da parte di alcuni gruppi di parlanti. Si puntava sulla normalizzazione della lingua, nonché si cercavano antiche testimonianze letterarie (che a volte venivano perfino falsificate). Tale processo abbracciava non soltanto idiomi fortemente differenti dalla varietà di riferimento culturale (varietà di maggioranza), bensì anche quelli considerati come varietà regionali. Ci si è iniziati ad occupare di questioni finora irrilevanti, non presenti nella mentalità dei parlanti.

A questo punto Toso mette in risalto che una delle conseguenze del sopramenzionato processo fu la necessità di riconoscere i diritti delle minoranze. Tale situazione si può osservare per esempio nel caso dell'Alto Adige, annesso all'Italia nel 1919. Inizialmente i nazionalisti italiani tentavano di annientare la cultura e la lingua degli altoatesini, ignorando la loro germanofonia, il che, come nota Toso, non poteva passare sotto silenzio<sup>4</sup>.

Un'altra riflessione rilevante che va menzionata è il fatto che gli idiomi minoritari possiedono lo status di dialetto finché le autorità statali non ne promuovono l'uso in parità con la lingua ufficiale dello Stato, creando così le condizioni per lo sviluppo del vero bilinguismo. Occorre evitare la situazione in cui una lingua di minoranza sarebbe utilizzata soltanto in alcune situazioni quotidiane, mentre quella di maggioranza sarebbe presente in maggior numero di contesti, contribuendo alla formazione del fenomeno definito come *diglossia*. In tali condizioni una lingua di minoranza sarebbe pari al dialetto<sup>5</sup>.

Tenendo conto di quanto finora esposto, si può constatare che la differenza tra i termini *lingua* e *dialetto* si manifesta nell'ambito extralinguistico. Toso elenca in merito i fattori storici, istituzionali, legislativi e pratici che contribuiscono al fatto che una parlata viene considerata come *lingua*. Un idioma dovrebbe essere presente nel campo scolastico, burocratico e nella comunicazione di massa per raggiungere il prestigio necessario e ottenere lo status di *lingua*. Vale la pena di menzionare ancora altri fattori extralinguistici rilevanti per stabilire il ruolo della lingua di minoranza: Toso sottolinea l'importanza dei parlanti (o almeno un gruppo significativo di essi) che possono avviare il processo di riconoscimento del loro idioma attraverso attività di promozione e valorizzazione. Il linguista mette a fuoco che uno Stato, nel territorio del quale risiedono minoranze etniche

---

<sup>4</sup> La questione della tutela delle lingue presenti nel Sudtirolo verrà approfondita del capitolo 1.3.

<sup>5</sup> Toso 2008: 20-21.

e linguistiche, raramente presta attenzione alle questioni legate ad esse, se non nel caso in cui subisca pressioni da parte delle comunità interessate. Per di più, Toso mette in rilievo la rilevanza della lealtà dei parlanti nei confronti della loro lingua, ovvero la persistenza ad utilizzare il loro codice malgrado le pressioni da parte della lingua maggioritaria.

L'approccio scientifico alla questione delle lingue di minoranza iniziò con la pubblicazione della rivista intitolata *Archivio glottologico italiano*, fondata nel 1873 dal glottologo italiano Graziadio Isaia Ascoli. Nella sua opera Ascoli provò che il ladino dolomitico e il franco-provenzale costituiscono idiomi autonomi rispetto all'italiano e in riferimento ad essi utilizzò il termine *lingua*. Con quell'avvenimento si può osservare una certa rivoluzione nell'ambito della linguistica, dato che il ladino non aveva un prestigio alto né era utilizzato come linguaggio dei colti, finora un idioma percepito come lingua doveva possedere tali caratteristiche. Analizzando le riflessioni di Ascoli si nota che la questione delle lingue di minoranza presenta numerose sfumature, per cui può costituire un oggetto di studio.

## 1.2. *Le minoranze linguistiche in Italia*

In Italia si osservano numerosi vernacoli differenti dalla lingua ufficiale dello Stato, ossia l'italiano. Le comunità che utilizzano una lingua di minoranza vengono denominate *comunità alloglotte*<sup>6</sup>. I linguisti italiani Corrado Grassi, Alberto A. Sobrero e Tullio Telmon mettono a fuoco che l'Italia può essere inclusa nel gruppo degli stati dell'Europa occidentale con il maggior numero di queste comunità. Secondo le stime, in Italia il 5% della popolazione appartiene alle minoranze linguistiche<sup>7</sup>. Per di più, i sopracitati ricercatori constatano che la presenza delle minoranze linguistiche è notata prevalentemente lungo i confini del paese.

A tal punto occorre presentare alcune classificazioni delle lingue minoritarie. La prima, elaborata da Grassi, Sobrero e Telmon, basa sulla genealogia delle lingue, separando quelle di provenienza neolatina da altre che hanno origine in un idioma diverso. Tra le lingue di minoranza neolatine si osservano:

- il francoprovenzale, presente nel Piemonte e in Valle d'Aosta, apparso in questa zona nel Duecento;

---

<sup>6</sup> L'aggettivo "alloglotto" costituisce un aggettivo proveniente dal greco e secondo il vocabolario Treccani significa *di lingua diversa da quella prevalente nel resto di una nazione*, cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/alloglotto/> (accesso il 05.02.2019).

<sup>7</sup> Cfr. Grassi, Sobrero, Telmon 2003: 81.

- l'occitano provenzale alpino, i cui resti sono presenti nel Piemonte occidentale; vi apparve nel Quattrocento e fu eliminato nel secolo successivo a causa di una sanguinosa repressione;
- il francese parlato in Valle d'Aosta, dove si osserva il suo uso tradizionale come lingua di cultura che risale al tempo degli Stati sabaudi, ovvero ai primi del Quattrocento, nonché come la lingua di culto utilizzata dall'epoca della Riforma;
- il ladino dolomitico<sup>8</sup> parlato nelle valli dolomitiche dell'Alto Adige che, secondo alcuni studiosi, sarebbe imparentato con il friulano del Friuli-Venezia Giulia e con il retoromanzo presente nel cantone dei Grigioni in Svizzera con i quali costituisce il gruppo di 'parlate romanze' o 'parlate ladine';
- il friulano della regione di Friuli, la cui autonomia dalle sopramenzionate parlate viene ultimamente riconosciuta da numerosi linguisti;
- il galloitalico in Toscana e nel Sud (Sicilia e Basilicata), che presenta alcune caratteristiche riscontrare in emiliano; si formò in conseguenza alle migrazioni avvenute nel Medioevo;
- il ligure di Sardegna, osservato in provincia di Cagliari. Come mettono in risalto Grassi, Sobrero e Telmon, si conosce la data precisa della fondazione dell'insediamento dei parlanti del ligurinese in questi territori. Si tratta di pescatori di coralli che furono costretti da Carlo Emanuele III di Savoia a ripopolare le terre da lui acquisite nel 1720;
- il catalano in provincia sarda di Sassari, i cui parlanti vi si trovarono in conseguenza del ripopolamento di questa zona ordinato dal re catalano Pietro IV d'Aragona;
- il sardo, presente in quasi tutta l'isola di Sardegna, nonché nella parte meridionale della Corsica.

La seconda classe viene costituita dalle minoranze non neolatine:

- l'alemannico e il walser parlati in Piemonte e nella Valle d'Aosta. Il nome *walser* proviene dalla denominazione degli abitanti del cantone Vallese in Svizzera che migrarono nei terreni della Svizzera meridionale, dell'Austria occidentale e dell'Italia nord-occidentale;

---

<sup>8</sup> Il ladino dolomitico è stato l'oggetto dell'interesse dell'autrice nella tesi di laurea breve intitolata "Analisi etimologica dei nomi prescelti della lingua ladina", discussa il 13 luglio 2017 presso l'Università di Varsavia.

- il cimbro (che in modo più dettagliato sarà trattato nel capitolo successivo), parlato nei Sette Comuni e nei Tredici Comuni del Veneto, il cui nome viene considerato erroneo e utilizzato soltanto per tradizione umanistica che vuole i Cimbri discendenti della vecchia tribù germanica sconfitta da Caio Mario nel 101 a. C.;
- il mòcheno presente nella Valle dei Mòcheni, il cui nome ha origine nel fatto che i Mòcheni utilizzano frequentemente la parola *mochén*, cioè *fare*;
- il sudtirolese parlato in provincia di Bolzano, considerato da Grassi, Sobrero e Telmon la minoranza più numerosa e più tutelata tra quelle di origine germanica. Occorre sottolineare che a livello della provincia di Bolzano i parlanti del sudtirolese costituiscono la maggioranza linguistica (62%<sup>9</sup>);
- il bavarese, parlato nell'Alto Adige ed a Luserna in provincia di Trento<sup>10</sup>;
- le lingue pustero-carinziane, osservate a Sappada in provincia di Belluno, a Sauris, Timau e Val Canale in provincia di Udine nel Friuli;
- lo sloveno, presente in Friuli-Venezia Giulia nei pressi del confine con la Slovenia;
- il croato, parlato nel Molise dal Quattrocento;
- l'albanese, presente in molte regioni dell'Italia meridionale (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) in conseguenza della colonizzazione svoltasi nei secoli XV-XVIII. In quei territori apparvero per primi i soldati guidati dal condottiero Demetrio Reres, seguiti pure da donne, uomini e bambini che fuggivano dall'invasione turca;
- il greco, osservato in provincia di Lecce in Puglia, nonché in alcune località della Calabria. In quanto all'origine dei parlanti, il linguista tedesco Gerhard Rohlfs li voleva discendenti diretti della Magna Grecia classica. Ciononostante, secondo altri ricercatori, si tratta di una colonia bizantina;
- lo zingaro, presente sia nell'Italia settentrionale che in quella meridionale. Nella parlata degli zingari provenienti dalla penisola indiana si possono riscontrare vari elementi lessicali presi dalle lingue incontrate durante la loro peregrinazione iniziata nel Quattrocento;

---

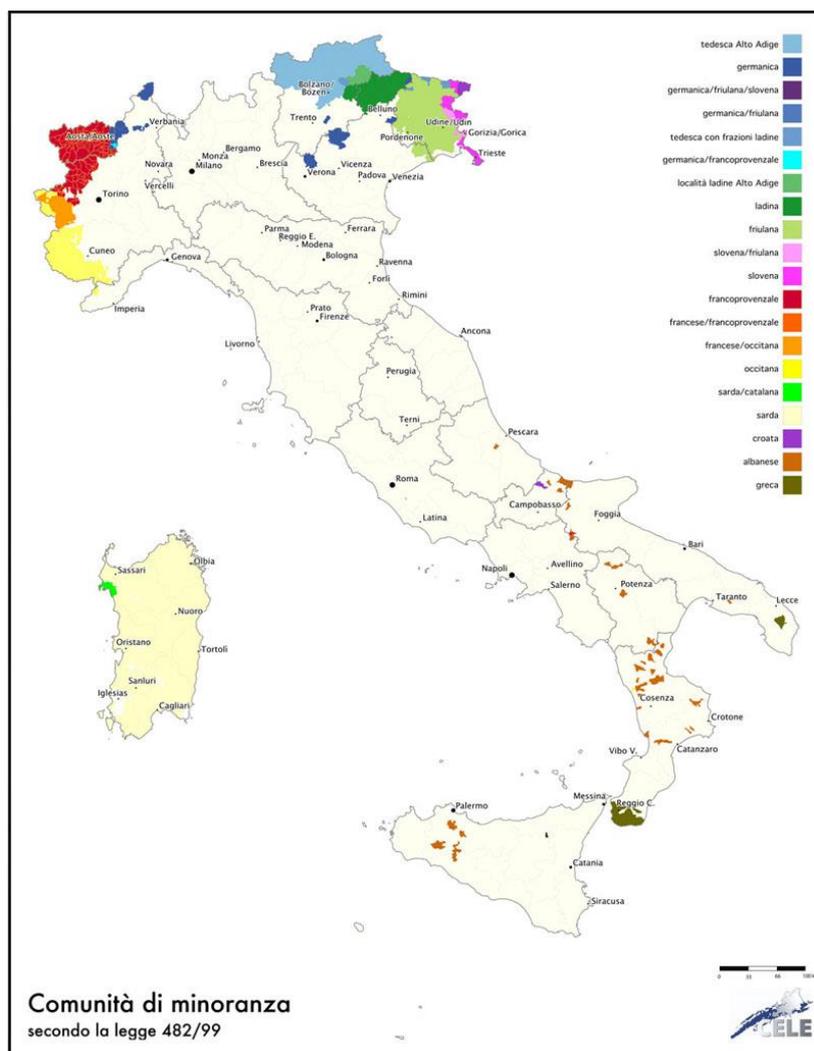
<sup>9</sup> Dal Censimento del 2011 risulta che il 69,41% dei residenti dell'Alto Adige dichiara l'appartenenza al gruppo linguistico tedesco, cfr. Südtirol in Zahlen / Alto Adige in cifre, p. 16.

<sup>10</sup> La constatazione di Grassi, Sobrero e Telmon appare interessante alla luce delle ricerche svolte dall'autrice, dalle quali risulta che il vernacolo di Luserna insieme alle parlate dei Sette Comuni e dei Tredici Comuni, tutte di origine bavarese, formano un'unità linguistica denominata *il cimbro*.

- il giudeo-italiano, utilizzato dai Ebrei residenti in Italia, sviluppatosi sulla base dell'ebraico con aggiunta di elementi provenienti da vari dialetti italiani.

Grassi, Sobrero e Telmon evidenziano anche la spartizione tra le minoranze autoctone e alloctone. Le prime erano presenti nel territorio italiano ancora prima dell'inizio dell'italianizzazione (francoprovenzale, occitana, ladina, friulana, sarda), mentre le altre sono apparse più tardi (minoranza galloitalica del Sud, ligure di Sardegna, catalana, alemannica, cimbra, mòchena, sudtirolese, bavaro-austriaca, pustero-carinziana, croata, albanese, zingara, giudeo-italiana). La minoranza greca non può essere inclusa in nessuna classe, dato che non si è certi della sua provenienza.

I ricercatori mettono in risalto che oggi in Italia si osservano anche nuove minoranze linguistiche che appaiono in conseguenza delle migrazioni. Tale situazione si nota specialmente in riferimento alle lingue provenienti al di fuori dell'Unione Europea.



Carta 1 Le lingue di minoranza in Italia  
Fonte: <https://www.miur.gov.it/lingue-di-minoranza-in-italia> (accesso il 11.02.2019).

Sulla presente carta sono stati segnalati i gruppi minoritari residenti in Italia. La carta è stata elaborata in base alla legge del 15 dicembre 1999 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”, n. 482, uno degli atti più importanti nell’ambito della normativa concernente le lingue di minoranza. L’oggetto della presente tesi costituisce una delle minoranze segnate in colore blu scuro, ovvero di quelle germaniche. Analizzando la carta si può trarre la conclusione che la maggior parte degli idiomi minoritari si trova nella parte settentrionale del paese, più precisamente al confine con la Francia, la Svizzera, l’Austria e la Slovenia.

Concludendo il capitolo, vale la pena di mettere a fuoco che non tutte le minoranze vengono riconosciute dalla legge vigente in Italia, in conseguenza di ciò non godono dei diritti speciali. Ai sensi dell’art. 2 della legge n. 482/1999:

in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo<sup>11</sup>.

Dalla legge risulta che sia alcune minoranze neolatine che non neolatine non godono di tutela da parte dello Stato italiano. Tra esse si individuano le alloglossie interne, come p. es. il ligure di Sardegna, nonché le parlate prive di territorialità, come p. es. lo zingaro. Neppure gli idiomi dei nuovi immigranti vengono tutelati, il che è dovuto alla mancata storicità della loro presenza in Italia.

### *1.3. La tutela delle lingue di minoranza*

Lo sviluppo della tutela delle lingue minoritarie a livello teorico cominciò all’inizio dell’Ottocento dopo il periodo della Rivoluzione americana e quella francese<sup>12</sup>. Tuttavia, i primi documenti regolanti le questioni legate ai diritti delle minoranze entrarono in vigore solo nel XX secolo. Uno di essi è indubbiamente la Carta delle Nazioni Unite. Ai sensi dell’art. 2 del presente documento ognuno possiede il diritto all’uguaglianza e alla non discriminazione, tra l’altro in base al criterio della lingua. Tale regolazione si applicava soltanto agli individui e non alle intere comunità. Soltanto nel 1960 per la prima volta furono riconosciuti i diritti collettivi delle minoranze. Un ulteriore atto rilevante nell’ambito dei diritti delle minoranze è la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie

---

<sup>11</sup> Art. 2 della legge 15 dicembre 1999, n. 482 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche” pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 297 del 20 dicembre 1999.

<sup>12</sup> Cfr. Toso 2004: 30.

emessa dal Consiglio d'Europa nel 1992. La Carta elenca i diritti che devono essere garantiti alle minoranze storiche<sup>13</sup> da parte dello Stato nell'ambito di servizi pubblici, amministrazione, giustizia, mezzi di comunicazione, attività culturale, istruzione, vita economica e sociale. Il legislatore sottolinea che la qualità di vita dei cittadini europei dipende dalla diversità linguistica. Da ciò risulta che le comunità minoritarie devono essere tutelate e promosse per garantire lo sviluppo della qualità di vita di ciascun cittadino. Secondo il legislatore, è rilevante creare un ambiente linguisticamente diversificato in cui si vive meglio rispetto all'ambiente monolingue<sup>14</sup>. Il professore Augusto Carli osserva tuttavia che la Carta non elenca le lingue di minoranza né quelle regionali. Inoltre, non fornisce la definizione dei termini *lingua* e *dialetto*, di conseguenza non è possibile la distinzione tra questi concetti. Ogni Stato deve stabilire quali parlate vengono considerate dialetti e quali vengono percepite come lingue, nonché quali di esse verranno tutelate. Similmente a Toso, Carli constata che la classificazione di lingue e dialetti dipende da vari fattori politico-sociali<sup>15</sup>.

Per di più, nel 1994 il Consiglio d'Europa emanò la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali<sup>16</sup>. Nell'art. 1 di questo atto è stato messo in rilievo che la protezione delle minoranze nazionali fa parte della tutela dei diritti dell'uomo. Per questo coloro che appartengono ad una minoranza devono essere trattati ugualmente ad altri cittadini di un dato Stato. Conformemente all'art. 5 lo Stato è obbligato a promuovere la conservazione del patrimonio culturale, linguistico e religioso delle comunità minoritarie. Ai sensi dell'art. 10 ogni membro di una comunità di minoranza ha il diritto di utilizzare la propria lingua sia nell'ambito privato sia in quello pubblico, in forma orale e scritta. Nell'art. 13 è stato riconosciuto il diritto di istruzione nella lingua minoritaria.

In quanto alla normativa vigente in Italia, i diritti delle minoranze linguistiche furono riconosciuti nella legge fondamentale, ossia nella Costituzione della Repubblica Italiana. Ai sensi dell'art. 3 di questa legge tutti i cittadini hanno gli stessi diritti senza distinzione tra l'altro di lingua. Lo Stato è obbligato a garantire le condizioni per il pieno sviluppo personale ed assicurare la libertà di ogni cittadino. Conformemente all'art. 6 “la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche”. La salvaguardia delle

---

<sup>13</sup> Escludendo le minoranze composte dagli immigrati e considerando soltanto quelle residenti in un dato territorio da secoli.

<sup>14</sup> Cfr. Carli 2004: 62.

<sup>15</sup> Cfr. Ivi, p. 65.

<sup>16</sup> Cfr. Toso 2008: 30-31.

lingue di minoranza è garantita dalla sopracitata legge statale n. 482/1999. Nell'art. 2 comma 1 viene riconosciuta la tutela della lingua e della cultura, tra l'altro delle popolazioni germaniche che costituiscono il centro d'interesse della presente tesi. Secondo la legge, una lingua di minoranza può costituire una materia separata, nonché essere utilizzata come strumento di insegnamento nelle scuole elementari e secondarie di primo grado. Inoltre, sono state agevolate la ricerca scientifica e le attività culturali il cui obiettivo è quello di promuovere e divulgare la lingua. Per di più, è stata rispettata la toponimia locale proveniente dalle tradizioni e dagli usi. Ai sensi dell'art. 11 della legge, un cittadino facente parte di una minoranza linguistica, il cui cognome è stato cambiato oppure a cui è stato impedito di dare al proprio figlio un nome nella lingua di minoranza, ha diritto di cambiare il nome e/o il cognome. In virtù della legge si possono fondare istituti per la tutela delle tradizioni linguistiche. In quanto agli istituti della lingua cimbra che costituisce l'oggetto della tesi, il tema è stato sviluppato nel capitolo 2.2.

Si deve tener presente che pure le regioni italiane possiedono le competenze legislative nell'ambito di tutela delle lingue minoritarie. Ai sensi dell'art 116 della Costituzione cinque regioni italiane ottennero lo statuto speciale: la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, la Sicilia e la Sardegna. Inoltre, è stato deciso che la regione Trentino-Alto Adige si divide in due province autonome: di Trento e di Bolzano.

Nella presente tesi ci si concentrerà sulla situazione nella parte nord-orientale dell'Italia, considerando che l'oggetto dello studio costituisce la lingua cimbra presente nel Veneto ed in provincia di Trento. Per di più, verrà presentata la situazione della provincia di Bolzano, dato che entrambe le province costituenti la regione Trentino-Alto Adige sono fortemente legate tra loro e che la loro storia, anche nell'ambito della normativa concernente la tutela delle lingue di minoranza, si sovrappone in numerosi punti.

In virtù dell'accordo De Gasperi-Gruber firmato il 5 settembre 1946 a Parigi, la minoranza tedesca residente in provincia di Bolzano conseguì il diritto all'uso della propria lingua nell'ambito scolastico e quello di amministrazione pubblica<sup>17</sup>. Nel caso di violazione del trattato da parte dello Stato italiano, l'Austria aveva il diritto di intervenire per proteggere la minoranza germanofona<sup>18</sup>. I sudtirolesi conseguirono il potere legislativo ed esecutivo. Giova notare che le disposizioni dell'accordo si estendono ai vicini comuni

---

<sup>17</sup> Cfr. Coluzzi 2007: 35.

<sup>18</sup> Cfr. Peterlini 1996: 87.

bilingui della provincia di Trento, ovvero Bassa Atesina e Valle di Non. Come osserva Peterlini, anche gli abitanti di Luserna e della Valle dei Mocheni si consideravano residenti dei comuni bilingui, nonostante il fatto che non confinassero direttamente con la provincia di Bolzano, e tendevano ad acquisire pure loro più autonomia<sup>19</sup>. Un altro documento rilevante per gli altoatesini fu il cosiddetto *Pacchetto*, ossia *Misure a favore delle popolazioni altoatesine*, elaborato dai governi italiano ed austriaco negli anni 1962-1969. Il Pacchetto ampliò notevolmente le competenze della regione. In quanto alle questioni linguistiche, le misure 98-105 prevedevano:

la tutela dell'uso della lingua nei procedimenti giudiziari e nei rapporti con la polizia, dell'obbligo del bilinguismo per l'ammissione nei pubblici uffici, dell'insegnamento della lingua tedesca al conservatorio musicale, della redazione dei verbali giudiziari, e dell'ampliamento della proporzionale agli uffici dell'INPS, dell'INAIL e di alcuni enti che nel frattempo sono stati soppressi<sup>20</sup>.

Per adottare le misure del *Pacchetto*, fu emanata la legge costituzionale n. 1 del 10 novembre 1971 recante modifiche ed integrazioni allo Statuto di autonomia del 1948. La nuova normativa entrò in vigore nel 1972.

Le disposizioni incluse nella legge vigente nel Sudtirolo furono estese pure ai ladini e alle minoranze tedescofone del Trentino. Ai sensi del decreto legislativo del 16 dicembre 1993, n. 592 recante “Norme di attuazione dello Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige concernenti disposizioni di tutela delle popolazioni ladina, mochena e cimbra della provincia di Trento”, le forme di tutela della minoranza tedescofona in provincia di Bolzano si estendono anche alle minoranze tedescofone del Trentino, nonché ai ladini. Tuttavia, come mette a fuoco Peterlini<sup>21</sup>, si tratta di norme di attuazione e non di norme statutarie, il che significa che le minoranze tedesche ed i ladini non possono essere considerati equiparati davanti alla legge nei confronti degli altoatesini tedescofoni.

Passando alla regione Veneto, vale la pena di menzionare la legge regionale del 23 dicembre 1994, n. 73 “Promozione delle minoranze etniche e linguistiche del Veneto”. Ai sensi della legge sono state riconosciute le minoranze etniche e linguistiche storicamente presenti nel territorio della regione. Inoltre, la regione dichiara la valorizzazione del patrimonio ed il sostegno finanziario delle minoranze. A tal punto è opportuno elencare i beneficiari della presente legge. Le comunità interessate sono:

---

<sup>19</sup> Cfr. Ivi, p. 91.

<sup>20</sup> Ivi, p. 114.

<sup>21</sup> Cfr. Ivi, p. 197.

- a) la Federazione tra le Unioni culturali dei Ladini dolomitici della Regione Veneto;
- b) un comitato rappresentativo delle associazioni culturali cembre regolarmente costituite, dei Sette Comuni dell'altopiano di Asiago, dei Tredici Comuni della Lessinia e della zona del Cansiglio;
- c) un comitato composto dalle rappresentanze della comunità germanofona di Sappada;
- d) un comitato rappresentativo delle associazioni culturali friulane del portogruarese regolarmente costituite;
- d bis) associazioni culturali regolarmente costituite di eventuali comunità etniche e linguistiche storicamente presenti nel Veneto diverse da quelle di cui alle lettere a), b), c) e d) prevalenti in un determinato territorio<sup>22</sup>.

Riassumendo, nel Veneto si possono individuare le minoranze: ladina, cimbra, friulana e quella di Sappada. Tuttavia, il legislatore riconosce anche altre comunità minoritarie diverse da quelle sopraelencate che sono presenti nel territorio della regione.

Tenendo conto di quanto finora evidenziato, l'Italia è un paese linguisticamente eterogeneo e diversificato, nel suo territorio si possono riscontrare numerose parlate che godono dello status di lingua, il che molte volte dipende da vari fattori extralinguistici. Siccome le minoranze linguistiche costituiscono un elemento importante del patrimonio italiano, il legislatore adottò una serie di atti, il cui obiettivo è quello di tutelare e valorizzare le comunità minoritarie, nonché di garantirgli il sostegno finanziario.

---

<sup>22</sup> Art. 3 comma 1 della legge regionale n. 23/1994.

## 2. La lingua cimbra

Nel presente capitolo ci si concentrerà sulla descrizione della situazione in cui si trova la parlata cimbra. Verranno trattati vari aspetti, tra cui lo status del cimbro, la tutela di esso, il numero di parlanti, il cimbro nell'ambito scolastico e la storia dei Cimbri.

### 2.1. Lo status del cimbro

All'inizio delle riflessioni sul cimbro occorre stabilire il suo status. Di seguito vengono riportate le proposte dei ricercatori su questo tema.

Uno dei più grandi scienziati che si sono occupati della lingua cimbra è stato il linguista tedesco Bruno Schweizer. Secondo lui, i Cimbri sono un popolo che risiede in territorio dei Sette Comuni e dei Tredici Comuni nell'odierna provincia di Veneto<sup>23</sup>. La loro parlata, il cimbro, viene definita come un dialetto imparentato con la lingua tedesca<sup>24</sup>. Secondo Schweizer, il cimbro dei Sette Comuni può essere considerato una lingua, mentre quello dei Tredici Comuni deve essere concepito come un dialetto. Ciò viene causato dal fatto che i Sette Comuni possiedono una ragguardevole tradizione letteraria, nonché un lessico ricco che permette di tradurre testi di vario tipo nel cimbro settecomunigiano, mentre la variante tredicicomunigiana rimane priva di significative fonti scritte<sup>25</sup>.

Anche la linguista italiana Alessandra Tomaselli (2004) utilizza il termine *dialetto* per definire il cimbro, in quanto percepisce le parlate dei Sette Comuni, dei Tredici Comuni e della Luserna come un'unità linguistica<sup>26</sup>. Tuttavia, in un altro suo articolo scritto insieme ad Ermenegildo Bidese si nota la seguente affermazione sul cimbro: “Bekanntermaßen handelt es sich bei dieser Sprache<sup>27</sup> um einen in den nordostitalienischen Bergdörfern Ljetzan (it. Giazza), Robáan (it. Roana) und vor allem Lusérn (it. Luserna) in den jeweiligen Varianten verwendeten Dialekt germanischen Ursprungs”<sup>28</sup>. A tal punto si osserva un'imprecisione, poiché una lingua (ted. *Sprache*) non può essere al contempo definita come un dialetto (ted. *Dialekt*). Ciononostante, Bidese (2004) nota che la maggior parte dei linguisti percepisce il cimbro come un dialetto.

---

<sup>23</sup> Cfr. Schweizer 1948: 111.

<sup>24</sup> Telmon (1992) utilizza perfino il termine “dialetto tedesco”.

<sup>25</sup> Cfr. Kloss 1978: 143.

<sup>26</sup> Cfr. Tomaselli 2004: 533.

<sup>27</sup> Entrambi i grassetti provengono dall'autrice della tesi. “Notoriamente nel caso di questa lingua si tratta di un dialetto di origine germanica utilizzato nei villaggi dell'Italia nord-orientale: Giazza, Roana e prima di tutto Luserna; in ciascuno è presente un variante diverso” (trad. dell'autrice).

<sup>28</sup> Bidese, Tomaselli 2005: 71.

Un approccio affine viene presentato da Werner Abraham (2011) che similmente a Tomaselli usa il termine *cimbro* per indicare l'insieme dei dialetti parlati nei Sette Comuni e nei Tredici Comuni, che costituiscono i varianti dello stesso idioma. In tale gruppo include anche il mòcheno, la parlata di Luserna e quella di Sappada. Abraham cita anche il linguista austriaco Eberhard Kranzmayer secondo cui il mòcheno ed il vernacolo di Sappada non costituiscono le varietà del cimbro, alle quali appartengono soltanto le parlate dei Sette Comuni, dei Tredici Comuni, di Folgaria e di Lavarone. Per di più, osserva che dal punto di vista articolatorio il cimbro risulta più antico del mòcheno parlato nella Valle dei Mòcheni e per questo i due non costituiscono un'unità linguistica<sup>29</sup>.

Si rivelano particolarmente interessanti le constatazioni alle quali Abraham è arrivato 6 anni più tardi rispetto all'articolo sopracitato. Nel suo lavoro del 2017 egli stabilisce che il termine *dialetto* in riferimento al cimbro deve essere considerato erroneo, poiché un dialetto costituisce una variante di un'odierna lingua standard, il che non ha luogo nel caso del cimbro. Inoltre, tale dialetto è in continuo contatto con la lingua, chiamata 'lingua tetto' (dal ted. *Dachsprache*). Secondo Abraham, tale fenomeno non viene osservato nel caso delle isole linguistiche. Prendendo coscienza di quanto esposto sopra, il cimbro deve essere definito come una *lingua*.

Un'altra riflessione sulla questione cimbra è stata presentata da Anthony Rowley (2008) che in riferimento alle parlate di origine tedesca utilizza il termine *isola linguistica* (ted. *Sprachinsel*)<sup>30</sup>, citando due definizioni del termine: una di Klaus J. Mattheier ed una di Peter Wiesinger che percepiscono l'isola linguistica come una comunità linguistica relativamente piccola separatasi a causa delle divergenze linguistiche ed etniche da una comunità linguistica più grande. Nel territorio tra Trento, Verona e Vicenza Rowley evidenzia quattro isole linguistiche: Valle dei Mòcheni, Luserna, Sette Comuni e Tredici Comuni. Mette in rilievo che nella zona dei Sette Comuni il cimbro si è conservato soltanto nel comune di Roana (più precisamente in una delle sue sei frazioni Mezzaselva<sup>31</sup>), mentre nei Tredici Comuni in un villaggio di nome Giazza<sup>32</sup>. Diversamente dalla Roana e Giazza,

---

<sup>29</sup> Cfr. anche Rowley 2005: 194 che percepisce l'isola mòchena come la più moderna isola linguistica bavarese.

<sup>30</sup> Cfr. anche Ciccolone 2014: 65.

<sup>31</sup> Cfr. D'Angelo 2008: 180.

<sup>32</sup> Cfr. anche Kloss 1978: 140.

dove il cimbro viene parlato soltanto dalle persone anziane, il cimbro di Luserna ad avviso di Rowley pare tuttora vivo<sup>33</sup>.

Un altro approccio è stato proposto dalla linguista Svenja Brünger (2015) che in riferimento al cimbro utilizza i termini *lingua* oppure *idioma*, nel suo lavoro non si riscontra il termine *dialetto*. Lo chiarisce con il suo status ufficiale di lingua di minoranza, nonché con il fatto che il cimbro è in vari aspetti molto divergente sia dal tedesco che dall'italiano. Anche nell'articolo di Diane Dingeldein (2016) si scorgono vari termini in questo senso: *lingua, idioma bavarese, lingua di minoranza*.

Considerando quanto sopra i linguisti non sono unanimi in quanto alla definizione del cimbro e la sua tipologia linguistica. Nei testi dedicati a questa tematica ricorrono i termini: *lingua, dialetto, idioma, gruppo di dialetti*. Rowley (2000) tenta di rispondere alla domanda posta nel titolo del suo articolo<sup>34</sup>, ovvero se il cimbro costituisce una lingua oppure deve essere considerato un dialetto. Prima di tutto Rowley mette in rilievo che il confine tra questi concetti a causa dei mancati criteri precisi risulta talmente sottile che ai ricercatori sorgono i problemi nella loro definizione. Inoltre, constata che della classificazione di un idioma al gruppo di lingue decidono frequentemente vari fattori extralinguistici, quali p. es. l'uso letterario nei vari generi. Menziona anche il concetto di Weinreich: *una lingua è un dialetto con un esercito e una marina*, in cui viene sottolineato l'impegno delle istituzioni (istituti di cultura, scuole ecc.) e dei parlanti stessi per garantire il riconoscimento del proprio idioma come una lingua. Riassumendo le sue riflessioni, Rowley constata che il cimbro può essere considerato una lingua, sebbene il processo della trasformazione dal dialetto alla lingua non risulti finora compiuto<sup>35</sup>.

Tenendo conto delle riflessioni dei linguisti sopra riportate, nella presente tesi verranno adoperati i termini *il cimbro* oppure *la lingua cimbra*, visto che nelle opere moderne dedicate al presente tema le espressioni: *dialetto cimbro, dialetto cimbrico* ovvero *dialetto dei Cimbri* costituiscono il margine degli usi. Per di più, condividendo il parere di Brünger, la correttezza del termine *lingua* risulta dalla legge. Si presenta convincente anche il parere del ricercatore Luca Panieri, secondo cui il cimbro può essere considerato una

---

<sup>33</sup> Cfr. anche Schöntag 2014: 86.

<sup>34</sup> "Mòcheno e cimbro". *Von Dialekt(en) zu Sprache(n)?* (it. "Mòcheno e cimbro". *Da dialetto/i a lingua/e?*)

<sup>35</sup> Cfr. Rowley 2000: 213-220.

lingua autonoma dal tedesco moderno, con cui condivide soltanto la matrice: entrambi hanno origine nel tedesco medievale<sup>36</sup>.

Di seguito è stata presentata la tabella contenente le denominazioni del cimbro che compaiono più frequentemente nelle opere dedicate a questa tematica. Sono state anche indicate le fonti. Per ragioni di spazio, ci si limita ad indicare le fonti più rivelanti per argomento.

---

<sup>36</sup> Puntata n. 49 del telegiornale cimbro *Zimbar Earde*, [https://www.youtube.com/watch?v=qVI\\_spoiFu4](https://www.youtube.com/watch?v=qVI_spoiFu4) (accesso il 06.01.2019).

Lingua	Dialecto	Altre denominazioni
<p>Die <b>Sprache</b>, Die Minderheitssprache (Dingeldein 2016: 85, Rowley 2000: 213, Schöntag 2014: 83);</p> <p>Die zimbrische <b>Sprache</b> (Rowley 2008: 16)</p>	<p>Die zimbrischen <b>Dialekte</b>, Sprachinseldialekt (Kolmer 2012: 50);</p> <p><b>dialekti</b> cimbrì (Panieri 2010: 31)</p>	<p>Das Cimbri (Kolmer 2012: 63)</p> <p>Das Zimbrische (Dingeldein 2016: 80, Kloss 1978: 140, Schöntag 2014: 83)</p> <p>Il cimbro (Ciccolone 2014: 65, Panieri 2010: 25, Tomaselli 2004: 533, Vigolo 1992: 26)</p>
<p><b>Lingua</b> minoritaria, <b>Lingua</b> cimbra (Baum 1983: 28, Ciccolone 2014: 68, Panieri 2010: 28, Stringher 2012: 32, Videsott 2016: 496)</p>	<p>Cimbrian is the collective name for the <b>dialects</b>, linguistic enclave <b>dialect</b> (Abraham 2011: 235)</p>	<p><b>Sprachinsel</b> (Rowley 2008: 1); Cimbrian linguistic enclaves (Abraham 2011: 235); <b>Isola linguistica</b> cimbra (Dal Lago, Panieri 2010: 27)</p>
<p>German minority <b>language</b> (Bidese, Padovan, Tomaselli 2013: 49)</p>	<p>Der deutsche <b>Dialekt</b> (Kolmer 2012: 45)</p>	<p>Das bairische <b>Idiom</b> (Dingeldein 2016: 78);</p> <p><b>Idioma</b> (Baum 1983: 32, Tomaselli 2004: 533); Sprachinseldiom (Brünger 2015: 91)</p>
	<p>Der eigenartige deutschverwandte <b>Dialekt</b> (Schweizer 1948: 111)</p>	<p>La <b>parlata</b> cimbra (Dal Lago, Telmon 1992: 85);</p> <p>La <b>parlata</b> germanica (Telmon 1992: 84)</p>
	<p><b>Dialecto</b> di origine bavarese (Tomaselli 2004: 533)</p>	<p>Le <b>varietà</b> cimbre (Panieri 2010: 33)</p>

Tabella 1 Denominazioni del cimbro  
Fonte: elaborazione propria.

## 2.2. *Le ricerche sul cimbro e la tutela della lingua*

In quanto agli inizi delle ricerche sul cimbro, Schweizer (1948) riporta il nome del linguista tedesco Johann Andreas Schmeller, i cui lavori risalgono ai primi anni dell'Ottocento. Infatti le sue dissertazioni iniziano l'epoca dell'approccio scientifico al cimbro. Schmeller fece due viaggi in territori cimbri: il primo nel 1833 ed il secondo nel 1844<sup>37</sup>. Nel 1838 pubblicò l'opera intitolata *Sui cosiddetti cimbri dei Sette e dei Tredici Comuni delle Alpi Venete e la loro lingua*. Già dal titolo si può concludere che non aveva condotto le ricerche a Luserna. Nel 1855 fu pubblicato il suo dizionario del cimbro, nonché la grammatica di questa lingua.

Lo studioso tedesco Klaus Matzel (1989) fa risalire i primi lavori sulla grammatica e sul lessico del cimbro alla seconda metà del Settecento, menzionando che i residenti delle zone cimbrofone cominciarono ad occuparsi anche della linguistica. In tal modo un medico, Girardo Slaviero da Rotzo, scrisse la *Grammatica della lingua tedesca dei VII Comuni*. È opportuno sottolineare che nel titolo compare la denominazione: *la lingua tedesca* e non *la lingua cimbra*. Probabilmente all'epoca l'idioma non veniva ancora concepito come cimbro, idioma autonomo, bensì come una variante del tedesco. Matzel ricorda anche l'avvocato Simon Peter Bartolomei da Pergine che elaborò il dizionario plurilingue *Catalogus*, nonché Marco Pezzo e Piermodesto Dalla Costa che svolgevano le ricerche lessicologiche e lessicografiche<sup>38</sup>. Quest'ultimo pubblicò nel 1763 a Padova *Molti vocaboli del parlar come parlano i Cimbri; parlar molto antico, posto prima in italiano e poi in Cimbrico*, ossia un vocabolario italiano-cimbro. Lo storico tedesco Wilhelm Baum (1983) menziona anche il conte Carlo Cipolla che scrisse *Le Popolazioni dei XIII Comuni Veronesi e Dei Coloni Tedeschi nei Tredici Comuni Veronesi*, che finora costituiscono le opere rilevanti sulle popolazioni tredicicomunigiani<sup>39</sup>.

Un altro linguista che contribuì in larga misura agli studi sul cimbro è stato il già menzionato Bruno Schweizer. Nel 1939 pubblicò *Zimbrische Sprachreste*, in cui raccolse i testi dalla zona dei Tredici Comuni e li tradusse in tedesco standard. Anche i suoi lavori pubblicati postumi, ovvero *Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte* e *Atlante linguistico cimbro e mòcheno*, costituiscono una fonte

---

<sup>37</sup> Cfr. Rowley 2005: 192.

<sup>38</sup> Cfr. Matzel 1989: 74; cfr. anche Baum 1983: 54. L'opera di Baum è stata scritta in tedesco e tradotta in italiano da Iginò Molinari (si tratta di un libro bilingue). Nella presente tesi viene citata la versione italiana.

<sup>39</sup> Cfr. Baum 1983: 64.

ragguardevole per ogni ricercatore del cimbro. È a Schweizer che si deve l'elaborazione della teoria della provenienza longobarda dei Cimbri che verrà approfondita nel capitolo 2.2. Per di più, è l'autore del manuale del cimbro intitolato *Tautš. Puox tez Lirnan, Reidan un Scraiban iz Gareida on Ljetzan* (1942) che si proponeva di sviluppare le competenze orali e di scrittura, nonché di insegnare la grammatica. Tuttavia, Matzel mette a fuoco che coloro che volevano leggere o scrivere utilizzavano la lingua italiana e non quella cimbra<sup>40</sup>.

Eberhard Kranzmayer, un linguista austriaco coetaneo di Schweizer, si opponeva alla teoria sulla provenienza longobarda dei Cimbri come risulta dalla sua considerevole opera sul cimbro pubblicata postuma nel 1981 intitolata *Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mundart*. A tal punto si nota che nei titoli delle opere sopramenzionate non appare il termine *Sprache* (lingua), bensì *Dialekt* (dialetto) e *Mundart* (vernacolo).

Anche nel XXI secolo la questione del cimbro suscita l'interesse dei ricercatori italiani, austriaci e tedeschi, tra cui si possono elencare: Ermenegildo Bidese dell'Università degli Studi di Trento, Luca Panieri dell'Università IULM di Milano, Anthony Rowley dell'Università Ludwig Maximilian di Monaco di Baviera ed Alessandra Tomaselli dell'Università di Verona, i lavori della quale in gran parte si concentrano sulla sintassi del cimbro. Inoltre, numerose tesi di laurea sono state dedicate allo studio del cimbro<sup>41</sup>. La Tomaselli (2009) mette in rilievo che tra gli studenti di filologia germanica numerose sono persone provenienti dalle zone cimbre che si occupano del tema volentieri, avendo per di più la possibilità di svolgere le ricerche in loco<sup>42</sup>.

Nella zona cimbra esistono molti istituti, il cui scopo è quello di tutelare e divulgare la lingua minoritaria. Nei Sette Comuni funziona l'Istituto di Cultura Cimbra di Roana. Sul suo sito si legge che l'istituto “è sorto nel 1973 per registrare le forme ancora parlate di questa lingua e per studiare i problemi connessi ad essa, specie riguardo alle popolazioni che l'hanno portata sull'Altopiano nell'alto Medioevo”<sup>43</sup>. Tale attività viene svolta

---

<sup>40</sup> Cfr. Matzel 1989: 75-76. “Wer etwas lesen und schreiben wollte und konnte – und die meisten Bewohner von Giazza konnten lesen und schreiben, denn ganz ohne Lesen und Schreiben ging es schon damals in ihrer Welt nicht mehr, – der bediente sich des Italienischen, mit dem er spätestens von der Schulzeit an aufgewaschen war” (“Uno che voleva e sapeva leggere o scrivere qualcosa – la maggioranza dei residenti di Giazza sapeva leggere e scrivere, poiché già allora non si poteva fare a meno di queste abilità – utilizzava l'italiano con cui è cresciuto al più tardi dall'inizio dell'istruzione scolastica” – trad. dell'autrice).

Vale la pena di menzionare che la constatazione di Matzel è stata formulata nella seconda metà del XX secolo, il che conferma che il processo del regresso del cimbro dura almeno da alcuni decenni.

<sup>41</sup> Cfr. Kolmer 2012: 31-32.

<sup>42</sup> Cfr. Tomaselli 2009: 69.

<sup>43</sup> <https://www.cimbri7comuni.it/1-istituto-di-cultura-cimbra> (accesso il 06.01.2019).

attraverso corsi di lingua, conferenze, workshop e altri. L'istituto pubblica *I Quaderni di Cultura Cimbra*, in cui si trovano articoli dedicati a vari aspetti del cimbro<sup>44</sup>.

Il Curatorium Cimbricum Veronense costituisce un altro centro della tutela del cimbro. L'associazione fondata nel 1974 si dedica alle pubblicazioni scientifiche sul cimbro, organizzazione dei convegni e altre iniziative. Il Curatorium Cimbricum Veronense opera nei Tredici Comuni, più precisamente a Giazza<sup>45</sup>.

Ai sensi della legge provinciale del 31 agosto 1987, n. 18 nella provincia di Trento sono stati fondati l'Istituto mòcheno/Institut Bersntol, con sede in Palù del Fersina e l'Istituto cimbro/Institut Luserna, con sede a Luserna, il compito dei quali è quello di “tutelare e valorizzare il patrimonio etnografico e culturale delle popolazioni germanofone dei comuni di Palù del Fersina, Fierozzo, Frassilongo e Luserna, con particolare riguardo alle espressioni linguistiche di tali popolazioni”<sup>46</sup>.

I diritti delle minoranze linguistiche sono stati riconosciuti anche dalla legge provinciale 19 giugno 2008, n. 6 *Norme di tutela e promozione delle minoranze linguistiche locali*. Ai sensi della legge il legislatore mette in rilievo l'importanza delle minoranze come patrimonio culturale della provincia. Per di più, viene ammessa la loro entità, tenendo conto dei loro bisogni specifici. Inoltre, nell'art. 2 comma 2 all'idioma dei Cimbri viene attribuito lo status di lingua. Vale la pena di sottolineare che la legge promuove anche l'uso della lingua tedesca come lingua di riferimento per la comunità cimbrofona.

Roger Schöntag (2014) elenca altri istituti pubblici e privati che operano non soltanto in Italia, ma anche in Germania ed Austria (tra parentesi è stata indicata la sede di ciascuna associazione): Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio (Cansiglio in Italia), Cimbern-freundeskreis (Tiefenbach in Germania), Curatorium Cimbricum Bavarense (Landshut in Germania), Centro Documentazione Luserna (Luserna in Italia), Freunde der Zimbern (Salisburgo in Austria). Matzel aggiunge anche: Cimbern Kuratorium Bayern (Monaco in Germania) e Verein der Freunde der im Mittelalter von Österreich aus besiedelten Sprachinseln (Vienna in Austria)<sup>47</sup>.

---

<sup>44</sup> Cfr. Telmon 1992: 86.

<sup>45</sup> <http://www.cimbri.it/> (accesso il 06.01.2019).

<sup>46</sup> Art. 1 della legge provinciale 31 agosto 1987, n. 18; cfr. anche Telmon 1992: 83; Rowley 2000: 215.

<sup>47</sup> Cfr. Matzel 1989: 76.

Inoltre, i Cimbri, così come altre minoranze, sono protetti a livello europeo dalla *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*. Secondo tale normativa, le lingue regionali o minoritarie devono essere:

- “usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato;
- [nonché] diverse dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di detto Stato”<sup>48</sup>.

Considerando tali requisiti si constata che il cimbro può essere concepito come una lingua regionale o minoritaria, poiché viene utilizzato da secoli (tradizionalmente) sul territorio dell’Italia dalle persone di cittadinanza italiana che costituiscono una comunità con il numero di parlanti inferiore al numero degli italiani italofoni. Oltre a ciò il cimbro è diverso dalla lingua ufficiale in Italia, ossia l’italiano.

### 2.3. *L’origine e la storia dei Cimbri*

All’inizio delle riflessioni sull’origine dei Cimbri occorre stabilire da dove proviene tale denominazione. A parere di Alberto Zamboni, la denominazione *Cimbri* deriva secondo la tradizione umanistica dal nome di un antico popolo distrutto da Mario nei pressi di Vercelli verso l’anno 101 a. C. che potette rifugiarsi nella Repubblica Veneta in cambio di servizi, tra cui la manutenzione delle strade che conducevano verso Trento<sup>49</sup>. Secondo Baum, la teoria fu elaborata dal sopramenzionato sacerdote Marco Pezzo proveniente dal territorio dei Tredici Comuni che la pubblicò nella sua opera *De Cimbri Veronesi e Vicentini*<sup>50</sup>. Tale ipotesi non viene tuttavia condivisa da altri ricercatori. Panieri (2017) già all’inizio del suo libro mette a fuoco che i Cimbri residenti nell’odierno Veneto e Trentino non possono essere confusi con il vecchio popolo germanico proveniente dallo Jutland<sup>51</sup>. Agnes Kolmer, la scienziata dell’Università di Zurigo, accentua che nei primi lavori scientifici sul cimbro elaborati da Schmeller fu stabilito che gli odierni Cimbri residenti nel Veneto e nel Trentino non provengono dall’antico popolo germanico. Antonia Stringher (2012) mette in risalto che non esistono elementi che potrebbero mostrare il legame con il popolo antico dei Cimbri, né nell’ambito linguistico, né in quello religioso o delle tradizioni<sup>52</sup>. Abraham (2017) sottolinea che tale teoria dal punto di vista storico e fonologico può essere

---

<sup>48</sup> Art. 1 della *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*.

<sup>49</sup> Zamboni 1974: 80 cit. da Telmon 1992: 84.

<sup>50</sup> Cfr. Baum 1983: 28.

<sup>51</sup> Dei Cimbri antichi e le loro migrazioni, nonché dell’invasione del territorio dell’Impero Romano cfr. p. es. Rochala (2007).

<sup>52</sup> Cfr. Stringher 2012: 8.

considerata soltanto “un mito assurdo”<sup>53</sup>. Contro la presente teoria si schierano anche gli antropologi che, dopo aver esaminato il DNA degli odierni Cimbri, hanno constatato che non corrisponde con quello degli antichi Cimbri e Teutoni provenienti dallo Jutland<sup>54</sup>. Come menziona Mariapia D’Angelo (2008) tale fatto non scoraggia i Cimbri dal decorare le vetrine dei negozi con disegni dei vichinghi, come è stato osservato a Roana<sup>55</sup>.

Considerando quanto sopra, occorre citare l’articolo di Nicoletta Dal Lago che dedica un ampio spazio alla presente questione. A suo avviso i territori, in cui furono giunti gli ascendenti degli odierni Cimbri nell’XI secolo erano all’epoca abitati dalle popolazioni romanze<sup>56</sup>. Tale conclusione si può trarre analizzando la toponomastica della regione. I coloni germanici si occupavano della lavorazione del legno<sup>57</sup>, il che probabilmente contribuì alla loro denominazione, dato che la parola ‘Zimbar’ in alto-tedesco antico e la parola ‘Zimber’ in alto-tedesco medio indicavano il ‘carpentiere’. Dal Lago mette a fuoco che l’omonimia tra la dominazione dei Cimbri antichi sconfitti da Mario e delle popolazioni germaniche abitanti nell’odierno Veneto e Trentino costruisce un equivoco. Un’ipotesi simile è stata avanzata da Dingeldein, secondo cui il nome proviene dal modo di costruire case che si distingueva da quell’italiano, poiché venivano erette in legno. A parere di Kolmer, nonché di Baum, tale denominazione comparve già nel XII secolo nelle opere dei poeti italiani. Per di più, nel Trecento era utilizzata dagli umanisti veneziani<sup>58</sup>. Baum osserva che nel 1180 il termine *Cymbrius* si riferiva ai membri del gruppo linguistico tedesco. Inoltre, con il nome *Cymbria* nel 1314 veniva denominata la città di Vicenza<sup>59</sup>. La stessa affermazione appare nel lavoro di Stringher che evidenzia che “il termine *Cimbri* appare per la prima volta in un documento del 1314 nel quale Vicenza è definita *Cimbrya*”<sup>60</sup>. Per di più, si può aggiungere che tradizionalmente i Cimbri non si limitavano

---

<sup>53</sup> Abraham 2017: 2. “Dies ist historisch und laugeschichtlich längst als absurder Mythos ad acta gelegt worden” (“Dal punto di vista della storia e della fonetica quest’affermazione è stata molto tempo fa lasciata nel dimenticatoio come un mito assurdo” – trad. dell’autrice).

<sup>54</sup> Cfr. Zambaldo 2016a.

<sup>55</sup> Cfr. D’Angelo 2008: 177-178.

<sup>56</sup> Cfr. anche Baum 1983: 29; Panieri 2017: 6.

<sup>57</sup> I Cimbri svolgevano anche altre attività, tra cui l’estrazione del carbone. Della sua importanza (specialmente per i Tredici Comuni) nonché della situazione odierna di questo mestiere parlano Ermenegildo Bidese ed il direttore del Museo Archeologico di Rotzo Carlo Bressan nella puntata n. 433 del telegiornale cimbro *Zimbar Earde*, <https://www.youtube.com/watch?v=0NfhHb-393M> (accesso il 06.01.2019).

<sup>58</sup> Cfr. Kolmer 2012: 45.

<sup>59</sup> Cfr. Baum 1983: 26.

<sup>60</sup> Stringher 2012: 13.

a lavorare il legno, ma fabbricavano anche i prodotti lattiero-caseari, lavoravano la paglia, il marmo, le pelli e le fibre tessili<sup>61</sup>.

A tal punto si rivela opportuno stabilire il momento in cui nel Veneto e nel Trentino apparve questa parlata tedesca, nonché da dove arrivarono i parlanti. A parere di Schmeller, le isole linguistiche si formarono a causa della romanizzazione delle valli germanofone nel XII-XIII secolo, che furono separate dal resto del territorio tedesco. Per di più, Schmeller osserva un afflusso delle popolazioni dalle zone di Basso Reno e dei Monti Metallifero. Un'altra ipotesi è stata formulata da Kranzmayer, secondo cui i Cimbri sono discendenti non solo dei Bavari, ma anche degli Alemanni e dei popoli dei Canton Appenzello e Vallese della Svizzera<sup>62</sup>.

Come evidenzia il filologo romano Paul Videsott (2016), i coloni germanici scesero dalla zona tra Tirolo orientale e quello meridionale per costituire verso il XII secolo l'isola cimbra dei Sette Comuni<sup>63</sup> che viene da lui considerata il più antico insediamento dei Cimbri in Italia. Di seguito si osserva il loro spostamento ad ovest. Di conseguenza furono fondati i Tredici Comuni che secondo D'Angelo, ottennero nel 1287 il diritto di stabilimento dal vescovo veronese Bartolomeo della Scala. Secondo Videsott, l'insediamento più moderno si trova a Luserna nella provincia del Trentino, dove il cimbro gode del numero di parlanti più grande<sup>64</sup>. Contrariamente a Videsott, Brünger constata che l'insediamento più antico è quello dei Tredici Comuni, fondato nell'XI secolo, mentre i Sette Comuni furono costituiti minimamente più tardi<sup>65</sup>. Tale teoria viene condivisa anche da Baum, nonché da Panieri (2010)<sup>66</sup>. Secondo il linguista italiano, i primi momenti migratori dalla zona di odierna Baviera si osservano nel periodo cruciale per la lingua tedesca, ossia il passaggio dalla fase antica (ted. *Althochdeutsch*) a quella media (ted. *Mittelhochdeutsch*), cioè nell'XI secolo. Allora i coloni del convento di Benediktbeuern trovarono il rifugio in territorio veronese. Sfuggendo alla carestia degli anni 1053-1063, grazie alla carità del vescovo di Verona Walther di Ulm si stabilirono nella zona di Lessina,

---

<sup>61</sup> Per approfondire il tema dei mestieri tradizionali dei Cimbri cfr. Bonato 1989: 249.

<sup>62</sup> Cfr. Kolmer: 45-46. Di seguito Kolmer menziona la polemica tra linguisti concernente gli alemannismi ed elvetismi che per ragioni di spazio non sarà riportata nella presente tesi. In quanto alle varie ondate migratorie cfr. anche le ipotesi di Stefano Valdegamberi: <https://www.youtube.com/watch?v=9Ba8iK54xpw> (accesso il 06.01.2019).

<sup>63</sup> Cfr. Videsott 2016: 495-496; cfr. anche D'Angelo 2008: 178.

<sup>64</sup> Cfr. anche Kolmer 2012: 44.

<sup>65</sup> Cfr. Brünger 2015: 36, cfr. anche Matzel 1989: 71.

<sup>66</sup> Panieri osserva che il ducato di Baviera iniziò ad estendersi e allargare il suo dominio già nel X secolo, includendo le Prealpi Venete (cfr. Panieri 2005: 14).

in cui si trova Giazza, dove fino ad oggi si parla il cimbro<sup>67</sup>. Baum mette a fuoco le buone relazioni tra le abbazie benedettine di Baviera e quelle di Verona, Padova e Vicenza (specialmente tra Benediktbeuern e S. Maria in Organo a Verona), il che potrebbe costituire la ragione per cui i bavaresi vennero accolti proprio in quelle zone. Per di più, tale fenomeno può essere spiegato dal fatto che numerosi vescovi di quella regione erano di provenienza tedesca<sup>68</sup>. Dal Lago mette in risalto che le migrazioni avvenivano per ragioni economiche, la gente si spostava dalle regioni più povere a quelle in cui le condizioni di vita erano più favorevoli. Inoltre, Panieri (2010) ammette che tale migrazione poteva non essere l'unica. Anche Baum osserva che risulta molto probabile che guerre, carestie oppure sovrappopolazioni costringevano la popolazione a migrare. Sfortunatamente altri eventi simili non sono stati documentati<sup>69</sup>. Tenendo conto di quanto finora evidenziato, i primi atti migratori avvennero prima dell'entrata della lingua tedesca nella fase media<sup>70</sup>, visto che in cimbro, specialmente nella variante presente oggidi nei Sette Comuni, si osservano gli elementi caratteristici per l'alto-tedesco antico. La fonologia cimbra evidenzia che contatti con le parlate austro-bavaresi perduravano ancora nei secoli successivi.

In quanto alla presenza delle popolazioni tedescofone in territorio dei Sette Comuni, Baum mette in rilievo l'arrivo verso l'anno 1040 della stirpe degli Ezzelini che probabilmente scesero dalla Germania con i loro sudditi, cioè contadini tedeschi<sup>71</sup> avendo ottenuto i beni fondiari da parte dell'imperatore Corrado II<sup>72</sup>. Osserva che tale emigrazione costituiva soltanto l'inizio, poiché col passar del tempo sarebbero arrivati anche altri coloni. Baum sottolinea che si tratta solo di un'ipotesi e che ciononostante i Tredici Comuni devono essere considerati l'insediamento più antico.

---

<sup>67</sup> Cfr. Panieri 2010: 27; cfr. anche Dal Lago: 7; Rowley 2008: 16.

<sup>68</sup> Cfr. Baum 1983: 8. Nell'appendice 2 Baum riporta il documento dell'anno 1055 che conferma la teoria.

<sup>69</sup> Secondo Schmeller il documento più rilevante che si ha a disposizione è la lingua. Grazie ad essa si può per esempio constatare che nel XII e nel XIII secolo, così come anche ai tempi di Schmeller, ovvero nell'Ottocento, il cimbro era in continuo contatto con la lingua tedesca standard. Cfr. Schmeller 1838 cit. da Baum 1983: 29-30.

<sup>70</sup> In quanto alla storia della lingua tedesca si differenzia tra il periodo del tedesco antico (ted. *Altdeutsch*) e del nuovo-tedesco antico (ted. *Neuhochdeutsch*). Quella prima fase datata agli anni 750-1350 viene suddivisa in alto-tedesco antico (ted. *Althochdeutsch*) (750-1050) ed alto-tedesco medio (ted. *Mittelhochdeutsch*) (1050-1350). Si deve tener presente che il passaggio preciso da una fase all'altra che consiste in cambiamenti fonetici è difficilmente distinguibile. Per approfondire la questione dei cambiamenti fonetici cfr. Baum 1983: 30; per approfondire la storia e la periodizzazione della lingua tedesca cfr. Roedcke: 1995.

<sup>71</sup> La scuola di Vienna denomina l'isola linguistica cimbra con il termine *Bauernsprachinsel* (it. *isola linguistica dei contadini*, trad. del termine dell'autrice), dato che essi costituivano la classe sociale più numerosa. Cfr. Rowley 2005: 194.

<sup>72</sup> Cfr. Panieri 2005: 14.

Passando alla questione della fondazione degli insediamenti nei pressi di Folgaria, Lavarone e Luserna, Baum cita il documento dell'anno 1192 in cui per la prima volta appaiono i nomi tedeschi. Da esso si può constatare che i primi tedeschi arrivarono in quei terreni all'inizio del Duecento. Secondo il linguista austriaco, dal documento dell'anno 1216 si può trarre la conclusione che gli insediamenti di Folgaria, Lavarone e Luserna furono fondati attraverso il programma di colonizzazione di questi territori intrapreso dall'arcivescovo di Trento Friedrich von Wangen<sup>73</sup>. La fase di colonizzazione terminò con l'avvento della grande peste nel 1348 che "rappresenta anche per la colonizzazione ad Est una grande cesura"<sup>74</sup>.

Un'ulteriore ipotesi presente tra i ricercatori della questione cimbra è quella di Schweizer che vede i Longobardi giunti al territorio dell'odierna Italia nel 568<sup>75</sup> come gli ascendenti dei Cimbri. Dai suoi studi minuziosi della lingua risulta tra l'altro che in cimbro non esistono termini per indicare gli animali di montagna, la cui ragione può essere il fatto che gli ascendenti provenivano dalla pianura. Inoltre, Schweizer osservò numerose parole di origine longobarda, come p. es. Kitće/Gitće/ragazza - probabilmente dal long. *Gid-iska*<sup>76</sup>. Un altro indizio interessante costituiscono le monete longobarde sulle quali figurava un fiore a sei petali che era allo stesso momento il simbolo rilevante per i Cimbri. La teoria di Schweizer è stata invalidata da Baum che constata che la lingua longobarda si era spenta prima della fondazione degli insediamenti cimbri. Analizzando i documenti dell'epoca si può affermare che il longobardo non veniva più utilizzato dal IX o X secolo, mentre le prime migrazioni nelle odierne zone cimbre avvennero verso l'XI secolo<sup>77</sup>. Anche Panieri (2005) si schiera contro tale teoria, visto che non esistono testimonianze storiche in grado di confermare la matrice longobarda o gotica del cimbro<sup>78</sup>.

Prendendo coscienza di quanto sopra esposto, nelle opere dedicate a questa problematica compaiono varie teorie in quanto alla provenienza dei Cimbri. Risulta molto probabile che a causa delle numerose ondate migratorie da varie parti della zona tedescofona che avvenivano attraverso i secoli nella lingua e cultura cimbra si possono riscontrare gli elementi caratteristici non solo di un popolo, ma di numerose comunità

---

<sup>73</sup> Cfr. anche Tyroller 2003: 5.

<sup>74</sup> Cfr. Panieri 2005: 14-15, 18, 26-27; cfr. anche Wiesinger 1983: 906.

<sup>75</sup> Cfr. Brünger 2015: 35.

<sup>76</sup> Cfr. Stringher 2012: 12.

<sup>77</sup> Cfr. Baum 1983: 7.

<sup>78</sup> Cfr. Panieri 2005: 13

germaniche. Sembra che l'ipotesi condivisa dalla maggior parte di studiosi sia quella della discendenza bavarese avvenuta verso l'XI secolo.

Passando alle riflessioni concernenti la storia delle popolazioni cimbre, Baum mette in risalto che nel 1310 (dopo la caduta della stirpe degli Ezzelini<sup>79</sup>), nacque l'unione dei Sette Comuni, la cosiddetta Federazione dei Sette Comuni (ovvero Spettabile Reggenza dei Sette Comuni), formata dai seguenti comuni: Asiago, Lusiana, Enego, Foza, Gallio, Rotzo e Roana. Panieri (2017) osserva che dal punto di vista giuridico, secondo la legge feudale del vescovo di Padova tale unione garantiva agli abitanti dei Sette Comuni lo status di proprietari terrieri. Da allora i Sette Comuni potevano godere della libertà amministrativa e politica. Il 15 aprile 1327 la Federazione ottenne dal condottiero Cangrande I i primi privilegi in riconoscenza della loro fedeltà<sup>80</sup>. I Cimbri erano obbligati a sorvegliare i passi che conducevano verso la Germania ed a fornire il legno per la costruzione delle navi, ma allo stesso tempo non dovevano pagare i tributi e avevano tra l'altro il diritto di portare armi. I primi privilegi furono confermati in numerose occasioni da vari personaggi al potere, tra cui Cangrande II, duca milanese Gian Galeazzo Visconti ed il Doge Michele Steno.

In quanto ai Tredici Comuni, i primi privilegi gli furono concessi da Cangrande I il 31 luglio 1326. I privilegi per i Tredici Comuni erano convergenti con quelli dei Sette Comuni. Gli abitanti dei Tredici Comuni erano:

esonerati dalle tasse, non soggetti alla giurisdizione e liberi. I tedeschi ottennero il diritto di tenere cavalli, capre, maiali, galline e altro pollame e di dedicarsi all'allevamento dei cavalli. Ottennero inoltre il diritto di pascolo in pianura (Baum: 1983: 39).

Per di più, i Cimbri potevano tagliare i boschi senza alcuna penalità, il che contribuì al fatto che divennero in gran parte falegnami, da dove proviene la loro denominazione (di cui nella parte precedente del presente capitolo). Occorre menzionare il fatto a cui accenna anche Baum, che le popolazioni residenti in quelle zone nei sopracitati documenti non venivano nominati Cimbri, bensì *teutoni*, ossia tedeschi.

Baum mette a fuoco che il periodo glorioso nella storia dei Cimbri sono stati gli anni 1400-1520. Allora fu posta fine alla colonizzazione da parte dei tedeschi causata dal rafforzamento del nazionalismo italiano, il Rinascimento e l'Umanesimo. A partire dal

---

<sup>79</sup> Cfr. Panieri 2017: 7.

<sup>80</sup> Cfr. Baum 1983: 34; cfr. anche Panieri 2017: 7-8.

1450 si può osservare un lento processo di italianizzazione accompagnato dai mancati influssi da parte della lingua tedesca<sup>81</sup>. Accanto alla lingua cimbra vi erano presenti anche vari dialetti neolatini che cominciarono ad influire su essa. All'inizio si osservavano le forme provenienti dal dialetto veneto, di seguito quelle del dialetto trentino, infine i prestiti dall'italiano standard. All'indebolimento del cimbro contribuì anche la controriforma che disprezzava tutto quello che era tedesco, nonché il distacco dal Tirolo provocato dalle guerre tra la Repubblica di Venezia ed il duca di Tirolo Sigismondo<sup>82</sup>.

Per quanto concerne l'insediamento di Luserna, si nota che esso fu popolato alla metà del Quattrocento dalla gente proveniente da Lavarone. Il nome Luserna apparve per la prima volta nel documento del 24 gennaio 1442. Per alcuni secoli Luserna fu dipendente da Lavarone, fino alla separazione definitiva dei due paesi che avvenne il 4 agosto 1780. A Luserna fino al 1862 dominava la lingua italiana. Nel 1866 in questa zona arrivò il prete tirolese Franz Zuchristian, che contribuì al fatto che in chiesa ed a scuola si utilizzasse il cimbro. Tyroller accentua che la lingua cimbra si è conservata a Luserna grazie alla presenza di Zuchristian<sup>83</sup>.

Un episodio rilevante per la storia dei Cimbri ebbe luogo nel 1797. In quell'anno fu firmata la pace di Campo Formio, ai sensi della quale i territori abitati dai Cimbri furono annessi all'Austria. Il 15 febbraio 1800 l'imperatore Francesco II confermò i privilegi dei Cimbri. L'epoca gloriosa dei Cimbri finì con l'arrivo di Napoleone che il 29 giugno 1807 revocò i loro privilegi. Allora i Sette Comuni furono annessi al Regno d'Italia. Come mette a fuoco Baum, questo avvenimento mise fine alla posizione privilegiata di cui i Cimbri avevano goduto per secoli<sup>84</sup>. Per di più, Panieri (2017) osserva che nel Settecento iniziarono a finire le risorse naturali sfruttate dai Cimbri, tra cui il legno, il che peggiorò ulteriormente la loro situazione. I Cimbri dovettero cambiare le loro abitudini tradizionali e cominciarono ad occuparsi dell'allevamento di bovini, la cui conseguenza fu la nascita del formaggio Asiago, prodotto in quei terreni fino ad oggi.

Dopo la caduta di Napoleone nel 1815 i terreni cimbri passarono al Regno Lombardo-Veneto dipendente dall'Impero austriaco. Si deve sottolineare che allora la cultura cimbra non veniva tutelata dagli austriaci, i privilegi non venivano rinnovati. I

---

<sup>81</sup> Cfr. Kranzmeier (WBÖ I, 23) cit. da Rowley 2005: 194. Schöntag 2014: 84-85 osserva che alcune zone furono italianizzate relativamente presto (XVI secolo), altre rimanevano cimbrofone fino al XX secolo.

<sup>82</sup> Cfr. Baum 1983: 48.

<sup>83</sup> Cfr. Baum 1983: 57; Tyroller 2003: 6-7; Brünger 2015: 35-37. La scuola fu chiusa nel 1915.

<sup>84</sup> Cfr. Baum 1983: 58.

Cimbri pativano la fame, la pestilenza causata dalla guerra li costrinse ad emigrare nella pianura padana, in Europa centrale a anche oltremare, prima di tutto in Brasile<sup>85</sup>.

Dopo la rivoluzione del 1848 si osserva un ulteriore fase del processo di italianizzazione. Secondo Baum, i Cimbri utilizzavano sempre di meno la loro lingua, nelle scuole era presente l'italiano. Per di più, i Cimbri si sentivano sempre più italiani, visto che numerosi di loro parteciparono alla *Spedizione dei mille* di Garibaldi; si può constatare che i Cimbri ebbero un proprio ruolo nel processo del Risorgimento<sup>86</sup>. Dopo la vittoria nella terza guerra d'indipendenza italiana l'insieme del territorio del Veneto fu annesso al Regno d'Italia. Giova notare che ciononostante allora (più precisamente nel 1854), tutti gli abitanti dei Sette Comuni e dei Tredici Comuni parlavano il cimbro. Erano rispettivamente 22.700 e 12.400 persone<sup>87</sup>.

Durante il periodo della Grande Guerra la zona cimbrofona fu distrutta. Quasi tutte le case cimbre costruite nel caratteristico stile alpino furono annientate, i documenti scritti in cimbro andarono persi. I Cimbri furono evacuati nella pianura padana, dove a causa della mancanza di competenze in italiano venivano considerati traditori. Le case cimbre furono ricostruite dopo la guerra dai muratori friulani, la cui conseguenza è la falsa percezione della cultura popolare cimbra che non costruiva mai case in pietra. Soltanto in montagna si possono ancora riscontrare le vecchie case erette in legno<sup>88</sup>. A causa della distruzione e della fame del dopoguerra molti Cimbri emigrarono. Panieri (2017) rievoca la situazione del paese di Mezzaselva in cui negli anni '40 dello scorso secolo vivevano circa 1200 persone, mentre oggi vi abitano soltanto 300 persone<sup>89</sup>.

Anche i Cimbri di Luserna si trovarono in una situazione difficile a causa della guerra. Furono evacuati in Boemia, da cui tornarono soltanto dopo la fine della guerra, più precisamente nel 1919 dopo che fu firmato il trattato di Saint-Germain. In seguito all'annessione della località al territorio italiano avvenuta nel 1918, il nuovo parroco vietò ai Cimbri l'uso della loro lingua. Per di più, durante il periodo fascista i Cimbri erano oppressi: non potevano parlare la loro lingua né tutelare la loro cultura. Inoltre, dovettero decidere se volevano rimanere sul territorio italiano e assimilarsi, oppure essere trasferiti

---

<sup>85</sup> Cfr. Panieri 2017: 11.

<sup>86</sup> Cfr. Baum 1983: 62.

<sup>87</sup> Cfr. Kloss 1978: 140.

<sup>88</sup> Cfr. Baum 1983: 65.

<sup>89</sup> Cfr. Panieri 2017: 21.

nel Reich tedesco. Di conseguenza molti trovarono rifugio in Germania ed in Boemia<sup>90</sup>. A parere di D'Angelo, proprio gli avvenimenti storici del XIX secolo e della prima metà del XX secolo provocarono l'estinzione del cimbro in alcune località della zona cimbrofona<sup>91</sup>.

Traendo le somme dalla sopra evidenziata storia dei Cimbri, occorre citare Schöntag. Il linguista mette in rilievo che nonostante il cimbro abbia subito tanti influssi da parte delle lingue di maggioranza di origine romanza è sopravvissuto per tanti secoli, il che dipende da aspetti diversi, tra cui:

- la separazione geografica dalla campagna vicentina e dalla montagna veneta e trentina, il che rendeva difficile raggiungere gli insediamenti (terminata con la costruzione del collegamento ferroviario tra Vicenza ed Asiago nel 1909, nonché con la modernizzazione dell'infrastruttura e la costruzione delle strade)<sup>92</sup>;
- l'indipendenza politica (p. es. la Federazione dei Sette Comuni fondata nel 1310), che però terminò con l'arrivo di Napoleone nel 1807<sup>93</sup>;
- la produzione letteraria: vi si possono individuare il primo canto di Natale in cimbro scritto attorno all'anno 1500 nei pressi di Rotzo e Tonezza *Darnaach viartausonk jaar* che secondo Baum costituisce il testo cimbro più antico in assoluto<sup>94</sup>, il primo catechismo elaborato nel cimbro settecomunigiano *Christlike unt korze Dottrina* del 1602<sup>95</sup> ed il secondo catechismo *Dar kloane Catechismo vor dez Béloseland vortràghet in 'z gaprecht von Siben Perghen. In Seminarien von Padebe 1813* che costituiscono traduzioni dall'italiano<sup>96</sup>, nonché le poesie di alto livello scritte anche in forme tipicamente italiane come sonetto o terzina<sup>97</sup>.

In riferimento al cimbro di Luserna, Kolmer soggiunge anche:

---

<sup>90</sup> Cfr. D'Angelo 2008: 179.

<sup>91</sup> Cfr. Ivi, p. 184; cfr. anche Panieri (2005): 11.

<sup>92</sup> Cfr. anche Panieri 2017: 10, 13; Rowley 2005: 193, 201.

<sup>93</sup> Cfr. Bonato 1989: 245; cfr. anche Rowley 2008: 16; Wiesinger 1983: 906.

<sup>94</sup> Cfr. Baum 1983: 50.

<sup>95</sup> Panieri (2010) osserva che la storia documentata della lingua cimba inizia proprio nel 1602 con la pubblicazione della presente opera, nel libro del 2017 mette a fuoco che il catechismo costituiva una base per lo sviluppo della tradizione letteraria nei Sette Comuni, nonché che grazie ad esso il cimbro fu elevato al rango della lingua; cfr. anche Kolmer 2012: 52; Dal Lago: 6. Anche Baum 1983: 52 ne fornisce una descrizione dettagliata.

<sup>96</sup> Brünger mette in rilievo che nel caso di Luserna le prime fonti scritte vengono datate all'Ottocento, precisamente al 1869 quando fu pubblicato il *Lusernisches Wörterbuch* di Zingerle con gli esempi del cimbro, miti ed usanze, nonché la storia della lingua, la grammatica ed il dizionario dell'idioma.

<sup>97</sup> Cfr. Kloss 1978: 141-142.

- il modello di economia basato sulla produzione di alimenti per il proprio consumo, ovvero l'autosufficienza, terminato con la modernizzazione nell'ambito di agricoltura<sup>98</sup>;
- la tradizione dei matrimoni endogamici, ossia i matrimoni tra le persone appartenenti alla comunità cimbra<sup>99</sup>.

Per quanto concerne la situazione nei Tredici Comuni, Stringher menziona ancora i costumi dei Cimbri ed il loro carattere selvaggio, nonché la figura del prete-maestro che utilizzava il cimbro nelle prediche e nelle confessioni<sup>100</sup>, che contribuirono al mantenimento della lingua cimbra a Giazza.

Una delle possibili ragioni del cambiamento linguistico nei Sette e nei Tredici Comuni fu l'abolizione delle pene previste per i matrimoni esogamici (la c.d. *Sbarra*) avvenuta dopo la rivoluzione del 1848<sup>101</sup>. Inoltre, secondo Panieri (2017), già prima della Grande Guerra tra gli italiani si sentiva l'odio verso la cultura della zona tedescofona che si mantenne ai tempi dopo la seconda guerra mondiale, il che contribuì al calo del numero di parlanti<sup>102</sup>.

La parlata cimbra si è mantenuta nonostante l'esilio dei profughi durante la Grande Guerra, nonché delle accuse secondo le quali i Cimbri avrebbero collaborato con il nemico e svolto attività di spionaggio. Anche durante il periodo fascista le minoranze linguistiche in Italia, compresa quella cimbra, non venivano tutelate, bensì dispreziate ed oppresse, eppure in alcune zone esse rimangono presenti ancora oggi.

#### 2.4. *La situazione odierna del cimbro*

L'obiettivo della presente sezione è quello di mostrare la situazione, in cui la parlata cimbra si trova oggi. Si evidenzierà la posizione del cimbro sulla mappa linguistica dell'Italia settentrionale, nonché si toccherà la questione dei parlanti nativi dell'idioma e della presenza di esso nell'ambito scolastico. Alla fine verranno raccolti i problemi della comunità cimbra, il che costituirà un riassunto dell'intero capitolo.

---

<sup>98</sup> Cfr. Rowley 2005: 201.

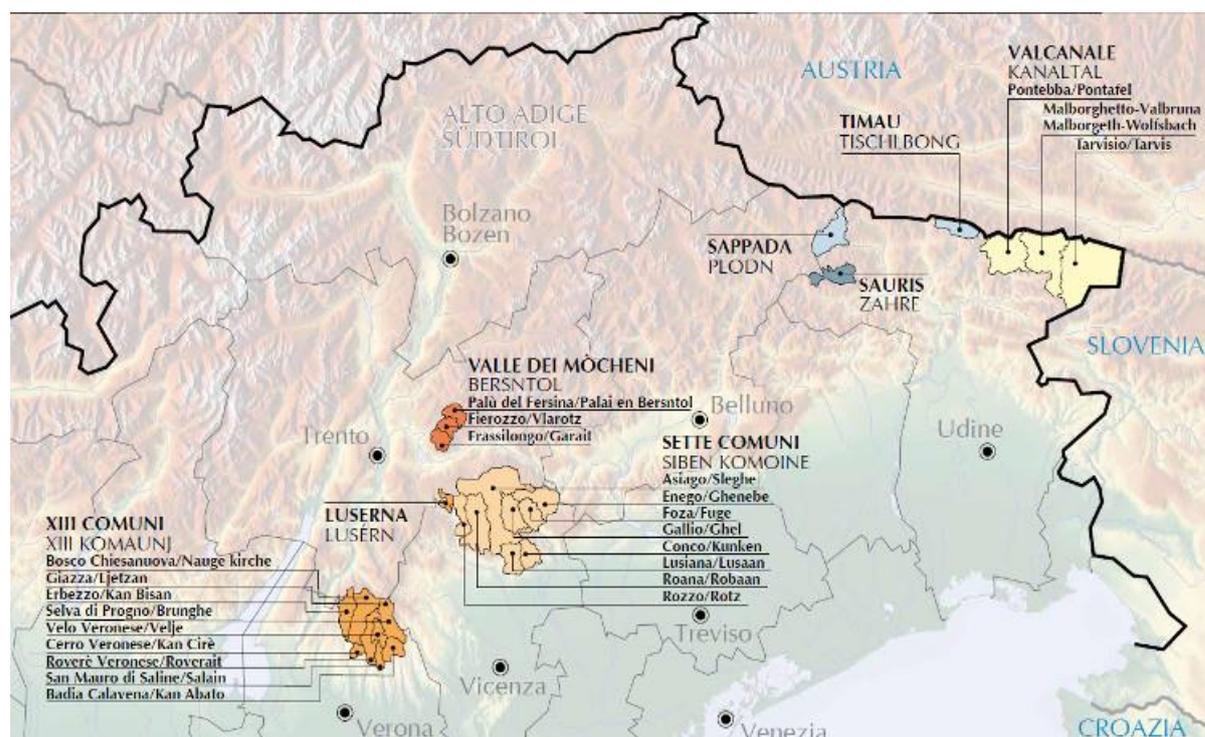
<sup>99</sup> Cfr. Kolmer 2012: 58.

<sup>100</sup> Cfr. Stringher 2012: 6.

<sup>101</sup> Cfr. Matzel 1989: 85.

<sup>102</sup> Cfr. Panieri 2017: 4.

### 2.4.1. Il cimbro sulla mappa linguistica dell'Italia settentrionale



Carta 2 Minoranze linguistiche nelle province di Trento e Veneto

Fonte: <http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it/> (accesso il 07.05.2019).

Sulla carta dell'odierna Italia, come è già stato rilevato prima, si trovano tre aree cimbre: Sette Comuni, Tredici Comuni e Luserna (segnalate in arancio). In più vengono individuate le minoranze di Sappada, Sauris, Timau e Valcanale, nonché la minoranza mòchena della Valle dei Mòcheni che non costituiscono l'oggetto d'interesse della presente tesi. Si può osservare la vicinanza geografica dei Sette Comuni e del comune di Luserna, malgrado siano ubicate in due regioni diverse.

Molti ricercatori che si occupano della questione cimbra constatano che la lingua si trova in una situazione difficile e che il numero di parlanti è in continuo calo<sup>103</sup>. Alcuni affermano che è un idioma morto, o almeno in via di estinzione. Maria Teresa Vigolo (1992) sottolinea che il cimbro settecomunigiano e quello tredicicomunigiano non vengono più utilizzati come lingua di comunicazione. Se ne osservano invece gli usi di "memoria": molti sono in grado di ricordare preghiere, sentenze, espressioni riguardanti vari ambiti della vita, come tempo o lavoro<sup>104</sup>. Anche Simone Ciccolone (2014), in riferimento alla situazione a Luserna, osserva le difficoltà di comunicazione nella lingua di minoranza a

<sup>103</sup> Cfr. Panieri 2017: 21-22; Schöntag 2014: 85-88; D'Angelo 2008: 180; Telmon 1992: 85-86; Stringher 2012: 32-35.

<sup>104</sup> Cfr. Vigolo 1992: 26; cfr. anche Brünger 2015: 28-29.

livello di vita pubblica. Lo studioso constata che le delibere comunali vengono redatte in italiano; da esse vengono di seguito elaborati i sommari in cimbro che costituiscono purtroppo soltanto un breve riassunto con rilevanti semplificazioni sul piano lessicale e su quello dell'organizzazione testuale. Da ciò risulta che il cimbro viene concepito come una lingua familiare che viene utilizzata maggiormente in contesti privati. Qualche speranza per il futuro della lingua cimbra la possono provenire da fonti scritte, ovvero vari giornali, tra cui *Dar Foldjo* e *Di Sait vo Lusern* (anche se non tutti gli articoli sono scritti nella lingua di minoranza), nonché i mezzi di comunicazione di massa. In televisione è possibile guardare il programma *Zimbar Earde*, un notiziario televisivo di emissione settimanale<sup>105</sup>.

Videsott descrive la situazione in cui si trovava la lingua cimbra attraverso i secoli. Secondo il ricercatore, il cimbro dei Tredici è in regresso dal XV secolo. Il cimbro dei Sette Comuni, dopo aver conosciuto un periodo di fioritura tra il XVII e XVIII secolo, oggidi si trova in una situazione difficile<sup>106</sup>, anche se, secondo Baum, il regresso inizia già nel Cinquecento in conseguenza della Controriforma<sup>107</sup>. Schöntag mette in rilievo che nel periodo più glorioso nella storia della lingua (nel XVII secolo) vi erano circa 20 mila parlanti, mentre nel 1921 soltanto 3.762<sup>108</sup>. La linguista austriaca Maria Hornung ha elaborato l'ipotesi, sostenuta anche da Bidese<sup>109</sup>, secondo cui il cimbro nei Sette e nei Tredici Comuni già da tempo non viene più utilizzato come lingua parlata nella comunicazione quotidiana da nessuna generazione<sup>110</sup>. Dingeldein mette a fuoco che nei Tredici Comuni la lingua non viene spontaneamente tramandata da generazione in generazione già da alcuni decenni<sup>111</sup>. Soltanto a Luserna, l'insediamento più moderno, il cimbro è sopravvissuto fino ad oggi e gode di notevole numero di parlanti. Secondo Matzel, le varietà settecomunigiana e tredicicomunigiana, a causa del processo di integrazione politica e culturale a favore dell'italiano, possono essere considerate scomparse dalla mappa linguistica dell'Italia settentrionale<sup>112</sup>. Anche Bidese, Padovan e Tomaselli (2013) suppongono che oggidi il cimbro venga parlato soltanto a Luserna.

---

<sup>105</sup> Cfr. Ciccolone 2014: 70-72.

<sup>106</sup> Cfr. anche Telmon 1992: 85, che menziona le inchieste svolte nel XX secolo da vari ricercatori che confermano il numero di parlanti in continua diminuzione.

<sup>107</sup> Cit. da Kolmer 2012: 59.

<sup>108</sup> Cfr. Schöntag 2014: 85-86.

<sup>109</sup> Cit. da Kolmer 2012: 45.

<sup>110</sup> Cfr. anche Dingeldein 2016: 81.

<sup>111</sup> Cfr. Ivi, p. 84. Sull'importanza della trasmissione intergenerazionale della lingua cfr. l'intervista con Bidese nella puntata n. 412 del telegiornale cimbro *Zimbar Earde*: <https://www.youtube.com/watch?v=G-fgUAkTiIU> (accesso il 06.01.2019); in riferimento ai Sette Comuni cfr. anche Panieri 2005: 22.

<sup>112</sup> Cfr. Matzel 1989: 69.

Un'osservazione più ottimistica rispetto a quelle precedenti è stata proposta da Baum nel 1983, che dopo aver sentito parlare sia i vecchi che i giovani e dopo aver osservato che questi ultimi scrivono perfino le liriche moderne in cimbro, si schiera contro la teoria della probabile morte della lingua<sup>113</sup>.

#### 2.4.2. I parlanti del cimbro

Dopo aver riassunto in breve le riflessioni dei linguisti in quanto alla situazione odierna del cimbro, occorre ricorrere ai dati statistici per stabilire il numero di parlanti di quella lingua.

In quanto ai parlanti di Roana, Rowley (2008) osserva che vi sono meno di 50 persone che possiedono le competenze attive del cimbro, tra cui la più giovane, almeno quella che si dichiara di esserlo, ha circa 50 anni. Secondo Stringher, vi si può trovare una decina di parlanti anziani nonché alcuni parlanti giovani<sup>114</sup>. Panieri (2017) presenta la situazione in una delle frazioni di Roana, Mezzaselva. Secondo il linguista, nei primi del Novecento vi erano 10 parlanti. Tutti loro avevano più di 80 anni, tranne uno che ne aveva 60 e che da giovane aveva imparato la lingua da persone anziane.

Passando alla situazione di Giazza, si possono presentare i seguenti grafici:

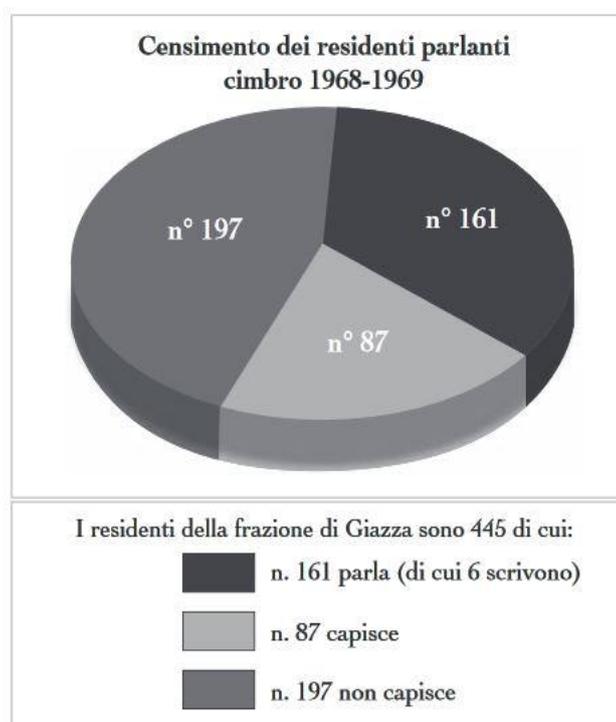


Grafico 1 Residenti della frazione di Giazza negli anni 1968-1969  
Fonte: Stringher 2012: 32.

<sup>113</sup> Cfr. Baum 1983: 68.

<sup>114</sup> Cfr. anche Padovan 2012: 155; Bonato 1991: 255.

Il grafico di cui sopra presenta il numero di parlanti negli anni 1968-1969. Si osserva che il 36% degli abitanti parlava il cimbro (di cui quasi 4% lo scrive), il 20% lo capiva, mentre il restante 44% non lo capiva. Si può notare che la maggior parte degli abitanti di Giazza possedeva competenze del cimbro oppure lo conosceva almeno in modo passivo.

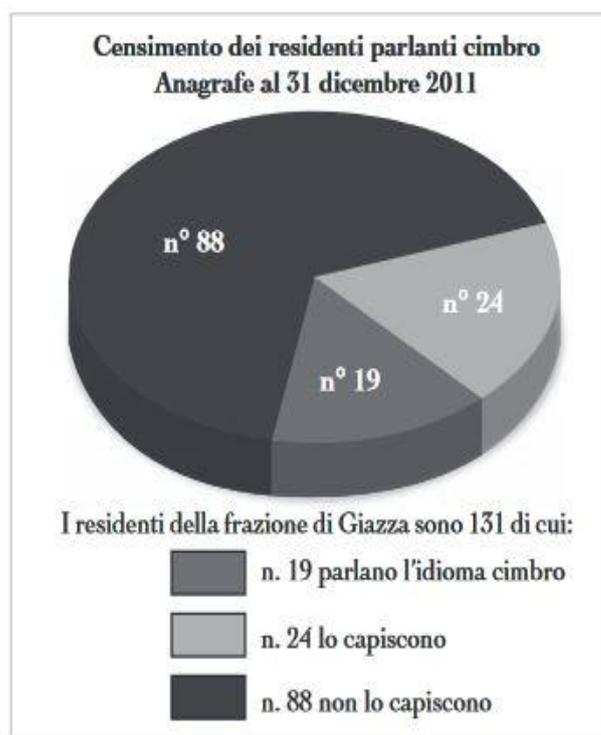
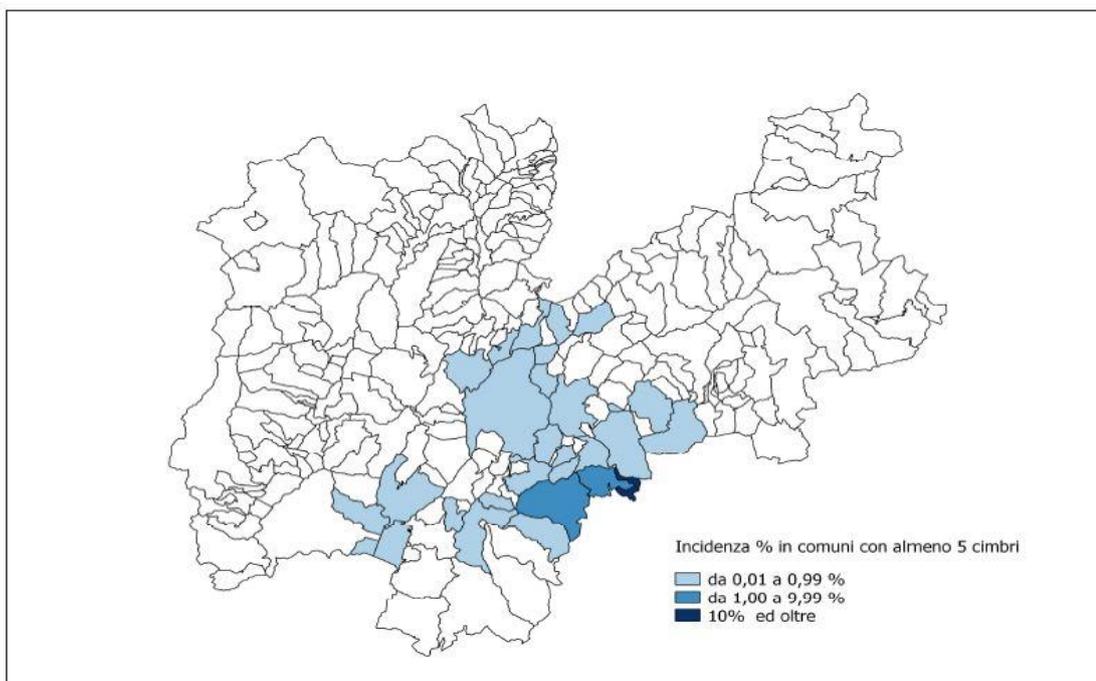


Grafico 2 Residenti della frazione di Giazza nel 2011  
Fonte: Stringher 2012: 35.

Il grafico di sopra presenta il numero di parlanti nel 2011. Rispetto agli anni 1968-1969 è calato il numero di residenti del paese (da 445 a 131). Oggi la maggioranza degli abitanti (67%) non conosce il cimbro. Il 18% lo capisce, mentre soltanto il 15% parla l'idioma cimbro. Nel 2011 non è stato osservato nessun residente che scrivesse il cimbro. Paragonando entrambi i grafici si possono trarre le seguenti conclusioni:

- il numero di residenti di Giazza è diminuito;
- la percentuale dei residenti che non conoscono la lingua cimbra è più alta nel 2011;
- il numero di parlanti è drasticamente calato (da 161 persone negli anni 1968-1969 a 19 nel 2011);
- contrariamente agli anni 1968-1969, oggi il gruppo di persone che capiscono il cimbro è più numeroso rispetto al gruppo di coloro che lo parlano;
- nel 2011 nessun residente di Giazza scrive il cimbro.



Carta 3 Cimbri residenti in provincia di Trento

Fonte: *Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra*, p. 20.

La presente carta mostra la percentuale dei parlanti del cimbro nei comuni della provincia di Trento. Sulla base di essa si può trarre la conclusione che l'unico comune con il numero di parlanti del cimbro che supera il 10% della popolazione è Luserna. Soltanto nei comuni Folgaria (all'ovest da Luserna) e Lavarone (all'ovest da Folgaria) si osserva una percentuale che oltrepassa l'1%. Nel resto dei comuni la presenza dei residenti cimbrofoni è irrilevante.

Dalla *Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra* pubblicata dall'Istituto di Statistica della Provincia di Trento risulta che durante il censimento dell'anno 2011 in tutta la provincia 1.072 persone si sono dichiarate parlanti del cimbro, il che costituisce lo 0,2% della popolazione della regione. Per di più, esistono 72 comuni in cui almeno una persona si è dichiarata appartenente alla minoranza cimbra, nonché 25 comuni, tra cui abitanti si trovano almeno 5 Cimbri. Comparando il numero di parlanti dell'anno 2011 con quello del 2001 si nota un incremento da 882 persone a 1.072 persone. Ciononostante, i Cimbri costituiscono già dal 2001 soltanto lo 0,2% della popolazione trentina. A Luserna, il comune con la percentuale più elevata dei parlanti rispetto ad altri comuni della regione (il

85,3%), 238 su 279 residenti dichiarano l'appartenenza alla comunità di lingua cimbra<sup>115</sup>. Brünger indica una percentuale ancora più elevata: secondo la ricercatrice il 97% della popolazione lusernese capisce il cimbro, mentre il 94,4% lo parla. La percentuale di parlanti competenti è più elevata tra gli anziani ed inferiore tra i bambini (secondo le dichiarazioni dei loro genitori). Basando sulla sua ricerca si può constatare che a Luserna le competenze più sviluppate sono quelle:

- orali (tra il 92% ed il 100%);
- uditive (tra il 92% ed il 97,6%);
- di lettura (tra il 87,1% ed il 98%);
- di scrittura (tra il 79,6% ed il 88%).

Brünger osserva che il grado di competenza può essere dovuto alla maggiore tutela della lingua iniziata negli anni '70 del XX secolo: la fondazione del *Luserner Kulturverein* nel 1972 che organizza corsi di cimbro e pubblica tra l'altro grammatiche e dizionari della lingua, nonché il contributo di Adolfo Nicolussi<sup>116</sup> Zatta che scrive racconti, poesie e canzoni in cimbro, il che costituisce un materiale valido per lo sviluppo della competenza di lettura. Ciononostante, la scienziata sottolinea che le competenze dichiarate dai parlanti in modo soggettivo possono non rispecchiare le loro competenze effettive. A suo parere si rivela problematico misurarlo in modo obiettivo a causa della mancanza di prove empiriche. Concludendo le sue riflessioni, Brünger cita Heydenreich che in riferimento al cimbro di Luserna scrive: “[i]l cimbro non è una lingua determinata a morire, anzi, è un codice in debole movimento con lieve tendenza alla crescita”<sup>117</sup>.

In riferimento a Luserna, Schöntag osserva che dall'apparizione del cimbro in quel paese nel Quattrocento il numero di parlanti continuò a crescere fino all'anno 1910. Il suo calo venne provocato dai cambiamenti demografici. Per di più, Schöntag nota che risulta difficile contare con precisione tutti i parlanti del cimbro che frequentemente emigrano per motivi economici, e che, pur essendo registrati nella zona cimbra, la trattano come un luogo di riposo. Tale emigrazione è provocata dalla mancanza dei posti di lavoro in territorio

---

<sup>115</sup> Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra elaborata dall'Istituto di Statistica della Provincia di Trento, Marzo 2014.

<sup>116</sup> In quanto al cognome Nicolussi, cfr. Baum 1983: 44 che menziona il fatto che nel 1471 un certo Giovanni Nicolucius da Lavarone era testimone durante il processo di stabilimento del confine tra Tirolo e Sette Comuni. Si osserva che oggi molti Cimbri (alcuni di loro sono stati riportati nella presente tesi) portano tale cognome. Per approfondire la questione dell'onomastica del Veneto cfr. *I cognomi del territorio veronese* (2007) di Giovanni Rapelli.

<sup>117</sup> Brünger 2015: 46-51.

cimbri, dato che coloro che non trovano occupazione nel settore di turismo (limitato soltanto ad alcune settimane dell'anno), l'amministrazione comunale o la cultura<sup>118</sup>, sono costretti a cercarla altrove. Inoltre, la presenza di ospiti<sup>119</sup> non cimbri costituisce un pericolo per la sopravvivenza della lingua cimbra. Per queste ragioni i madrelingua utilizzano sempre meno la loro parlata, il che provoca l'abbassamento delle competenze dei parlanti.

Continuando le sue riflessioni Schöntag menziona il fatto che si dichiarano parlanti della lingua cimbra anche coloro che possiedono scarse competenze linguistiche. Ne risulta che il numero di parlanti che sanno comunicare in cimbro senza problemi può essere ancora inferiore<sup>120</sup>. A causa della presenza dei *semi-speakers* (ovvero utenti che non parlano la lingua fluentemente) o dei parlanti che presentano soltanto competenze passive, nonché dell'avanzata età dei parlanti competenti, il cimbro viene concepito come una lingua quasi estinta o moribonda. Per di più, si notano tante interferenze con la lingua italiana, nonché l'utilizzo del cimbro soltanto in situazioni informali (con la famiglia e gli amici), ovvero come *lingua sacra*. Tali fenomeni contribuiscono, secondo Schöntag, al processo di estinzione del cimbro. Tuttavia, grazie all'interesse da parte dei linguisti ed agli sforzi dei sopramenzionati istituti il cimbro riesce ancora a mantenersi sulla carta linguistica dell'Italia settentrionale. In riferimento a Luserna, D'Angelo mette in risalto che ogni anno aumenta il numero di persone che contribuiscono in modo attivo alla divulgazione del cimbro. Al contempo si deve tener presente che lo 'sviluppo controllato', ossia artificiale, non è la situazione auspicata, dunque è richiesta la collaborazione tra le autorità, le istituzioni, i linguisti e prima di tutto i parlanti della lingua<sup>121</sup>.

Del concetto dei *semi-speakers* di Luserna si occupa anche il germanista italiano Andrea Padovan (2012). Come causa del presente fenomeno indica l'esposizione parziale al cimbro provocata dalla più frequente esposizione all'italiano standard oppure a uno dei dialetti romanzi, dovuta al fatto che:

- i genitori, pur essendo parlanti nativi del cimbro, decidono di adoperare soltanto l'italiano;

---

<sup>118</sup> Cfr. Ivi, p. 66.

<sup>119</sup> In quanto ai Sette Comuni Panieri 2005: 21 osserva lo sviluppo del turismo dagli anni '60. La ricettività turistica è aumentata ed oggi ha raggiunto il livello di 100.000 posti letto, una quantità pari a cinque volte la quantità dei residenti. Cfr. anche Brünger 2015: 35-37.

<sup>120</sup> Cfr. Schöntag 2014: 90.

<sup>121</sup> Cfr. D'Angelo 2008: 184, 187.

- solo uno dei genitori è il parlante nativo del cimbro, in conseguenza di ciò dall'intera famiglia viene utilizzato l'italiano<sup>122</sup>;
- il bambino trascorre il tempo a scuola, dove le lezioni si svolgono in italiano.

A questo punto vale la pena di avvicinare il concetto della sopramenzionata italianizzazione del cimbro. Come osserva Thomas Stolz (2009), il cimbro può essere considerato l'idioma tedesco maggiormente influenzato dalle lingue romanze rispetto ad altre varietà del tedesco presenti oggidì. In cimbro si osservano numerosi italianismi che potrebbero non essere capiti da un parlante di qualsiasi altra varietà del tedesco. A parte gli italianismi nel campo lessicale, vanno evidenziati gli italianismi strutturali, tra cui p. es. il mancato rigore in quanto alla posizione del verbo nelle frasi semplici che fino ad oggi viene rigorosamente osservata nel tedesco standard<sup>123</sup>. Rowley (2005) mette in rilievo che i Cimbri sfruttano il lessico italiano nei casi in cui non trovano un termine giusto in cimbro. Tali situazioni accadono sovente durante la vita quotidiana, p. es. a scuola. Anche nell'ambito delle tecniche moderne, dei mass media e dell'Internet, nonché dell'amministrazione<sup>124</sup>, parole italiane riempiono le lacune nell'ambito del lessico. Tuttavia, giova citare Tyroller che in riferimento al cimbro di Luserna constata: "il lessico del cimbro di Luserna ha subito molte interferenze da parte dell'italiano, nondimeno ha conservato la sua struttura semantica"<sup>125</sup>. Un interessante paradosso viene osservato anche da D'Angelo che stabilisce che per i lusernesesi i prestiti dal tedesco standard suonano meno famigliari rispetto a quelli dall'italiano o dal dialetto trentino. A tal punto l'autrice constata che il tedesco standard non può costituire la 'lingua tetto' per il cimbro<sup>126</sup>.

In una zona, in cui vengono parlate numerose lingue o dialetti, i residenti sono spesso plurilingui. Tale fenomeno viene osservato nel caso degli attivi parlanti del cimbro a Luserna<sup>127</sup>. In quanto alle competenze orali, i parlanti del cimbro conoscono anche una varietà regionale d'italiano, nonché il tedesco standard acquisito nei contesti di lavoro in

---

<sup>122</sup> Come è stato messo a fuoco da Kolmer, la lingua cimbra può costituire la lingua materna soltanto dei bambini la cui madre è cimbrofona. Nel caso dei padri cimbrofoni, anche se provenienti dalle famiglie cimbre, la lingua madre usata come lingua di comunicazione nella maggior parte dei casi è l'italiano. Secondo Kolmer la possibilità che un bambino acquisisca il cimbro giocando con i bambini di lingua cimbra è assai ridotta, cfr. Kolmer 2012: 62.

<sup>123</sup> Cfr. Stolz 2009: 89-90. Per gli esempi degli italianismi soprattutto nell'ambito del lessico cfr. Rowley (2005).

<sup>124</sup> Cfr. D'Angelo 2008: 187.

<sup>125</sup> Tyroller 1990: 163 cit da. Rowley 2005: 203.

<sup>126</sup> Cfr. D'Angelo 2008: 187.

<sup>127</sup> Cfr. anche l'intervista con Bidese nella puntata n. 412 del telegiornale cimbro Zimbar Earde: <https://www.youtube.com/watch?v=G-fgUAkTiIU> (accesso il 06.01.2019).

Austria, Svizzera oppure in Germania<sup>128</sup>; in riferimento alle competenze scritte, oltre all'italiano standard appare a volte il tedesco p. es. appreso a scuola. Anche Panieri (2017) osserva il fenomeno del plurilinguismo dei parlanti del cimbro dei Sette e Tredici Comuni, in cui viene anche adoperato il dialetto veneto e l'italiano standard. Kolmer constata che i parlanti monolingui del cimbro non esistono più da qualche generazione<sup>129</sup>.

Per concludere, giova notare la ricerca svolta da Stingher che ai residenti dei Tredici Comuni ha posto la domanda se si sentivano Cimbri. A tale domanda gli intervistati rispondevano per la maggior parte: "Ci sentiamo Cimbri anche se non ne parliamo la lingua, lo siamo nel modo di vivere, di pensare, nel rispetto e nell'attaccamento alla terra dalla quale i nostri vecchi hanno ricavato da vivere per secoli"<sup>130</sup>, il che mostra il fatto che l'identificazione con il gruppo etnico non viene più stigmatizzata, anzi, si osserva l'orgoglio di appartenere alla comunità dei Cimbri. Anche Baum nota che nel mondo di oggi una riflessione sulla propria origine può portare al rafforzamento del senso del proprio valore<sup>131</sup>. Secondo Rowley (2005), il cimbro sopravvive proprio grazie al suo valore per i parlanti<sup>132</sup>.

#### 2.4.3. *Il cimbro nell'ambito scolastico*

A tal punto si rivela opportuno stabilire la situazione del cimbro nell'ambito scolastico. Come osserva Kolmer, fino agli anni '90 del secolo precedente a Luserna un'insegnante della scuola primaria Adelia Nicolussi Baiz insegnava ai bambini la lingua cimbra. Tuttavia dopo il suo pensionamento, le possibilità di imparare questa lingua sono state limitate soltanto alle lezioni extracurricolari<sup>133</sup>. Inoltre, vengono organizzati dei corsi per adulti che riflettono il bisogno di mantenere la lingua e di impedire la sua estinzione. Come osserva Stingher<sup>134</sup>, la scuola di Luserna è stata chiusa nell'anno scolastico 2006/2007, il che ha costretto i bambini a frequentare quella di Lavarone ubicata a 15 chilometri di distanza. L'unica possibilità di imparare il cimbro a Luserna rimane la scuola materna. Nell'anno scolastico 2011/2012 sei bambini frequentavano la scuola materna, mentre undici la scuola primaria e secondaria di Lavarone. Dato che nell'anno scolastico 2012/2013 quattro di

---

<sup>128</sup> Tale fenomeno si osserva specialmente nel caso degli uomini che più frequentemente rispetto alle donne emigrano per motivi economici. Le donne accompagnano i loro uomini quando non hanno ancora figli (Kolmer 2012: 62).

<sup>129</sup> Cfr. Kolmer 2012: 59.

<sup>130</sup> Stingher 2012: 41.

<sup>131</sup> Cfr. Baum 1983: 68.

<sup>132</sup> Cfr. Rowley 2005: 203.

<sup>133</sup> Cfr. Kolmer 2012: 67-68.

<sup>134</sup> Cfr. anche Rowley 2008: 9.

questi sei bambini hanno raggiunto l'età scolastica, anche la scuola materna si è trovata in situazione di potenziale chiusura, il che è stato impedito dall'iniziativa *Khlummane lustege tritt* (it. *piccoli, allegri passi avanti*), grazie alla quale tutti i bambini da tre mesi a tre anni potevano essere cresciuti nella lingua cimbra. In tal modo otto bambini in età prescolastica avevano il contatto con la lingua minoritaria. In quanto all'istruzione scolastica, le lezioni del cimbro si svolgono presso la scuola primaria di Lavarone. Vengono tenute dall'esperto di cultura e lingua cimbra Nadia Nicolussi Paolaz<sup>135</sup>. A causa del numero ridotto degli allievi provenienti da Luserna, nella scuola secondaria di primo e di secondo grado non è stato possibile garantire l'offerta delle lezioni del cimbro a questo livello. Come mette in rilievo Brünger, più spazio rispetto alla lingua minoritaria è stato dedicato alla lingua tedesca standard che viene insegnata come una materia separata, nonché viene utilizzata come lingua di insegnamento di alcune materie (etica, musica, geografia, educazione fisica)<sup>136</sup>.

Secondo Stringher, la situazione a Giazza si rivela ancora meno favorevole all'apprendimento del cimbro, dato che "la scuola anche oggi, dimostra poca sensibilità verso questo problema"<sup>137</sup>. Per questo motivo nel 2015 è stato per la prima volta organizzato un corso atto a creare un'occasione per imparare il cimbro. Il corso, organizzato dallo Sportello linguistico cimbro del Comune di Selva di Progno in collaborazione con l'associazione culturale De Tzimbar 'un Ljetzan, il Comune di Selva di Progno ed il Curatorium Cimbricum Veronense, è stato condotto dalla studiosa della cultura e lingua cimbra dei Tredici Comuni Antonia Stringher. Sono stati previsti circa 10 incontri di un'ora per una cinquantina di partecipanti. L'insegnante sottolinea con orgoglio la presenza di due giovani: Damiano Presa di Bolca<sup>138</sup> e Roberto Roncari di Campofontana. Vittorio Zambaldo (2015) presenta il piano del corso e di ciascuna unità didattica:

di ogni incontro è stata elaborata una dispensa su un argomento monotematico riguardante i saluti, la famiglia, il territorio, l'abbigliamento, il corpo, i lavori, il cibo, il tempo, gli animali, le piante, seguito da uno frasario cimbro-italiano e una scheda dedicata alla grammatica e a semplici esercizi per lo studio individuale<sup>139</sup>.

---

<sup>135</sup> I curricula per le classi dalla prima alla quinta sono disponibili sul sito dell'Istituto Comprensivo Folgaria Lavarone Luserna: <http://icfolgariavaroneluserna.it/it/> (accesso il 06.01.2019).

<sup>136</sup> Cfr. Brünger 2015: 145-148.

<sup>137</sup> Stringher 2012: 43.

<sup>138</sup> Per ascoltare il cimbro di Bolca cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=NdEJf6QfcaM> (accesso il 06.01.2019).

<sup>139</sup> Zambaldo 2015.

Si può osservare che i temi scelti sono legati alla vita quotidiana. Durante il corso è previsto anche lo spazio per la grammatica, nonché per il lavoro individuale. Un punto di grande rilevanza costituiscono le conversazioni con i parlanti nativi: Daniele Dal Bosco, Lino e Piero Dal Bosco Eibaner, Adriano e Cesare Dal Bosco, Rino Lucchi. Come mette in risalto Stringher, vi sono sempre più idee per le attività in classe e fuori classe, come p.es. gite in luoghi importanti per la cultura cimbra<sup>140</sup>.

In quanto all'insegnamento del cimbro a Roana, occorre menzionare l'iniziativa dell'Istituto Culturale Cimbro di Roana che ogni anno organizza il corso di lingua cimbra che si svolge presso la Biblioteca Civica di Rotzo. Come mette a fuoco l'insegnante Lauro Tondelli, il corso gode ogni anno di interesse da parte dei Cimbri<sup>141</sup>. Viene dichiarato che si iscrivono di solito circa 20 persone. Il corso inizia normalmente nel mese di novembre (corso per i principianti) e termina ad aprile. Nel 2017 la seconda parte del corso è stata dedicata ai partecipanti più avanzati che hanno potuto approfondire la lingua con l'aiuto del madrelingua Gianni Vescovi. In tal caso il numero di persone è leggermente diminuito. In quanto alle competenze dei partecipanti, durante il corso per i principianti vengono trattati i temi grammaticali, mentre al corso più avanzato si fanno i dialoghi nella lingua cimbra, nonché la lettura dei testi scritti in cimbro, la loro traduzione in italiano e le discussioni sul contenuto dei testi. Nel 2017 durante il corso venivano utilizzati *I racconti di Luserna* scritti da Josef Bacher nel 1978. Tondelli osserva che i testi contenuti nel libro sono stati elaborati sia nel cimbro di Luserna sia in quello dei Sette Comuni. L'oggetto del corso costituivano i testi scritti nel cimbro settecomunigiano. Sulla registrazione effettuata durante l'ultima lezione dell'anno 2016/2017 si nota che i partecipanti appartengono a varie fasce d'età. Il cimbro viene utilizzato non soltanto nei dialoghi, bensì anche nelle canzoni. L'ultima lezione del corso si è svolta al bar per dare ai partecipanti la possibilità di parlare il cimbro liberamente e creare un'atmosfera di allegria.

In quanto all'insegnamento del cimbro nell'ambito delle scuole universitarie si osserva una vasta gamma di possibilità per gli studenti. Dario Pallaoro, Presidente dell'Autorità per la tutela delle minoranze linguistiche, mette in risalto il bisogno della formazione universitaria specialmente dei futuri insegnanti delle lingue minoritarie, al fine di garantire la sopravvivenza di essi. Egli osserva che le lingue di minoranza si trovano in

---

<sup>140</sup> Cfr. Zambaldo 2016.

<sup>141</sup> Cfr. puntata n. 562 del telegiornale cimbro Zimbar Earde: <https://www.youtube.com/watch?v=sbFfpPL-hGQ> (accesso il 06.01.2019).

una situazione di continuo cambiamento, perciò devono esserne verificati i termini e la grammatica, il che potrebbe avere luogo alle università<sup>142</sup>.

A tal riguardo si è ritenuto utile menzionare l’iniziativa della Regione Autonoma di Trentino-Alto Adige/Südtirol e dell’Università degli Studi di Trento: *Alta formazione in materia di minoranze linguistiche (Attività didattiche e di ricerca a favore delle minoranze linguistiche)*. L’obiettivo del progetto svolto nell’anno accademico 2008/2009 è stato quello di fornire alle persone interessate le competenze riguardanti la scrittura. In quanto al cimbro, il corso è stato condotto da Andrea Nicolussi Golo, parlante nativo della lingua con alta esperienza nella scrittura, collaboratore dell’Istituto Culturale Cimbri di Luserna. I partecipanti del laboratorio erano “insegnanti, personale amministrativo, parlanti dei comuni delle minoranze linguistiche”, nonché gli studenti che studiavano le lingue di origine germanica parlate in Trentino. Sottolineando gli svantaggi delle lezioni frontali che non si adattano all’incentivazione della scrittura, è stato deciso di dare all’iniziativa una forma di laboratorio. L’obiettivo dei partecipanti era quello di sviluppare le competenze di scrittura, bensì di applicare le regole grammaticali raccolte da Panieri, Pedrazza e Nicolussi Baiz nell’opera *Bar Lirnen z’ schraiba un zo reda az be biar. Grammatica del cimbro di Luserna - Grammatik der zimbrischen Sprache von Lusèrn*<sup>143</sup>, pubblicata nel 2006. Durante il lavoro i partecipanti hanno riscontrato numerosi problemi, tra cui l’eterogeneità della lingua composta da vari dialetti, al punto che alcuni di loro hanno rinunciato al corso. Tuttavia, come sottolineano gli iniziatori, in quei momenti il laboratorio si è rivelato particolarmente costruttivo<sup>144</sup>.

#### 2.4.4. I problemi della comunità cimbrofona

Riassumendo il presente capitolo, si possono elencare i seguenti problemi che devono essere affrontati dalla comunità cimbrofona:

- basso numero di parlanti nativi, specialmente giovani;
- poche fonti scritte;
- mancanza del prestigio in confronto ad altre lingue, come p. es. italiano standard;
- uso della lingua soltanto in alcune situazioni comunicative;

---

<sup>142</sup> <https://www.consiglio.provincia.tn.it/news/web-tv/Pages/webtv.aspx?uid=1803> (accesso il 06.01.2019).

<sup>143</sup> A parere di D’Angelo, grazie alla pubblicazione di tale opera il cimbro di Luserna ha vissuto una rinascita. Per di più, è stata possibile la sua normalizzazione e didattizzazione.

<sup>144</sup> Cfr. Nicolussi Golo, Groff 2011: 133-134. Cfr. anche l’intervista con Bidese nella puntata n. 151 del telegiornale cimbro Zimbar Earde: [https://www.youtube.com/watch?v=eGMI\\_pARw0c](https://www.youtube.com/watch?v=eGMI_pARw0c) (accesso il 06.01.2019).

- mancanza di posti di lavoro che provoca l'emigrazione e l'abbandono della cultura e della lingua;
- poco spazio per la lingua nelle scuole, specialmente quelle materne ed elementari;
- problema della normalizzazione ortografica (di cui sotto).

Già Schweizer osserva che la grafia del cimbro era fortemente influenzata dall'italiano. Tale fenomeno si può notare nel primo catechismo del 1602, nonché nel dizionario di Umberto Martello Martalar *Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni Vicentini, un idioma antico, non trascurabile componente del quadro linguistico italiano*, pubblicato nel 1974 (prima parte) e 1985 (seconda parte)<sup>145</sup>. Al problema della normalizzazione grafica del cimbro si è dedicato anche Panieri. Il linguista osserva che ancora oggi vi si riscontra la disomogeneità ortografica. Il cimbro non è stato ancora standardizzato, perciò le scelte grafiche dipendono spesso dall'autore del testo oppure dall'epoca in cui il testo è stato scritto. Nel XX e XXI secolo sono stati fatti i primi tentativi lessicologici e lessicografici basati su metodi scientifici, il cui obiettivo era quello di elaborare un dizionario del cimbro. A tal punto, come mette a fuoco Panieri, si è rivelata difficile persino la rappresentazione dei lemmi in ordine alfabetico. Le norme proposte dagli studiosi riflettono gli usi grafici più diffusi, sono concordati con gli studi fonologici, nonché basano sulle ricerche diacroniche del cimbro e del tedesco<sup>146</sup>.

Alla fine del capitolo è degno notare un'osservazione interessante che è dovuta a Giacalone Ramat<sup>147</sup>:

...in una Comunità con condizioni socioeconomiche precarie (emigrazione, piccola proprietà agricola in crisi, sottosviluppo industriale [ed io «Telmon» aggiungerei, oggi, 'dipendenza massiccia dallo sviluppo industriale e terziario avanzato che si concentra nei centri urbani vicini'] il mito cimbro può anche assumere funzioni extralinguistiche, di tipo economico, configurandosi come una marca caratterizzante ai fini dello sviluppo commerciale e turistico della zona; sembra invece più difficile che esso possa mettere a disposizione del gruppo sociale le risorse per opporsi ad una trasformazione linguistica già assai avanzata.

---

<sup>145</sup> Cfr. Matzel 1989: 75.

<sup>146</sup> Cfr. articolo di Panieri sul sito dell'Istituto di Cultura Cimbra: <https://www.cimbri7comuni.it/lingua/la-normalizzazione-ortografica-del-cimbro> (accesso il 06.01.2019). Panieri cita le norme ortografiche riguardanti: accenti e diacritici, vocali e dittonghi, consonanti e prestiti lessicali.

<sup>147</sup> cit. da Telmon 1992: 86.

Giova citare ancora Zambaldo che riassume il secondo anno del corso di cimbro a Giazza:

L'inversione di tendenza nella conservazione del cimbro è stata determinata dal coinvolgimento delle generazioni più giovani: la lingua non è più relegata negli ambiti privati di casa o nelle osterie fra vecchi amici, ma adesso è possibile vederla scritta e sentirla parlare fra i messaggi e le bacheche dei social network<sup>148</sup>.

Traendo le somme da ciò che si è evidenziato nel presente capitolo, si può constatare che l'isola linguistica dei Cimbri costituisce un elemento rilevante del patrimonio culturale italiano. La lingua cimbra, la cui matrice è l'alto-tedesco antico, richiede oggidi tutela da parte dei parlanti, nonché dei linguisti e delle autorità. Si osservano varie iniziative intraprese dai Cimbri il cui obiettivo è la divulgazione della lingua, p. es. corsi di lingua. Malgrado che alcuni ricercatori che si occupano della questione cimbra costatino che si tratta di una lingua moribonda, le comunità cimbrofone si sforzano di impedire la morte del loro idioma.

---

<sup>148</sup> Zambaldo 2016.

### 3. *L'analisi*

Come osserva Fiorenzo Toso, lo studio delle lingue di minoranza richiede l'utilizzo di concetti e metodi presenti in varie branche della linguistica, tra cui la dialettologia, la standardologia e prima di tutto la sociolinguistica, ma anche in altre scienze, p. es. nel diritto<sup>149</sup>. Si può constatare che le lingue minoritarie costituiscono un oggetto di ricerca autonomo, nei confronti del quale si deve presentare un approccio interdisciplinare che verrà adoperato nel presente lavoro.

L'oggetto dell'analisi costituisce una delle varietà del cimbro, ovvero il cimbro dei Sette Comuni. Come mettono a fuoco Cugliana e Panieri (2016) il cimbro settecomunigiano costituisce la varietà che si trova in crisi più profonda rispetto alle altre, il che dovrebbe richiedere da parte dei ricercatori una maggiore tutela. In un altro articolo Panieri (2017) mette in risalto che nel 2005 la popolazione cimbrofona dei Sette Comuni era pari a 10 persone. Alla luce di quanto sopra, lo spazio della presente tesi è dedicato all'analisi del cimbro settecomunigiano. Un altro fatto interessante è stato riportato da Panieri nel suo lavoro del 2010, dove menziona che il cimbro dei Sette Comuni rappresenta la variante più conservatrice del cimbro, ovvero quella più convergente con il dialetto bavarese dell'epoca delle migrazioni<sup>150</sup>.

#### 3.1. *Gli strumenti di ricerca*

Il primo strumento utile nel processo dell'analisi di una lingua è la grammatica. Nel caso del cimbro si deve tener presente che tra le varianti della lingua si riscontrano numerose differenze, per cui non risulta possibile analizzare la grammatica del cimbro senza indicarne la varietà. Di seguito verranno presentate le grammatiche recenti, ossia quelle pubblicate nel XX e XXI secolo.

In quanto alla variante di Luserna, è disponibile la *Grammatica del cimbro di Luserna. Grammatik der zimbrischen Sprache von Lusern. Bar lirin z'schraiba un zo reda az be biar.* elaborata da L. Panieri, M. Pedrazza, A. Nicolussi Baiz, S. Hipp e C. Pruner, pubblicata nel 2006 dall'Istituto Cimbro di Luserna. Nel sito dell'Università di Studi di Verona si può leggere che questa è la prima grammatica dedicata ad uso scolastico e che può essere utilizzata sia dagli italofoeni che dai germanofoni<sup>151</sup>. Va menzionato pure il

---

<sup>149</sup> Cfr. Toso 2008: 14.

<sup>150</sup> Cfr. Panieri 2010: 31.

<sup>151</sup> <https://iris.univr.it/handle/11562/309307> (accesso il 02.03.2019).

lavoro di H. Tyroller del 2003 intitolato *Grammatische Beschreibung des Zimbrischen von Lusern*, una monografia costituente la grammatica descrittiva della variante di Luserna. Nell'ambito del cimbro tredicicomunigiano trova applicazione la grammatica di B. Schweizer e G. Cappelletti *Tautsch: Puox tze lirnan, reidan un scraiban iz gareida on Ljetzan* pubblicata per la prima volta nel 1942. Inoltre, nel 2018 G. Rapelli ha elaborato la *Grammatica della lingua cimbra di Giazza (Verona)*. Questo recente lavoro mostra che la grammatica della lingua minoritaria suscita ancora l'interesse da parte della comunità dei Tredici Comuni. Passando alla situazione nei Sette Comuni, giova citare la grammatica essenziale elaborata da Umberto Martello Martalar in introduzione al suo *Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni Vicentini* del 1974. Malgrado presenti soltanto le nozioni di base, viene finora concepita come una delle opere fondamentali per la lingua cimbra. Un libro rilevante nell'ambito delle grammatiche del cimbro settecomunigiano è stato scritto da Bidese. Si tratta di *Libarn so liirnan 's tzimbrise gaprècht bon Ziban Komòinen bor bèllase* che è pensato come uno strumento per l'autoapprendimento. Nella presente tesi il manuale di Bidese è stato utilizzato per approfondire le questioni che non sono state presentate nel dizionario di Martello Martalar che costituisce il punto di riferimento per la descrizione della grammatica del cimbro.

Un altro strumento cospicuo è il dizionario. Per verificare il significato e l'etimologia di un lemma si è utilizzato il dizionario italiano-cimbro e cimbro-italiano disponibile online sul sito dell'Istituto di Cultura Cimbra di Roana: *Bóartpuuch dar zimbrischen zungen von Siban Komäun (BZZ7K)*<sup>152</sup>. Grazie al dizionario ognuno può avere accesso al patrimonio linguistico cimbro nelle sue varietà storiche e geografiche. I lemmi provengono da fonti scritte che risalgono all'epoca del primo Catechismo, ossia all'anno 1602. È possibile consultare il dizionario sia partendo dal lemma italiano che da quello cimbro. Per di più, si può conoscere l'etimologia del lemma, nonché le varianti locali con l'indicazione della fonte (tra parentesi quadre). In quanto alla microstruttura del dizionario, ogni voce è composta dalla parte grammaticale e quella lessicale. Nella prima sono indicate la categoria grammaticale e le annotazioni morfologiche. Di seguito, per ogni significato, si specificano l'argomento, il dominio, il senso e la traduzione in italiano. Vale la pena di sottolineare che le frasi cimbre che costituiscono gli esempi d'uso, vengono riportate due volte. La prima versione, presentata in grassetto, utilizza la grafia normalizzata. Quella in corsivo invece è citata in forma riscontrata nella fonte originale. Alla fine della voce si

---

<sup>152</sup> <http://dizionario.cimbri7comuni.it/> (accesso il 02.03.2019).

trova una parte intitolata “locuzioni”, in cui appaiono espressioni idiomatiche, polirematiche ed alcune forme composte. Come osserva Panieri nelle *Linee guida per l'utilizzo del dizionario online del cimbro dei Sette Comuni*, l’etimologia dei lemmi è un elemento cruciale, specialmente considerando che la banca dati del lessico cimbro costituisce uno dei componenti del progetto di tutela linguistica. Si notano le attestazioni sicure e le ipotesi ricostruttive, segnalate sempre con l’asterisco. Gli autori del dizionario mettono in risalto che la base etimologica viene rappresentata dall’alto-tedesco antico, prendendo tuttavia in considerazione influssi dell’alto-tedesco medio presenti in conseguenza delle diverse onde migratorie<sup>153</sup>.

Al fine di illustrare la microstruttura del dizionario, di sotto verrà presentata una voce esemplare presa dal *Bóartpuuch dar zimbrischen zungen von Siban Komäun*.

## khèmmman

---

capolemma: KHÈMMEN

aat. *qhueman* < germ. \**kwemana-*

varianti locali: khèmmman [ Diz. Vesc.: *kemmen* ; Diz. Mart.: *khèmmman* ]

---

Immagine 1 La voce ‘khèmmman’ – etimologia e varianti locali  
Fonte: <http://dizionario.cimbri7comuni.it/> (accesso il 07.08.2019).

Dalla sopraesposta immagine risulta che sotto il lemma si trova l’informazione relativa all’etimologia (nel presente caso: aat. *qhueman* < germ. \**kwemana-*, dove “aat.” costituisce l’abbreviazione dell’*alto-tedesco antico*, mentre “germ.” della *lingua germanica*; con l’asterico è segnalata l’ipotesi ricostruttiva). Di seguito sono esposte le varianti locali con l’indicazione della fonte (“Diz. Vesc.” rappresenta il Dizionario di Giulio Vescovi Bischofar, “Diz. Mart.” il Dizionario di Umberto Martello Martalar).

---

<sup>153</sup> La descrizione della macro- e microstruttura del dizionario elaborata in base alle *Linee guida per l'utilizzo del dizionario online del cimbro dei Sette Comuni* di L. Panieri; [http://dizionario.cimbri7comuni.it/applications/dictionary/frontend/site\\_lsi\\_free/graphic/custom/dictionary\\_cimbrogen/download/presentazione-e-guida-al-dizionario-del-Cimbro-dei-VII-Comuni.pdf](http://dizionario.cimbri7comuni.it/applications/dictionary/frontend/site_lsi_free/graphic/custom/dictionary_cimbrogen/download/presentazione-e-guida-al-dizionario-del-Cimbro-dei-VII-Comuni.pdf) (accesso il 02.03.2019).

V. [PRES. 1SG. KHIMME, 2SG. KHMEST, 3SG. KHMET; PRET. 1SG. KHEMME, 3SG. KHIMM-, 3PL. KHAMMEN; PP. KHÈNT / KHÈMMET]

1 (compiere uno spostamento raggiungendo l'osservatore) **giungere, venire, arrivare**

fraseologia:

**de bocha ba de khimmet** *de bòcha ba de khimmet* [Diz. Mart.] **la prossima settimana**

**de vainte khammen inz lant un stielenz** *de vainte kammen in 'z land me stielenz* [Diz. Vesc.] **i nemici arrivarono nel paese e lo saccheggiarono**

**haüte pisto bóol khènt palle, ma du pist noch khènt zovil speete** *haüte pisto bool khent palle, ma du pist noch khent zo-viil speete* [Racc. Lus.] **oggi sei davvero arrivato presto, ma sei ancora arrivato troppo tardi**

**ich khemme raitanten zo rosse** *ich kemme raiteten zu rosse* [Diz. Vesc.] **arrivai cavalcando un cavallo**

**ich khimme morgen** *ich khimme morghen* [Racc. Lus.] **verrò domani**

**khimmasto ka Sleege?** *khimmesto ka Sléeghe?* [Diz. Mart.] **vieni ad Asiago?**

**se saint jüsto khènt / khèmmet** *ze zeint jüsto khènt, opp. khèmmet* [Diz. Mart.] **sono appena arrivati**

Immagine 2 La voce 'khèmmen' – informazioni morfologiche, definizione in italiano, esempi d'uso

Fonte: <http://dizionario.cimbri7comuni.it/> (accesso il 07.08.2019).

Nella parte successiva della voce compaiono le informazioni riguardanti la morfologia (in questo caso la coniugazione irregolare). Vengono elencati i significati (nell'Immagine 2 è presentato soltanto il primo significato) con la traduzione in italiano, nonché la fraseologia. Come è stato già menzionato precedentemente, nella versione in grassetto è stata utilizzata la grafia normalizzata, in corsivo l'utente può verificare la versione riscontrata nella fonte originale.

---

locuzioni:

**khèmmen aifar** 1 (comparire dal basso) **sorgere, spuntare**

fraseologia:

**de rajikken khèmmen aifar amme lãngaze** *de rajikken khèmmen àifar àamme lãnghese* [Diz. Mart.] **i radicchi spuntano in primavera**

**de sunna khimmet aifar zommòrgande** *de zunna khimmet àifar sommòrgande* [Diz. Mart.] **il sole sorge a levante**

2 (arrivare all'Altopiano d'Asiago) **venire quassù (da noi sull'Altopiano)**

fraseologia:

**an löona laüte saint khènt aifar raitan** *an löona lòite zeint khènt àifar ràitan* [Diz. Mart.] **una massa di gente è salita quassù per fare dello sport invernale**

Immagine 3 La voce 'khèmmen' – locuzioni

Fonte: <http://dizionario.cimbri7comuni.it/> (accesso il 07.08.2019).

Di sopra è stata riportata una delle locuzioni; la microstruttura di esse è analoga a quella dell'intera voce, cioè viene proposta una definizione in italiano con la traduzione, nonché vengono forniti gli esempi.

---

---

locuzioni esterne:

**khèmmann grisot**  
**khèmmann nàghane**  
**khèmmann au barm**  
**khèmmann in hénten**

vedi anche da:

**abarkhèmmann**  
**ail**  
**bóolkhèmmet**  
**dorkhèmmann**  
**gakhèmmach**  
**khèmmante**  
**vorkhèmmann**  
**vóarkhèmmar**  
**ànkhèmmann**

Immagine 4 La voce ‘khèmmann’ – locuzioni esterne

Fonte: <http://dizionario.cimbri7comuni.it/> (accesso il 07.08.2019).

Alcune voci terminano con le sezioni “locuzioni esterne” e “vedi anche da”. In questo modo l’utente può consultare ulteriori voci relative a quella già verificata.

Per di più, nel corso dell’analisi si ricorreva anche ad altri dizionari, tra cui il *Cimbrisches Wörterbuch* (CW) elaborato nel 1855 da J. A. Schmeller. Vi è stato raccolto il lessico dei Sette e dei Tredici Comuni, perciò esso costituisce soltanto una fonte di consultazione. Un altro dizionario è il *Vergleichendes Cimbrisches Gesamtwörterbuch* (VCG) elaborato a cura di Rowley, in cui si trova il lessico di tutte le tre varianti del cimbro raccolto in base ai lavori dello studioso tedesco Hugo Resch. Comprende pure gli esempi d’uso, nonché la loro traduzione in tedesco. Per di più, si ricorrerà al dizionario della lingua tedesca di Konrad Duden consultabile online<sup>154</sup>.

### 3.2. *La grammatica del verbo in cimbro settecomunigiano*

A tal punto occorre presentare in breve la grammatica del verbo nella lingua cimbra. Considerando le differenze tra le varietà dell’idioma, ci si concentrerà soltanto sulla variante settecomunigiana. Visto che sia nell’opera di Martello Martalar (1974) che nel manuale di Bidese (2001) per descrivere la grammatica si utilizzano i termini italiani, nella presente tesi verranno adoperati gli stessi termini.

---

<sup>154</sup> <https://www.duden.de/> (accesso il 22.03.2019).

In cimbro si riscontra soltanto una coniugazione; tutti i verbi all'infinito terminano in '-an'. Nella Tabella 2 verranno presentate le desinenze dell'indicativo presente sull'esempio del verbo 'prèchtan' (it. *parlare*).

Si osserva che le desinenze sono più convergenti a quelle tedesche (cfr. Tabella 3) e non alle italiane. Si può notare una differenza nel caso della 1<sup>a</sup> persona plurale, nonché della 3<sup>a</sup> persona plurale, dove la desinenza è identica a quella attestata in alto-tedesco antico<sup>155</sup>. Bidese mette in rilievo che nel caso di alcuni verbi il cui tema verbale finisce con le semivocali 'l' o 'r' (p. es. 'spiilan', it. *giocare*), la vocale della desinenza si elide ('spiilt' invece di \*'spiilet'). Inoltre, quando il verbo termina in '-anan' oppure '-alan' oltre all'elisione si nota il cambiamento della vocale tematica da 'a' in 'e' (p. es. la 3<sup>a</sup> persona singolare del verbo 'mangalan', it. *necessitare*, è 'manghelt' invece di \*'manghalt').

<i>Pronomi personali</i>	<i>Tema del verbo</i>	<i>Desinenze del tempo</i>
ich	prècht-	-e
du	prècht-	-est
ear, zi, es	prècht-	-et
bar, bandare	prècht-	-an
iart, ar, Iart, artàndare	prècht-	-et
zòi, zandare, ze	prècht-	-ent

Tabella 2 Il presente indicativo  
Fonte: Bidese 2001: 15.

<i>Pronomi personali</i>	<i>Tema del verbo</i>	<i>Desinenze del tempo</i>
ich	sprech-	-e
du	sprich-	-st
er, sie, es	sprich-	-t
wir	sprech-	-en
ihr	sprech-	-t
sie, Sie	sprech-	-en

Tabella 3 Il presente indicativo in tedesco – il verbo 'sprechen' (it. *parlare*)  
Fonte: elaborazione propria in base a Helbig / Buscha 2013: 25.

Appare particolarmente interessante la questione della formazione delle frasi interrogative in cimbro. Come risulta dalla tabella riportata sotto, in questi casi al verbo coniugato al presente si aggiunge una particella pronominale atona, separata dal verbo con un trattino. Bidese rileva che tali particelle, denominate anche clitiche, perdono la loro autonomia

<sup>155</sup> Cfr. Braune 2004: 264.

sintattica. È un fenomeno assente sia in italiano, dove i pronomi personali soggetto vengono sovente ommessi, dato che non svolgono la funzione morfologica, ossia non permettono di distinguere le persone del verbo<sup>156</sup>, sia in tedesco, dove i pronomi personali sono obbligatori e nonostante seguano il verbo nelle frasi interrogative, non perdono la loro autonomia<sup>157</sup>.

<i>Tema del verbo</i>	<i>Desinenze del tempo</i>	<i>Particelle pronominali atone</i>
Prècht-	-	<b>-ich</b>
Prècht-	<b>-as-</b>	<b>-to</b>
Prècht-	<b>-at-</b>	<b>-ar, -ze, -s</b>
Prècht-	<b>-a-</b>	<b>-bar</b>
Prècht-	<b>-at-</b>	<b>-ar</b>
Prècht-	<b>-ant-</b>	<b>-za</b>

Tabella 4 La forma interrogativa dell'indicativo presente  
Fonte: Bidese 2001: 23.

I verbi in cimbri possono essere regolari (deboli dal ted. *schwache Verben*) o irregolari (forti dal ted. *starke Verben*). Visto che nella presente tesi ci si concentrerà tra l'altro sui verbi di movimento, di cui due, ossia 'gheenan' (it. *andare*) e 'khemman' (it. *venire*), ne costituiscono una parte rilevante, si riporta la loro coniugazione.

In quanto al verbo 'khemman', si osserva il cambiamento della vocale tematica da 'e' a 'i' che riguarda le forme del singolare. Il verbo 'gheenan' presenta più irregolarità, ossia la mancanza della parte del tema ('-en-') e la desinenza '-a' della 1<sup>a</sup> persona singolare. Vale la pena di notare che la coniugazione al presente dei verbi tedeschi 'gehen' e 'kommen' è regolare<sup>158</sup>, mentre i verbi italiani 'andare' e 'venire' vengono inclusi nella categoria dei verbi irregolari<sup>159</sup>.

<sup>156</sup> Cfr. Dardano / Trifone 1995: 290.

<sup>157</sup> Cfr. Helbig / Buscha 2013: 485.

<sup>158</sup> Cfr. <https://www.duden.de/rechtschreibung/gehen> (accesso il 11.05.2019); cfr. <https://www.duden.de/rechtschreibung/kommen> (accesso il 11.05.2019).

<sup>159</sup> Cfr. Dardano / Trifone 1995: 336, 351.

<i>Pronomi personali</i>	<i>Forme verbali</i>	<i>Forme clitizzate</i>	<i>Forme verbali</i>	<i>Forme clitizzate</i>
ich	<b>khimme</b>	<b>khimm-ich</b>	<b>ghéa</b>	<b>ghée-ch</b>
du	<b>khimmest</b>	<b>khimmas-to</b>	<b>ghéest</b>	<b>ghées-to</b>
ear zi es	<b>khimmet</b>	<b>khimmat-ar</b> <b>khimmat-ze</b> <b>khimmat-s</b>	<b>ghéet</b>	<b>ghéet-ar</b> <b>ghéet-ze</b> <b>ghéet-s</b>
bar, bandare	<b>khèmmān</b>	<b>khèmma-bar</b>	<b>ghéenan</b>	<b>ghée-bar</b>
iart, Iart	<b>khèmmet</b>	<b>khèmmat-ar</b>	<b>ghéet</b>	<b>ghéet-ar</b>
zòi, zandare, ze	<b>khèmmēt</b>	<b>khèmmant-za</b>	<b>ghéent</b>	<b>ghéent-za</b>

Tabella 5 La coniugazione dei verbi ‘gheenān’ e ‘khemman’  
Fonte: Bidese 2001: 28.

Un altro tempo verbale dell’indicativo è il passato prossimo che viene costruito allo stesso modo che in italiano ed in tedesco, ossia con l’ausiliare ‘haaban’ (it. *avere*) o ‘zeinan’ (it. *essere*) ed il participio passato. Bidese mette in risalto che la maggior parte dei verbi, inclusi quelli del tempo atmosferico, richiedono l’ausiliare ‘haaban’, mentre i verbi di movimento l’ausiliare ‘zeinan’<sup>160</sup>.

Nella Tabella 6 viene presentata la formazione del participio passato del verbo cimbro. Dalla prima e dalla seconda riga risulta che il participio passato viene costruito in modo analogo che nella lingua tedesca, ossia con il circonfisso ‘ga-...-(e)t’. La desinenza ‘-t’ si nota nel caso dei verbi, la cui radice finisce in ‘-r’ o ‘-l’ preceduta da una vocale, p. es. ‘gaseelt’ da ‘seelan’ (it. *contare*). Vi sono anche numerosi verbi che cambiano la vocale tematica, p. es. ‘galummet’ da ‘lemman’ (it. *prendere*). Così come in tedesco<sup>161</sup>, la forma del participio passato dei verbi che iniziano da un prefisso inseparabile (ted. *untrennbare Verben*), cioè ‘aan-’, ‘bo-’, ‘dor-’, ‘for-’, ‘ga-’, ‘in-’, non ha il prefisso ‘ga-’. Prive di questo prefisso sono pure le forme del participio passato dei verbi che costituiscono i prestiti dalle lingue romanze e terminano in ‘-iiran’ ed ‘-aaran’<sup>162</sup>.

<sup>160</sup> Cfr. Bidese 2001: 69.

<sup>161</sup> Cfr. Helbig / Buscha 2013: 100.

<sup>162</sup> Cfr. Bidese 2001: 68. Secondo Helbig e Buscha, nella lingua tedesca il prefisso ‘ge-’ è necessario soltanto nel caso dei verbi accentuati sulla prima sillaba. In quanto ai verbi che terminano in ‘-ieren’, l’accento cade sulla penultima sillaba. Da ciò risulta che non richiedono il prefisso ‘ge-’ (cfr. Helbig / Buscha 2013: 100-101).

<i>Infinito</i>	<i>Participio Passato</i>	<i>Forme</i>
1. <i>prechtan, seelan</i>	<b>ga-precht-et, ga-seel-t</b>	<b>ga-et, ga-t</b>
2. <i>lemman, sbèeran</i>	<b>ga-lummm-et, ga-sbèar-t</b>	<b>ga-et, ga-t</b>
3. <i>borkhoofan</i>	<b>borkhoof-et</b>	<b>-et</b>
4. <i>partiiran, pensaaran</i>	<b>partiar-t, pensaar-t</b>	<b>-t</b>

Tabella 6 La formazione del participio passato  
Fonte: Bidese 2001: 68.

In cimbro si riscontra il trapassato prossimo che, a parere di Schweizer (2008), è usato raramente e soltanto per evitare equivoci<sup>163</sup>. Si rivela particolarmente interessante la forma verbale coniugata in questo tempo. Sia in italiano<sup>164</sup> che in tedesco<sup>165</sup> il trapassato prossimo (ted. *Plusquamperfekt*) ha una forma binominale. Siccome in cimbro non è presente una forma sintetica del passato, il trapassato prossimo viene costruito dall'ausiliare 'haaban' o 'zeinan' al passato prossimo ed il participio passato, costituendo una forma composta da tre elementi, p. es. 'haan gahaabt gamacht' (it. *avevo fatto*, ted. *hatte gemacht*), 'pin gabeest khent' (it. *ero venuto*, ted. *war gekommen*).

Dal punto di vista linguistico, la questione del futuro sembra assai interessante, dato che questo tempo verbale non ha una forma sintetica. Ad avviso di Martello Martalar, non si può essere certi se il cimbro abbia mai posseduto una forma vera e propria di questo tempo<sup>166</sup>. Similmente all'italiano<sup>167</sup> ed al tedesco<sup>168</sup>, anche in cimbro è possibile utilizzare il presente con un apposito avverbio di tempo per esprimere fatti che avverranno in futuro. Il concetto del futuro si può rendere attraverso gli ausiliari 'béllan' (it. *volere*), 'haaban' (it. *avere*) o 'missan' (it. *dovere*) accompagnati dall'infinito del verbo.

- “Ich **bill ghéenan** aus kan Bèaen in maanont ba de khimmet” (it. *Il mese prossimo andrò a Verona*, lett. *Il mese prossimo voglio andare a Verona*) – la frase esprime la volontà che un fatto avvenga in futuro;
- “Ich **han** so **stèrban** bohénne” (it. *Morirò presto*, lett. *Ho da morire presto*), “Ich **miss stèrban**” (it. *Morirò*, lett. *Devo morire*) – le frasi esprimono una presunzione<sup>169</sup>.

<sup>163</sup> cit. da Bidese 2001: 135.

<sup>164</sup> Cfr. Dardano / Trifone 1995: 356.

<sup>165</sup> Cfr. Helbig / Buscha 2013: 24.

<sup>166</sup> Cfr. anche Braune 1989: 46-47.

<sup>167</sup> Cfr. Dardano / Trifone 1995: 352.

<sup>168</sup> Cfr. Helbig / Buscha 2013: 131.

<sup>169</sup> Cfr. Martello Martalar 1974: 35.

Sull'esempio della seconda frase si può notare un'affinità tra il cimbro ed il latino volgare, dove si osservava il futuro perifrastico formato dall'infinito ed il verbo *habeo, habes, habet* ecc.<sup>170</sup>, da cui si sono formate le forme del futuro riscontrate nell'italiano di oggi. In cimbro invece non è avvenuto il processo di univerbazione delle forme del futuro.

A questo punto vale la pena di avvicinare la forma impersonale che viene costruita usando il pronome 'zich' e la terza persona singolare o plurale, p. es. "de öpfele essant-za-zich mettar sintlen" (it. *le mele si mangiano con la buccia*). Nel presente esempio fornito da Bidese 'essant' è la 3ª persona singolare del verbo 'essan' (it. *mangiare*), '-za' è la particella pronominale atona (presente nelle frasi interrogative oppure quelle che iniziano con un elemento diverso dal soggetto, come nell'esempio sopracitato<sup>171</sup>), mentre '-zich' è un pronome riflessivo. La forma impersonale sembra simile a quella italiana<sup>172</sup>; in tedesco invece una frase viene resa impersonale attraverso altre costruzioni (p. es. il pronome impersonale *man*<sup>173</sup>: *man iss die Äpfel mit der Schale*, oppure attraverso la forma passiva con il verbo coniugato 'werden' (it. *diventare*) ed il participio passato: *die Äpfel werden mit der Schale gegessen*).

Avendo già esposto il modo indicativo, giova passare ai modi congiuntivo e condizionale. Nella seguente tabella sono state richiamate le forme del congiuntivo presente ed imperfetto dei verbi 'haaban' e 'zeinan'.

Si deve mettere a fuoco che le forme risultano molto simili alle forme del *Konjunktiv Präsens* (per il congiuntivo presente) e del *Konjunktiv Präteritum* (per il congiuntivo passato) presenti nella lingua tedesca<sup>174</sup>. Si osservano le somiglianze relative alle desinenze ed all'intero schema della coniugazione (l'uguaglianza tra la 1ª e la 3ª persona singolare, nonché tra la 1ª e la 3ª persona plurale), l'apofonia nelle forme del congiuntivo imperfetto, la regolarità della coniugazione a differenza dell'indicativo, dove entrambi i verbi subiscono i cambiamenti all'interno della radice. Si rivela particolarmente interessante la coniugazione del verbo 'zeinan' al congiuntivo imperfetto, la cui radice presenta delle

---

<sup>170</sup> Cfr. Dardano / Trifone 1995: 34.

<sup>171</sup> Cfr. Bidese 2001: 23.

<sup>172</sup> Cfr. Dardano / Trifone 1995: 278, 332.

<sup>173</sup> Cfr. [https://www.duden.de/rechtschreibung/man\\_jemand\\_irgendeiner\\_irgendeine](https://www.duden.de/rechtschreibung/man_jemand_irgendeiner_irgendeine) (accesso il 11.05.2019).

<sup>174</sup> Cfr. [https://www.duden.de/rechtschreibung/haben\\_besitzen\\_aufweisen\\_erhalten](https://www.duden.de/rechtschreibung/haben_besitzen_aufweisen_erhalten) (accesso il 11.05.2019); cfr. [https://www.duden.de/rechtschreibung/sein\\_Verb\\_Vollverb](https://www.duden.de/rechtschreibung/sein_Verb_Vollverb) (accesso il 11.05.2019).

somiglianze con il verbo tedesco ‘werden’ (it. *diventare*), ossia la ‘b’ iniziale (in tedesco la labiodentale fricativa ‘w’<sup>175</sup>), la ‘r’ e l’occlusiva ‘t’ che in tedesco è sonora.

<i>Congiuntivo</i>	<i>Haaban</i>		<i>Zeinan</i>	
	<i>Presente</i>	<i>Imperfetto</i>	<i>Presente</i>	<i>Imperfetto</i>
ich	<b>haabe</b>	<b>hötte</b>	<b>zèa</b>	<b>börte</b>
du	<b>haabest</b>	<b>hötttest</b>	<b>zèist</b>	<b>börttest</b>
era, zi, es	<b>haabe</b>	<b>hötte</b>	<b>zèa</b>	<b>börte</b>
bar	<b>haaban</b>	<b>höttan</b>	<b>zeinan</b>	<b>börtan</b>
iart, Iart	<b>haabet</b>	<b>höttet</b>	<b>zèit</b>	<b>börtet</b>
ze	<b>haaban</b>	<b>höttan</b>	<b>zeinan</b>	<b>börtan</b>

Tabella 7 Il congiuntivo presente ed imperfetto dei verbi ‘haaban’ e ‘zeinan’  
Fonte: Bidese 2001: 146.

<i>Konjunktiv</i>	<i>Haben</i>		<i>Sein</i>	
	<i>Konjunktiv Präsens</i>	<i>Konjunktiv Präteritum</i>	<i>Konjunktiv Präsens</i>	<i>Konjunktiv Präteritum</i>
ich	<b>habe</b>	<b>hätte</b>	<b>sei</b>	<b>wäre</b>
du	<b>habest</b>	<b>hätttest</b>	<b>seiest, seist</b>	<b>wärest, wärst</b>
er, sie, es	<b>habe</b>	<b>hätte</b>	<b>sei</b>	<b>wäre</b>
wir	<b>haben</b>	<b>hätten</b>	<b>seien</b>	<b>wären</b>
ihr	<b>habet</b>	<b>hättet</b>	<b>seiet</b>	<b>wäret, wärt</b>
sie, Sie	<b>haben</b>	<b>hätten</b>	<b>seien</b>	<b>wären</b>

Tabella 8 Il *Konjunktiv Präsens* ed il *Konjunktiv Präteritum* dei verbi ‘haben’ e ‘sein’  
Fonte: elaborazione propria in base a <https://www.duden.de/rechtschreibung/> (accesso il 10.08.2019).

<i>Konjunktiv</i>	<i>Konjunktiv Präteritum</i>
ich	<b>würde</b>
du	<b>würdest</b>
er, sie, es	<b>würde</b>
wir	<b>würden</b>
ihr	<b>würdet</b>
sie, Sie	<b>würden</b>

Tabella 9 Il *Konjunktiv Präteritum* del verbo ‘werden’  
Fonte: elaborazione propria in base a <https://www.duden.de/rechtschreibung/> (accesso il 10.08.2019).

<sup>175</sup> Si possono elencare numerosi esempi delle parole cembre che iniziano con la ‘b’, mentre l’equivalente tedesco inizia con la ‘w’: cim. balt = ted. Wald, cim. bassar = ted. Wasser, cim. bint = ted. Wind. Come mette in risalto Panieri “[i]l più delle volte tale fonema [b/], all’inizio di parola, rappresenta lo sviluppo storico dell’originaria approssimante labiovelare sonora [w], presente in tutte le lingue germaniche antiche e conservatasi foneticamente intatta nell’inglese moderno”, Panieri 2005: 75-76.

Sia Martello Martalar che Bidese individuano pure le forme del congiuntivo passato e trapassato che, così come in italiano<sup>176</sup>, sono composte da due elementi: l'ausiliare coniugato rispettivamente al congiuntivo presente o all'imperfetto ed il participio passato<sup>177</sup>. I tempi equivalenti in tedesco sono il *Konjunktiv Perfekt* ed il *Konjunktiv Plusquamperfekt*.

<i>Congiuntivo</i>	<i>Presente</i>	<i>Imperfetto</i>	<i>Passato</i>	<i>Trapassato</i>
ich	<b>prèchte</b>	<b>prèchtate</b>	<b>haabe gaprèchtet</b>	<b>hötte gaprèchtet</b>
du	<b>prèchtest</b>	<b>prèchtatest</b>	<b>haabest gaprèchtet</b>	<b>hötttest gaprèchtet</b>
ear, zi, es	<b>prèchte</b>	<b>prèchtate</b>	<b>haabe gaprèchtet</b>	<b>hötte gaprèchtet</b>
bar	<b>prèchtan</b>	<b>prèchtatan</b>	<b>haaban gaprèchtet</b>	<b>höttan gaprèchtet</b>
iart, Iart	<b>prèchtet</b>	<b>prèchtatet</b>	<b>haabet gaprèchtet</b>	<b>höttet gaprèchtet</b>
ze	<b>prèchtan</b>	<b>prèchtatan</b>	<b>haaban gaprèchtet</b>	<b>höttan gaprèchtet</b>

Tabella 10 Il congiuntivo del verbo 'prèchtan'  
Fonte: Bidese 2001: 147.

<i>Condizionale</i>	<i>Presente</i>	<i>Passato</i>
ich	<b>prèchtate</b>	<b>hötte gaprèchtet</b>
du	<b>prèchtatest</b>	<b>hötttest gaprèchtet</b>
ear, zi, es	<b>prèchtate</b>	<b>hötte gaprèchtet</b>
bar	<b>prèchtatan</b>	<b>höttan gaprèchtet</b>
iart, Iart	<b>prèchtatet</b>	<b>höttet gaprèchtet</b>
ze	<b>prèchtatan</b>	<b>höttan gaprèchtet</b>

Tabella 11 Il condizionale del verbo 'prèchtan'  
Fonte: Bidese 2001: 147.

<i>Konjunktiv</i>	<i>Präsens</i>	<i>Präteritum</i>	<i>Perfekt</i>	<i>Plusquamperfekt</i>
ich	<b>spreche</b>	<b>spräche</b>	<b>habe gesprochen</b>	<b>sei gesprochen</b>
du	<b>sprechest</b>	<b>sprächst</b>	<b>habest gesprochen</b>	<b>seiest, seit gesprochen</b>
er, sie, es	<b>sprechet</b>	<b>spräche</b>	<b>habe gesprochen</b>	<b>sei gesprochen</b>
wir	<b>sprechen</b>	<b>sprächen</b>	<b>haben gesprochen</b>	<b>seien gesprochen</b>
ihr	<b>sprechet</b>	<b>sprächet, sprächt</b>	<b>habet gesprochen</b>	<b>seiet gesprochen</b>
sie, Sie	<b>sprechen</b>	<b>sprächen</b>	<b>haben gesprochen</b>	<b>seien gesprochen</b>

Tabella 12 Il *Konjunktiv* del verbo 'sprechen'  
Fonte: elaborazione propria in base a <https://www.duden.de/rechtschreibung/> (accesso il 10.08.2019).

<sup>176</sup> Cfr. Dardano / Trifone 1995: 321, 322.

<sup>177</sup> Cfr. Martello Martalar 1974: 34, 36; Bidese 2001: 147.

In quanto al condizionale, le forme sono identiche a quelle del congiuntivo imperfetto (per il condizionale presente) e del congiuntivo trapassato (per il condizionale composto), il che risulta dalla sopraesposta tabella contenente le forme del congiuntivo e del condizionale del verbo ‘prèchtan’ (it. *parlare*).

Un altro modo presentato in questo capitolo è l’imperativo. Come si vede nella Tabella 13, è possibile formare l’imperativo per ogni persona (tranne la 1<sup>a</sup> persona singolare). La stessa situazione si osserva in italiano, mentre in tedesco è possibile utilizzare l’imperativo soltanto in riferimento alla 2<sup>a</sup> persona singolare, alla 1<sup>a</sup> ed alla 2<sup>a</sup> persona plurale<sup>178</sup>. Similmente all’italiano, anche in cimbro le desinenze della 3<sup>a</sup> persona singolare e plurale sono uguali a quelle del congiuntivo, mentre in quanto alla 2<sup>a</sup> persona singolare e plurale si osservano le somiglianze con il tedesco, dove la 2<sup>a</sup> persona singolare è adesinenziale, la 2<sup>a</sup> persona plurale è uguale all’indicativo presente. Inoltre, in cimbro la forma della 1<sup>a</sup> persona plurale è uguale alla forma clittizzata del modo indicativo (‘prèchtabar’). Si notano pure alcune variazioni del tema nella 2<sup>a</sup> persona singolare:

- la desonorizzazione finale nel caso dei verbi, il cui tema verbale finisce in ‘-b’ oppure ‘-g’, p. es. ‘sraip’ da ‘sraiban’ (it. *scrivere*), ‘lukh’ da ‘luugan’ (it. *guardare*);
- il dittongamento della vocale precedente nel caso dei verbi, il cui tema verbale finisce in ‘-r’, p. es. ‘liarn’ da ‘liirnan’ (it. *insegnare, imparare*);
- altre variazioni irregolari.

In quanto all’imperativo negativo, lo si forma aggiungendo dopo il verbo alla forma dell’imperativo positivo l’avverbio di negazione ‘nèt’, p. es. ‘les nèt’ (it. *non leggere*). Pure nella lingua tedesca l’avverbio di negazione ‘nicht’ si trova dopo il verbo, p. es. ‘lies nicht’ (it. *non leggere*).

---

<sup>178</sup> Cfr. Helbig / Buscha 2013: 173.

<i>Pronomi personali</i>	<i>Tema del verbo</i>	<i>Desinenze dell'imperativo</i>
du	prècht	-
ear, zi, es	prècht-	-e
bar	prècht-a-	-bar
iart, Iart	prècht-	-et
zòi	prècht-	-an

Tabella 13 Le forme dell'imperativo del verbo 'prèchtan'  
Fonte: Bidese 2001: 119.

<i>Pronomi personali</i>	<i>Tema del verbo</i>	<i>Desinenze dell'imperativo</i>
du	sprich	-
er, sie, es	-	
wir	sprech-	-en
ihr	sprech-	-t
sie, Sie	-	

Tabella 14 Le forme dell'imperativo del verbo 'sprechen'  
Fonte: elaborazione propria in base a <https://www.duden.de/rechtschreibung/> (accesso il 10.08.2019).

A questo punto occorre presentare la forma dei verbi riflessivi. Di seguito viene riportata la tabella contenente i pronomi riflessivi che, come nota Bidese, seguono sempre il verbo finito.

<i>Pronomi personali</i>	<i>Pronomi riflessivi</i>
ich	-mich
du	-dich
ear, zi, es	-zich
bar	-zich
iart, Iart	-oich, -ach
zòi	-zich

Tabella 15 Pronomi personali e pronomi riflessivi  
Fonte: Bidese 2001: 144.

Tranne la forma della 1<sup>a</sup> persona plurale, i pronomi riflessivi sono identici a quelli tedeschi (con alcune differenze grafiche)<sup>179</sup>. Bidese rileva che i verbi riflessivi al passato prossimo richiedono o l'ausiliare 'haaban' o 'zeinan', mentre in italiano soltanto l'ausiliare 'essere'<sup>180</sup> ed in tedesco esclusivamente l'ausiliare 'haben' (it. *avere*). Martello Martalar

<sup>179</sup> Cfr. Ivi, p. 186.

<sup>180</sup> Cfr. Dardano / Trifone 1995: 330.

evidenzia l'esempio del verbo 'dormüudanzich' (it. *stancarsi*), in cui caso è possibile utilizzare sia l'ausiliare 'zeinan' che 'haaban': "Ich (pin) han mich dormüudet"<sup>181</sup>.

Inoltre, giova riportare le perifrasi verbali. Una di queste è la perifrasi al gerundio, una costruzione simile al 'stare + gerundio', utilizzata per esprimere un'azione in corso. Viene formata coniugando al presente o al passato il verbo 'zeinan' (it. *essere*), al quale viene aggiunto l'avverbio 'darnaach' (it. *dopo, successivamente*) ed il verbo all'infinito, p. es. "Ich pin darnaach khoofan alle de libarn bon Aristotelen" (it. *Sto comprando tutti i libri di Aristotele*). In tedesco invece non si può utilizzare il gerundio, bensì l'avverbio 'gerade' (it. *adesso, in questo momento*), p. es. 'Ich kaufe gerade alle Bücher von Aristoteles'. Per descrivere l'agente nel momento in cui sta per compiere un'azione (aspetto incoativo), ma anche per esprimere un'azione in corso, si utilizza la perifrasi 'zeinan borhàntan' + infinito, p. es. "Ich pin borhàntan spiilan" (it. *Sto giocando, Sto per giocare*). Bidese osserva che per esprimere azioni durative si può utilizzare pure la forma 'zeinan' + participio presente, p. es. "Ich pin gheenanten" (it. *sto andando*). Il participio presente in cimbro si costruisce aggiungendo al verbo all'infinito il suffisso '-ten', p. es. 'gheenanten' (it. *andando*). In quanto alla lingua tedesca, il participio presente si forma aggiungendo all'infinito del verbo il suffisso '-d', p. es. gehend (it. *andando*). Gli usi in tedesco risultano diversi da quelli riscontrati in cimbro ed in italiano. Secondo Helbig e Buscha, il participio presente può indicare il modo in cui un'azione si svolge, p. es. 'Sie sprach *zögernd*' (it. *Parlava con esitazione*). Per di più, può avere una funzione aggettivale, p. es. 'die am Abend in der Stadt *ankommenden Züge*' (it. *i treni che arrivano di sera in città*), dove la desinenza '-en' risulta dal fatto che il participio è stato declinato. Dagli esempi sopracitati si evince che il participio presente in cimbro ed in tedesco svolge nelle frasi funzioni diverse.

Inoltre, in cimbro si riscontra la perifrasi 'haaban so' + infinito, usata per parlare delle azioni necessarie da compiere, però non obbligatorie, p. es. "Bar haaban so machan de proben bor de östarmisse" (it. *Dobbiamo fare / Abbiamo da fare le prove per la Messa di Pasqua*)<sup>182</sup>. Una perifrasi simile si trova pure nella lingua tedesca (p. es. 'Wir haben viel zu tun', it. *Abbiamo tanto da fare*)<sup>183</sup>.

---

<sup>181</sup> Cfr. Martello Martalar 1974: 38.

<sup>182</sup> Cfr. Bidese 2001: 83.

<sup>183</sup> Cfr. Helbig / Buscha 2013: 102.

### 3.3. *La presentazione del corpus*

Il corpus sul quale basa l'analisi è costituito dalle favole di Hans Christian Andersen, scrittore danese nato nel 1805. Il testo proviene dall'opera *10 Fabeln bon Andersen / 10 Märchen von Andersen / 10 Favole di Andersen*, pubblicata nel 2008 dall'Istituto di Cultura Cimbra di Roana a cura di Karin Heller dell'Università di Innsbruck. La traduzione in cimbro è stata elaborata da Iginio Rebeschini, ricercatore della tradizione cimbra, insegnante di lingua e traduttore, socio fondatore dell'Istituto di Cultura Cimbra. Il libro è composto da testi in tre lingue: cimbro, italiano e tedesco. Per l'analisi sono state scelte tre favole: *I vestiti nuovi dell'imperatore*, *Il ragazzo cattivo* e *La principessa sul pisello*.

### 3.4. *L'analisi semantica*

L'obiettivo del seguente sottocapitolo è quello di analizzare il verbo cimbro in riferimento alla semantica. Si presenteranno le nozioni di base riguardanti la semantica cognitiva per procedere con l'analisi dei verbi di movimento estratti dal corpus.

#### 3.4.1. *Le nozioni di base*

Ai fini di analizzare la semantica, occorre avvicinare le nozioni principali di questa disciplina linguistica. Siccome nell'ambito della semantica sono presenti numerose correnti, nella tesi ne verrà trattata soltanto una, ossia la semantica cognitiva.

Il linguista e filosofo italiano Claudio Faschilli<sup>184</sup> elenca 4 tesi facenti parte dell'approccio cognitivo alla semantica. Conformemente alla prima tesi, "la semantica cognitiva è una teoria della comprensione". Il punto iniziale è costituito dai parlanti di una lingua, o più precisamente dagli strumenti cognitivi attraverso i quali essi sono in grado di comprendere e produrre espressioni linguistiche. Così la semantica cognitiva si occupa soprattutto del modo in cui le espressioni vengono comprese e generate, ovvero di come i significati vengono costruiti mentalmente. Secondo i sostenitori della linguistica cognitiva, ogni linguaggio dovrebbe essere studiato in relazione ai suoi parlanti.

In conformità alla seconda tesi, "il livello semantico comunica con altri sistemi cognitivi". Ciò significa che la rappresentazione semantica dipende anche dal modo della rappresentazione del mondo esterno e dall'esperienza del parlante. Si può evidenziare il rapporto tra il livello linguistico e quello percettivo e motorio. Attraverso tali livelli si crea

---

<sup>184</sup> Cfr. Faschilli 2014: 28-44.

l'esperienza del parlante, il quale è capace di parlare soltanto di ciò che ha percepito e concepito<sup>185</sup>.

Inoltre, Faschilli constata che “i significati sono i concetti”, cioè rappresentazioni a livello cognitivo. Tale tesi mostra che il significato viene creato nella mente del parlante. Il linguista fa l'esempio della parola ‘automobile’, il cui significato può essere compreso soltanto dal momento in cui il parlante attiva il concetto di AUTOMOBILE<sup>186</sup> a livello cognitivo. Per evitare fraintendimenti, Faschilli mette a fuoco che quando si parla, ci si riferisce ad oggetti del mondo esterno e non ai concetti presenti nella mente. Così si sfrutta la percezione e l'esperienza del mondo reale per poter attribuire il significato ad un elemento della realtà. Citando il filosofo Diego Marconi, Faschilli mette in risalto che quando viene chiesto di portare un libro, si porta un libro che appartiene al mondo reale e non il concetto di libro che si trova nella mente. A tal punto uno può porsi la seguente domanda: come le persone riescono a comunicare se ognuno costruisce nella propria mente un concetto individuale? Nella teoria cognitiva è stato dimostrato che gli esseri umani possiedono una simile organizzazione mentale, il che consente la comunicazione<sup>187</sup>.

Secondo l'ultima tesi avanzata da Faschilli, “la rappresentazione del significato è enciclopedica”. Ne consegue che i concetti agevolano la categorizzazione del mondo. Grazie a questa “capacità di categorizzazione” si è in grado di interagire con esso. Per illustrare tale capacità, Faschilli riporta l'esempio di ‘leone’. Colui che ha visto un leone soltanto in fotografia, associa questo concetto all'aspetto fisico dell'animale. Una persona che ne ha visto uno in realtà, potrà raccogliere più informazioni su esso, p. es. il modo in cui si muove o il suono che emette, mentre un veterinario che è in continuo contatto con leoni o ha condotto le ricerche su questi felini, ne avrà il maggior numero di informazioni<sup>188</sup>.

Alla sopraesposta tesi si può associare anche l'ipotesi di Sapir-Whorf che si può estendere pure alle intere comunità linguistiche. Secondo questa ipotesi, la lingua determina il modo in cui si guarda e percepisce il mondo. Così il mondo extralinguistico viene costruito attraverso le espressioni linguistiche. Siccome intere comunità linguistiche sono

---

<sup>185</sup> Cfr. Ivi, pp. 30-31.

<sup>186</sup> Secondo Faschilli un concetto viene sempre rappresentato in maiuscolo.

<sup>187</sup> Cfr. Ivi, pp. 32-36.

<sup>188</sup> Cfr. Ivi, pp. 36-43.

in grado di percepire, concepire, sperimentare e concettualizzare un dato elemento di realtà, mentre altre non lo sono, i mondi in cui vivono le comunità sono diversi tra loro<sup>189</sup>.

Nel capitolo successivo si utilizzerà il termine ‘lessicalizzazione’ per indicare il processo di attribuzione di lessemi a concetti. Con tale termine si definiscono tutti gli elementi della realtà che hanno una rilevanza abbastanza alta per essere concettualizzati nella mente del parlante. Si osserva che il rapporto tra gli esseri umani ed il mondo extralinguistico avviene attraverso l’apparato percettivo. Grazie al processo di lessicalizzazione si formano le entità lessicali che rendono possibile la comunicazione interpersonale<sup>190</sup>. Conformemente alla definizione dell’Enciclopedia Treccani, “la lessicalizzazione è il processo per cui nuove unità linguistiche che in una fase precedente non erano considerate lessicali vengono a far parte del lessico di una lingua”. Questo fenomeno può essere considerato come “un tipico fenomeno diacronico”<sup>191</sup>.

### 3.4.2. *La semantica del verbo cimbro*

La cornice teorica per l’analisi effettuata nel presente capitolo è fornita dalla distinzione tra lingue esocentriche e quelle endocentriche proposta dal linguista danese Iørn Korzen (2006). Seguendo la tipologia dei verbi di movimento dello studioso statunitense Leonard Talmy, Korzen ed altri studiosi danesi hanno proposto una distinzione semantica tra lingue esocentriche, come quelle romanze i cui verbi contengono meno informazioni spostate agli argomenti nominali, e lingue endocentriche, come le lingue germaniche che concentrano più informazioni all’interno del verbo. Considerando il fatto che il cimbro costituisce una lingua di origine germanica che ha subito e subisce ancora molte influenze da parte della lingua italiana, ossia una delle lingue romanze, vale la pena di analizzare la semantica del verbo cimbro e su questa base tentare di valutare la sua appartenenza ad una delle due categorie.

Conformemente a Talmy<sup>192</sup>, le componenti semantiche lessicalizzate nel caso dei verbi di movimento possono essere seguenti: FIGURA, MOVIMENTO, DIREZIONE, SFONDO, MODO/CAUSA.

---

<sup>189</sup> Cfr. Sapir 1929: 57-58.

<sup>190</sup> Cfr. Brasile 2001: 25.

<sup>191</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/lessicalizzazione\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lessicalizzazione_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/) (accesso il 10.08.2019).

<sup>192</sup> Cfr. Talmy 2000: 21.

Il primo verbo cimbro ad essere esaminato è il verbo ‘gheenan’<sup>193</sup> ossia ‘muoversi, spostarsi’<sup>194</sup>. La seguente tabella presenta le occorrenze del verbo tratte dal corpus, nonché le corrispondenti in italiano ed in tedesco. In tutte le tabelle i verbi sono stati evidenziati in grassetto, mentre le preposizioni (oppure le preposizioni articolate) sono state sottolineate.

	cimbro	italiano	tedesco
(1)	...net so <b>gheenan</b> <u>me</u> teatro...	...né di <b>andare</b> <u>a</u> teatro...	... <b>kümmerte sich</b> nicht <u>um</u> Theater...
(2)	...bia <b>gheent</b> de erbote bor main tuuch...	...come <b>proseguono</b> i lavori per la stoffa...	...wie weit sie <u>mit dem</u> Zeuge <b>sind</b> ...
(3)	...bia de dinghen <b>ghentent</b> <u>büar</u> ...	...come le cose <b>proseguivano</b> ...	...wie es damit <b>stehe</b> ...
(4)	Dar alt minister <b>ist gant</b> <u>in</u> de groosa stuba...	Il vecchio ministro <b>entrò</b> <u>nel</u> salone...	Nun <b>ging</b> der alte, gute Minister <u>in den</u> Saal <b>hinein</b> ...
(5)	Alle pede de logasinen habent-en gapeetet so <b>gheenan</b> meeront nagane...	Entrambi i truffatori lo pregarono di <b>avvicinarsi</b> di più...	Beide Betrüger baten ihn näher zu <b>treten</b> ...
(6)	...dar arme minister <b>ist gant</b> <u>b[ü]ar</u> tüünan offen de ooghen...	...il povero ministro <b>continuò</b> a sgranare gli occhi...	...der arme, alte Minister <b>fuhr fort</b> , die Augen aufzureißen...
(7)	...bia de erbote <b>ghentent</b> <u>büar</u> ...	...come <b>proseguivano</b> i lavori...	...wie es <u>mit dem</u> Weben <b>stehe</b> ...
(8)	...ear <b>ist gant</b> <u>kann</u> baltzarn busalarn...	... <b>si recò</b> <u>dai</u> furbi truffatori...	... <b>ging</b> er <u>zu den</u> beiden listigen Betrügern <b>hin</b> ...
(9)	De tragarn [...] <b>zaint gant</b> haltan parear...	I ciambellani [...] <b>si</b> <b>avviarono</b> tenendo l’aria...	Die Kammerherren [...] <b>gingen</b> und taten, als hielten sie etwas in der Luft;...
(10)	...de kammer-herren <b>zaint gant</b> <u>naach</u> ...	...i ciambellani lo <b>seguirono</b> ...	...die Kammerherren <b>gingen</b> ...
(11)	...ear <b>börte</b> net <b>gant</b> <u>in</u> ...	...se non <b>fosse entrato</b> ...	... <b>wäre</b> er nicht <b>hineingegangen</b> ...
(12)	... <b>ist gant</b> dehin.	... <b>se ne andò</b> .	... <b>lief</b> davon.
(13)	...benne de dirne <b>zaint gant</b> dehin <u>bomme</u> faffe...	...quando le ragazze <b>se ne andavano</b> via <u>dal</u> prete...	...wenn die Mädchen <u>vom</u> Prediger <b>kommen</b> ...
(14)	...er <b>ist</b> sallo <b>gant</b> <u>nach</u> zandare...	...le <b>seguiva</b> sempre...	...so <b>ist</b> er auch <u>hinter</u> ihnen...
(15)	<b>Gassin</b> <u>naach</u> in loiten.	<b>Va</b> <u>dietro</u> alla gente.	Er <b>ist</b> <u>hinter</u> allen her.
(16)	Bor demme ear <b>ist gant</b> <u>bor</u> alla de belt...	Perciò <b>viaggiò</b> <u>per</u> tutto il mondo...	Er <b>bereiste</b> nun die ganze Welt...

<sup>193</sup> Tenendo presente che in quanto al cimbro settecomunigiano il processo di normalizzazione ortografica è ancora in corso, si mantiene la grafia presente nel corpus che in molti casi risulta conforme a quella adottata da Martello Martalar nel suo dizionario.

<sup>194</sup> Le definizioni dei lemmi sono state tratte dal dizionario BZZ7K.

(17)	...dar alte könig <b>ist gant</b> tüunan offen.	...il vecchio re <b>andò</b> ad aprire.	...der alte König <b>ging</b> selbst <b>hin</b> , um zu öffnen.
(18)	...‘s <b>ist gant in de</b> suughe braan und <b>ist gant auss</b> bon absatz...	...le <b>entrava nelle scarpe</b> dalla punta e le <b>usciva dai</b> tacchi...	...es <b>lief</b> vorne <b>in</b> die Schuhe <b>hinein</b> und hinten am Absatz wieder <b>heraus</b> ...
(19)	...ze <b>ist gant in de</b> slaafe stuba...	... <b>andò</b> nella camera da letto...	... <b>ging ins</b> Schlafzimmer...
(20)	... <b>ist gant</b> langa sait soon...	...è <b>passato</b> tanto tempo ormai...	...das <b>geschah</b> vor langer Zeit...

Tabella 16 Il verbo ‘gheenan’  
Fonte: elaborazione propria.

Nel corpus si notano 20 occorrenze del verbo ‘gheenan’. Il verbo lessicalizza ovviamente la componente MOVIMENTO. Dal corpus risulta che è stata lessicalizzata pure la componente DIREZIONE. Negli esempi (4), (11) e (18) nella versione italiana si riscontrano i verbi ‘entrare’ ed ‘uscire’ e nella versione tedesca i verbi ‘hineingehen’, ‘hineinlaufen’ e ‘herauslaufen’<sup>195</sup>, mentre in quella cimbra la DIREZIONE viene indicata attraverso gli avverbi che non costituiscono con il verbo un’unità lessicale<sup>196</sup>. Particolarmente interessante appare la questione dell’avverbio ‘inn’ che non appare nel corpus, ma si trova in tutti gli esempi d’uso nel BZZ7K nella voce ‘gheenan inn’, cioè ‘andare dentro, entrare’, nonché negli esempi del CW e nella grammatica di Bidese. Per di più, nel BZZ7K si nota il verbo ‘*ininnehn*’<sup>197</sup>, ossia ‘procedere verso l’interno, addentrarsi’, la cui fonte viene costituita dal dizionario di Giulio Vescovi Bischofar<sup>198</sup>, tuttavia mancano gli esempi d’uso; inoltre, non è stato osservato in altri dizionari. Una situazione affine si nota nel caso del verbo ‘*dringehn*’<sup>199</sup>, ovvero ‘andare all’interno di qualcosa volontariamente, penetrare’, che appare nel dizionario di Vescovi Bischofar. Si potrebbe avanzare l’ipotesi che le forme ‘*ininnehn*’ (simile al ‘hineingehen’ tedesco) e ‘*dringehn*’ (‘*reingehen*’ in tedesco) non siano oggidi concepite come l’indicativo del verbo. Tuttavia, le forme unverbate non si riscontrano nel caso dell’equivalente cimbro del verbo

<sup>195</sup> Dove ‘hinein’ und ‘heraus’ costituiscono gli avverbi facenti parte integrale dei verbi.

<sup>196</sup> Lo stesso fenomeno si può osservare in danese, cfr. Korzen 2005: 125.

<sup>197</sup> Cfr. dizionario di Vescovi, p. 157: [http://www.giancarloortoli.it/pdf/vocabolario\\_vescovi/Vocabolario%20cimbro%20di%20Giulio%20Vescovi%20-%20Parte%2005.pdf](http://www.giancarloortoli.it/pdf/vocabolario_vescovi/Vocabolario%20cimbro%20di%20Giulio%20Vescovi%20-%20Parte%2005.pdf) (accesso il 17.04.2019). Sulla pagina 156 si trova anche il verbo ‘ingehn’ assente nel dizionario BZZ7K.

<sup>198</sup> Il dizionario è ancora in gran parte inedito. Si può consultare il manoscritto sul sito [http://www.giancarloortoli.it/vocabolario\\_cimbro.asp](http://www.giancarloortoli.it/vocabolario_cimbro.asp) (accesso il 17.04.2019). Secondo i dati disponibili sul sito dell’Istituto di Cultura Cimbra di Roana, l’autore morì nel 1916, quindi si può avanzare l’ipotesi che il dizionario fu elaborato ancora nel XIX secolo, cfr. <https://www.cimbri7comuni.it/cultura/ritratti/giulio-vescovi-bischofar> (accesso il 17.04.2019).

<sup>199</sup> Cfr. dizionario di Vescovi, p. 135: [http://www.giancarloortoli.it/pdf/vocabolario\\_vescovi/Vocabolario%20cimbro%20di%20Giulio%20Vescovi%20-%20Parte%2005.pdf](http://www.giancarloortoli.it/pdf/vocabolario_vescovi/Vocabolario%20cimbro%20di%20Giulio%20Vescovi%20-%20Parte%2005.pdf) (accesso il 17.04.2019).

‘uscire’, ossia ‘gheenan auss’. Rimanendo sempre nell’ambito degli esempi del verbo ‘gheenan inn’, dal corpus risulta che non si può stabilire se l’agente ‘entra’ in un posto o soltanto ci ‘va’, ci ‘si reca’. Nel (4) il ministro entra nella sala, il che risulta dalla versione italiana, tedesca ed anche dal contesto, mentre nel (19) l’agente va nella camera da letto senza ancora entrarci. In cimbriaco in entrambe le situazioni si è fatto ricorso al verbo ‘gheenan’ seguito dalla preposizione ‘in’.

La componente DIREZIONE appare pure negli esempi (1), (8), (15), (17) e (19). Nel caso dell’occorrenza (1) si può difficilmente parlare di altri componenti, come p. es. MODO, visto che in realtà non si sa se l’agente (l’imperatore) andava a teatro a piedi, in carrozza o in un altro modo. Non si può neanche paragonare la versione cimbriaca con quella italiana, dove appare il verbo ‘andare’ che non lessicalizza la componente MODO, né con quella tedesca, dove il traduttore non ricorre ad un verbo di movimento, bensì ad un predicato mentale (‘sich kümmern um’, it. *preoccuparsi di*). Una situazione diversa si rileva nel caso dell’occorrenza (8), dove nella versione tedesca si trova il verbo ‘hingehen’ che secondo la definizione fornita dal Duden<sup>200</sup> indica lo spostamento a piedi. Da ciò risulta che il verbo cimbriaco ‘gheenan’ è in grado di lessicalizzare la componente MODO, ossia ‘a piedi’. La componente MODO si nota anche negli esempi (17) e (19), dove dal punto di vista logico si tratta di uno spostamento a piedi. Tra l’altro, il dizionario BZZ7K traduce il presente verbo come ‘andare’, ‘camminare’, ‘partire’, fra i quali il secondo, ad avviso di Korzen<sup>201</sup>, lessicalizza la componente MODO.

Dato che in alcune occorrenze del verbo ‘gheenan’ si ha a che fare con uno spostamento a piedi, si può presupporre che il verbo lessicalizza pure la componente FIGURA, con la quale si intende un (s)oggetto coinvolto nel movimento. Nel presente caso si tratta di un agente dotato di gambe, come osserva Korzen nel caso del verbo ‘camminare’<sup>202</sup>.

Nelle occorrenze (2), (3), (6), (7) si osserva il significato figurativo del verbo ‘gheenan’. La locuzione ‘gheenan büar’ significa letteralmente ‘andare avanti’. In questo caso si potrebbe indicare la componente DIREZIONE, ossia ‘verso la fine’, tuttavia sembra

---

<sup>200</sup> La presente definizione riguarda il verbo ‘gehen’, poiché il prefisso ‘hin-’ indica soltanto la direzione non alterando il significato della radice: “sich in aufrechter Haltung auf den Füßen schrittweise fortbewegen” (it. *spostarsi gradualmente in posizione verticale a piedi* – traduzione dell’aut.) <https://www.duden.de/rechtschreibung/gehen> (accesso il 18.04.2019).

<sup>201</sup> Cfr. Korzen 2006: 342.

<sup>202</sup> Cfr. Ivi, p. 343.

assente quella di MOVIMENTO. È interessante il fatto che i verbi tedeschi utilizzati nel presente contesto sono i verbi di stato ‘sein’ (it. *essere*) e ‘stehen’ (it. *stare*), oltre ai quali appare il verbo ‘fortfahren’ (it. *partire o portare via, qui continuare*).

In quanto alla componente SFONDO, la si può notare nell’esempio (9). Seguendo il modo di ragionare di Korzen, il verbo italiano ‘avviarsi’, ossia ‘mettersi in cammino, dirigersi verso un luogo per raggiungerlo’<sup>203</sup>, composto dal prefisso ‘a-’, “ospitante” il nome ‘via’ e terminante in ‘-are’, risulta dal punto di vista morfologico appartenente alla classe dei verbi lessicalizzanti lo SFONDO. Nel caso del verbo ‘avviarsi’, il morfema ‘via’ costituisce la META (Korzen individua anche la SORGENTE, presente p. es. nel verbo ‘sforzare’)<sup>204</sup>. Il verbo cimbro ‘gheenan’ non sembra lessicalizzare questa componente. La frase cimbra ‘De tragarn [...] zaint gant haltan parear [...]’ appare più simile a quella tedesca ‘Die Kammerherren [...] gingen und taten, als hielten sie etwas in der Luft; [...]’ (it. lett. *I ciambellani camminavano e facevano come se tenessero qualcosa nell’aria [...]*), nonché all’originale<sup>205</sup>, dove il verbo ‘gik’, cioè la forma del tempo passato dell’infinito ‘gå’<sup>206</sup>, costituisce l’equivalente danese del verbo tedesco ‘gehen’, del cimbro ‘gheenan’ e dell’italiano ‘camminare’. A tal punto si può avanzare l’ipotesi che la versione italiana sia divergente dalle altre, dove non appare nessun verbo indicante il fatto di dare inizio al movimento.

Riassumendo le riflessioni riguardanti il verbo cimbro ‘gheenan’, si può avanzare l’ipotesi che esso sia in grado di lessicalizzare le componenti MOVIMENTO, DIREZIONE, MODO e FIGURA. Non è stata osservata soltanto la componente SFONDO.

Dopo aver analizzato il verbo ‘gheenan’, occorre passare ad un altro verbo di alta frequenza nel corpus, ovvero il verbo ‘khemman’. La seguente tabella mostra le occorrenze del verbo nel corpus.

---

<sup>203</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/avviare/> (accesso il 11.05.2019).

<sup>204</sup> Cfr. Korzen 2006: 345.

<sup>205</sup> [https://www.andersenstories.com/da/andersen\\_fortaellinger/kejsrens\\_nye\\_klaeder](https://www.andersenstories.com/da/andersen_fortaellinger/kejsrens_nye_klaeder) (accesso il 11.05.2019).

<sup>206</sup> [http://denstoredanske.dk/Sprog,\\_religion\\_og\\_filosofi/Sprog/Dansk/dansk/dansk\\_\(B%C3%B8jningsforhold\)](http://denstoredanske.dk/Sprog,_religion_og_filosofi/Sprog/Dansk/dansk/dansk_(B%C3%B8jningsforhold)) (accesso il 11.05.2019).

	cimbro	italiano	tedesco
(1)	...alle taaghe <b>zaint kent</b> bremede loite...	...ogni giorno <b>giungevano</b> molti stranieri...	An jedem Tag <b>kamen</b> viele Fremde <b>an</b> ...
(2)	...an mal <b>zaint kent</b> sbeen bolle-lughe...	...una volta <b>arrivarono</b> due impostori...	...eines Tages <b>kamen</b> auch zwei Betrüger...
(3)	...oben me telearn <b>ist kent</b> nia nicht...	...sul telaio non <b>giunse</b> mai nulla...	...auf den Webstuhl <b>kam</b> kein Faden...
(4)	...ba <b>hat so kemman</b> palle.	...che <b>doveva avvenire</b> tra breve.	...das <b>bevorstand</b> ...
(5)	<b>Ist kent</b> dar kaiser er zelbor metten zaine edelen rossanarn...	<b>Giunse</b> l'imperatore in persona con i suoi illustri cavalieri...	Der Kaiser mit seinen vornehmsten Beamten <b>kam</b> selbst...
(6)	Hia aussont <b>zaint kent</b> de traagarn bonme baldakin...	Qui fuori <b>sono arrivati</b> i portatori del baldacchino...	Draußen <b>stehen</b> sie mit dem Thronhimmel...
(7)	... <b>ist kent</b> an orna sait...	... <b>venne</b> un tempo bruttissimo...	... <b>zog</b> ein schreckliches Unwetter draußen <b>herauf</b> ...
(8)	<b>Ail</b> hia <u>kann</u> miar...	<b>Vieni</b> qui <u>da</u> me...	<b>Komm</b> nur <u>zu</u> mir...
(9)	...hemmet de sait <b>kimmet</b> söön...	...adesso <b>torna</b> il bel tempo...	...nun <b>wird</b> das Wetter wieder gut draußen.
(10)	Benne de studenten <b>zaint kent</b> <u>aus</u> bon (suule) lectiun...	Quando gli studenti <b>uscivano</b> <u>dalle</u> lezioni...	Wenn die Studenten <u>von den</u> Vorlesungen <b>kommen</b> ...

Tabella 17 Il verbo 'khemman'  
Fonte: elaborazione propria.

Indubbiamente, il verbo lessicalizza la componente MOVIMENTO. Dalle occorrenze individuate nel corpus risulta che viene lessicalizzata la componente DIREZIONE verso la persona che formula l'enunciato. Nella maggior parte dei casi, ossia nelle occorrenze da (1) a (8), tranne la (4), nella versione italiana appaiono i verbi 'giungere', 'arrivare' e 'venire' che possono essere considerati sinonimi<sup>207</sup>, mentre nella parte tedesca si riscontra il verbo 'kommen'. Tutti questi verbi appaiono anche nell'articolo di Korzen del 2006 nella sezione dedicata ai verbi lessicalizzanti MOVIMENTO + DIREZIONE. Nell'occorrenza (4) si nota l'uso letterario del verbo 'khemman', dato che esso si riferisce al corteo che sta per accadere. Similmente che nel caso del verbo 'gheenan', pure qui nella versione tedesca appaiono i verbi di stato, come 'bevorstehen' (it. *essere imminente*), 'stehen' (it. *stare*) e 'werden' (it. *diventare*). Per di più, vale la pena di mettere a fuoco il verbo tedesco 'heraufziehen' (it. *avvicinarsi*) che, oltre alle componenti MOVIMENTO e DIREZIONE, sembra lessicalizzare ancora quella di MODO intesa come "INTENSITÀ" DEL

<sup>207</sup> Cfr. [https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_sinonimi\\_contrari/G/giungere.shtml](https://dizionari.corriere.it/dizionario_sinonimi_contrari/G/giungere.shtml) (accesso il 11.05.2019).

MOVIMENTO<sup>208</sup>, poiché, conformemente alla definizione tratta dal dizionario Duden, il verbo significa: “vom Horizont her sichtbar werden und näher kommen”<sup>209</sup> (it. *essere visibile dall’orizzonte e venire più vicino*) e si riferisce ai fenomeni negativi, come p. es. maltempo, tempesta, catastrofe, malanno. Da ciò si può trarre la conclusione che il verbo tedesco è formulabile come ‘avvicinarsi’ + l’avverbio ‘minacciosamente’. Un’osservazione simile non può essere fatta nel caso del verbo italiano ‘venire’ né di quello cimbro ‘khemman’ che lessicalizzano soltanto le componenti MOVIMENTO e DIREZIONE. Non sono state osservate le componenti MODO, FIGURA né SFONDO.

Nella presente tabella verranno esposti tutti gli altri verbi di movimento apparsi nel corpus: ‘ballan’ (it. *precipitare*), ‘kheeran’ (it. *girare/tornare*), ‘loofan’ (it. *correre*), ‘plaasan’ (it. *soffiare*), ‘rinnan’ (it. *scorrere*), ‘siigan’ (it. *scoccare*), ‘sittaran’ (it. *tremare*), ‘sitzansich’ (it. *sedersi*), ‘springan’ (it. *saltare*), ‘tanzan’ (it. *ballare*), ‘treetan’ (it. *passaggiare*), ‘tropfan’ (it. *grondare*).

	cimbro	italiano	tedesco
(1)	...odar <b>treetan in</b> balt...	...o di <b>passaggiare nel</b> bosco...	...und liebte es nicht, <b>in den Wald zu fahren...</b>
(2)	...an botta <b>gakeart summe</b> Kaiser...	...una volta <b>tornato dall’imperatore...</b>	...wenn er <b>zum Kaiser zurückkomme...</b>
(3)	Und er <b>hat sich gakeart</b> umme noch an botta braam me spighale...	E <b>si rigirò</b> ancora una volta davanti allo specchio...	...und dann <b>wendete er sich</b> nochmals zu dem Spiegel...
(4)	...dar rego <b>ist gaballet</b> bia an ploosa...	...la pioggia <b>scendeva</b> a scroscio...	Der Regen <b>strömte hernieder...</b>
(5)	...dar rego hat duraart <b>ballan idar...</b>	...la pioggia continuava a <b>cadere...</b>	...der Regen <b>strömte...</b>
(6)	...dar bint <b>hat gaplaaset gheghen de</b> bestardar.	...il vento <b>soffiava contro le</b> finestre.	...der Sturm <b>an allen Fenstern rüttelte.</b>
(7)	...‘s bassar <b>hat gerinnet naach</b> de blundote haare...	...l’acqua che <b>scorreva lungo i</b> capelli biondi...	...das Wasser <b>triefte aus</b> seinen langen, gelben Haaren.
(8)	...och ze <b>habent gatroffet</b> 's bassar...	...pure <b>grondanti</b> d’acqua...	...obwohl das Wasser <b>aus</b> seinen gelben Haaren <b>rann...</b>
(9)	... <b>hat sich gasittart met</b> allame zain laib.	... <b>tremava con</b> tutto il corpo.	... <b>zitterte am</b> ganzen Körper.
(10)	Dar alte poeta <b>hatsich gasotzet nagane</b> 'me böare...	Il vecchio poeta <b>sedette vicino alla</b> stufa...	Der alte Dichter <b>setzte sich an den</b> Kachelofen...

<sup>208</sup> Cfr. Korzen 2006: 354.

<sup>209</sup> <https://www.duden.de/rechtschreibung/heraufziehen> (accesso il 11.05.2019). Traduzione in italiano dell’autrice.

(11)	...ear <b>hat gesprunghet fan</b> zollar...	...lui <b>saltò sul</b> pavimento...	... <b>sprang auf den</b> Fußboden <b>hinunter</b> ...
(12)	...hat gahöbet aan <b>tanzan umme</b> alte poeta.	...si mise a <b>ballare intorno al</b> vecchio poeta.	... <b>tanzte um den</b> alten Dichter herum.
(13)	Ich bisse <b>siigan met</b> bogen, bisse <b>siigan</b> ziichar!	Io so <b>tirare con</b> l'arco, so <b>tirare</b> davvero!	<b>Mit dem schieße</b> ich, musst du wissen!
(14)	...er <b>hat gasiighet an</b> fritza <b>in den</b> pusamen.	...lui gli <b>scoccava</b> una freccia <b>nel</b> petto.	... <b>schießt</b> er ihnen einen Pfeil <b>in die</b> Brust.
(15)	Ear <b>hat galoofet in</b> garten baare und <b>obarn</b> (stebalen) groosen mauren.	<b>Correva nel</b> giardino reale e <b>sui</b> bastioni.	Er <b>läuft in den</b> Königs Garten <b>umher</b> und <b>auf den</b> Wällen!
(16)	...an botta (maal) <b>hat gasooghet</b> an fritza dar alte gross-mutare (eina)...	...una volta <b>ha</b> anche <b>scoccato</b> una freccia alla vecchia nonna...	...er <b>schoss</b> sogar einen Pfeil <b>auf</b> deine Großmutter...
(17)	...’s reego <b>hat gaprasselt</b> ...	...la pioggia <b>scrosciava</b> ...	...der Regen <b>strömte hernieder</b> .
(18)	‘S bassar <b>hat garinnet naach de</b> haare und de gabentarn...	L'acqua le <b>scorreva lungo i</b> capelli e gli abiti...	Das Wasser <b>rann</b> ihr <b>aus</b> den Haaren und Kleidern...

Tabella 18 Altri verbi  
Fonte: elaborazione propria.

Oltre ai sopra analizzati verbi ‘gheenan’ e ‘kheeman’ sono state individuate 18 occorrenze di altri 12 verbi di movimento. L’unico verbo a lessicalizzare soltanto la componente MOVIMENTO è il verbo ‘kheeran’ (it. *girare*). Un gruppo interessante è costituito dai verbi lessicalizzanti la componente FIGURA. Korzen (2006) mette in rilievo che i verbi ‘ballare’, ‘correre’ e ‘passeggiare’ richiedono un soggetto dotato di gambe, per cui lessicalizzano questa componente<sup>210</sup>. Lo stesso fenomeno si nota nel caso dei verbi cimbri ‘tanzan’, ‘loofan’ e ‘treetan’. Per di più, tutti questi tre verbi lessicalizzano la componente MODO concepito come “FORMA” DEL MOVIMENTO (come anche ‘springan’, it. *saltare*), mentre il verbo ‘ballan’ (it. *precipitare*) lessicalizza il MODO inteso come “INTENSITÀ” DEL MOVIMENTO (‘cadere’ + l’avverbio ‘repentinamente’).

Tornando alla questione della componente FIGURA, nel corpus sono stati individuati i verbi il cui soggetto è una sostanza liquida, più precisamente l’acqua che cade dal cielo sotto la forma di pioggia. Si tratta dei verbi ‘rinnan’ (it. *scorrere*) e ‘tropfan’ (it. *grondare*). Oltre alla componente FIGURA, lessicalizzano o possono lessicalizzare quella di DIREZIONE, dato che il movimento avviene dall’alto in basso. Un altro verbo che

<sup>210</sup> Cfr. Korzen 2006: 343.

lessicalizza la componente FIGURA è ‘plaasan’ (it. *soffiare*). Nel corpus questa componente viene rappresentata dal vento (soggetto) che soffia contro le finestre.

Una riflessione a parte merita il verbo ‘treetan’ (it. *passaggiare*) che indica un movimento a piedi senza una direzione precisa. Nella versione originale della fiaba<sup>211</sup> appare il verbo ‘køre’, ossia ‘muoversi in un veicolo dotato di ruote’<sup>212</sup>; oltre a ciò il verbo tedesco utilizzato in questo contesto, cioè ‘fahren’, significa “spostarsi [in un certo modo] in un veicolo o simile”<sup>213</sup>, mentre il verbo cimbri ‘treetan’, similmente a ‘passaggiare’, indica un movimento realizzato con i propri piedi.

Dal punto di vista della presente analisi appare interessante pure il verbo ‘kheeran’ (it. *girare, tornare*). Nelle occorrenze (2) e (3) si possono osservare diversi significati di esso. Nella (2) il verbo indica il movimento nella direzione da cui si è partiti; si può constatare che è stata lessicalizzata la componente DIREZIONE. Invece nella (3) questa componente manca, visto che nel presente caso non viene determinata la direzione, bensì soltanto il luogo, dove l’azione si svolge, si tratta di un movimento rotatorio che il soggetto fa intorno a sé stesso, senza tuttavia spostarsi (‘braam me spighale’, it. *davanti allo specchio*).

Un ulteriore verbo compreso nell’insieme dei verbi di movimento è il verbo ‘sittaran’ (it. *tremare*). Sembra l’unico verbo estratto dal corpus a lessicalizzare la componente CAUSA. Oltre ad essere un verbo di MOVIMENTO, indica la ragione di essa, in questo caso il freddo. Si tratta però di un altro tipo di movimento: un movimento interno del soggetto, che pertanto non si sposta nello spazio.

Una delle poche occorrenze, dove la versione cimbri risulta più vicina a quella tedesca, è la (10). Nella frase italiana “il poeta sedette vicino alla stufa” e non si sedette; il verbo italiano non indica il movimento, bensì lo stato. Sia il verbo cimbri ‘sitzansich’ che quello tedesco ‘sich setzen’, nonché il verbo presente nell’originale danese<sup>214</sup>, costituiscono i verbi di MOVIMENTO che lessicalizzano pure la componente DIREZIONE.

---

<sup>211</sup> “Han brød sig ikke om sine soldater, brød sig ej om komedie eller om at **køre** i skoven, uden alene for at vise sine nye klæder”, cfr. [https://www.andersenstories.com/da/andersen\\_fortaellinger/kejserens\\_nye\\_klaeder](https://www.andersenstories.com/da/andersen_fortaellinger/kejserens_nye_klaeder) (accesso il 11.05.2019).

<sup>212</sup> Cfr. Korzen 2006: 342.

<sup>213</sup> Ted. “sich [in bestimmter Weise] mit einem Fahrzeug o. Ä. fortbewegen”, cfr. <https://www.duden.de/rechtschreibung/fahren> (accesso il 11.05.2019).

<sup>214</sup> “Den gamle digter **satte sig** ved kakkelovnen [...]”, cfr. [https://www.andersenstories.com/da/andersen\\_fortaellinger/den\\_uartige\\_dreng](https://www.andersenstories.com/da/andersen_fortaellinger/den_uartige_dreng) (accesso il 12.05.2019).

Vale la pena anche di soffermarsi sul verbo ‘loofan’ e paragonarlo con ‘correre’ e ‘herumlaufen’. Conformemente alla definizione del verbo tedesco<sup>215</sup>, esso non lessicalizza la componente DIREZIONE, mentre quello italiano la può lessicalizzare (in questo caso formando i tempi composti con l’ausiliare ‘essere’) o meno (nei tempi composti con l’ausiliare ‘avere’)<sup>216</sup>. In quanto al verbo cimbro, dal corpus risulta che esso indica un movimento senza destinazione precisa e forma il tempo passato con l’ausiliare ‘haaban’ (it. *avere*); da ciò risulta che non lessicalizza la componente DIREZIONE. Volendo confermare la capacità di lessicalizzare questa componente, si è fatto ricorso agli esempi forniti dal dizionario VCG (sono state riportate soltanto le frasi al passato):

- “bénne ‘s haus is gant in vööre, alle de loite **saint galóofet** tzùà”<sup>217</sup>;
- “ ‘s **ist galooft** hoam memme haare dorstroipelt”<sup>218</sup>.

In entrambe le frasi il verbo ‘loofan’ indica un movimento indirizzato verso una destinazione precisa (‘qui’; ‘a casa’); il verbo è coniugato con l’ausiliare ‘zeinan’ (it. *essere*). Ne risulta che il verbo cimbro, similmente al suo equivalente italiano, è in grado di lessicalizzare la componente DIREZIONE; dalla presenza di essa dipende la scelta dell’ausiliare nel caso dei tempi composti.

L’unico verbo italiano a lessicalizzare la componente SFONDO è il verbo ‘scoccare’, compreso da Korzen nel gruppo dei “verbi parasintetici lessicalizzanti lo SFONDO in un movimento concerto” nel sottogruppo “ferri, strumenti e sim.”<sup>219</sup>. Tuttavia, sembra che nel verbo cimbro ‘siigan’ non sia impossibile individuare tale componente, dal punto di vista morfologico non è presente nessun elemento indicante il complemento di sfondo (come la ‘cocca’ nel caso del verbo ‘scoccare’).

Traendo le somme da ciò che si è finora evidenziato, si propone in riassunto dell’analisi la seguente tabella che contiene tutti i verbi di movimento apparsi nel corpus, nonché l’informazione sulle componenti lessicalizzate da ogni lemma.

<sup>215</sup> “[ohne ein bestimmtes Ziel] irgendwo gehen” (it. *andare da qualche parte [senza una destinazione fissa]* – traduzione dell’aut.), cfr. <https://www.duden.de/rechtschreibung/herumlaufen> (accesso il 12.05.2019).

<sup>216</sup> Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/correre/> (accesso il 12.05.2019).

<sup>217</sup> it. *Quando la casa è andata in fiamme, la gente è corsa qui.* (traduzione dell’aut.).

<sup>218</sup> it. *È corso a casa con i capelli arruffati.* (traduzione dell’aut.).

<sup>219</sup> Korzen 2006: 348.

M = MOVIMENTO; D = DIREZIONE; S = SFONDO; M/C = MODO/CAUSA; F = FIGURA

			M	D	S	M/C	F
(1)	precipitare	ballan	+	+		+	
(2)	andare	gheenan	+	+		+/-	+/-
(3)	venire	kheeman	+	+			
(4)	girare/tornare	kheeran	+	+/-			
(5)	correre	loofan	+	+/-		+	+
(6)	soffiare	plaasan	+				+
(7)	scorrere	rinnan	+	+		+	+
(8)	scoccare	siigan	+	+			
(9)	tremare	sittaran	+			+	
(10)	sedersi	sitzansich	+	+			
(11)	saltare	springan	+	+/-		+	+
(12)	ballare	tanzan	+			+	+
(13)	passeggiare	treetan	+			+	+
(14)	grondare	tropfan	+	+/-		+	+
			14	6+4	0	8+1	7+1

Tabella 19 Analisi semantica dei verbi di movimento – riassunto  
Fonte: elaborazione propria.

Nel corpus sono state individuate 48 occorrenze di 14 lemmi, di cui tutti lessicalizzano la componente MOVIMENTO. Per poter rispondere alla domanda posta all'inizio di questo capitolo, ovvero se il cimbro costituisce una lingua esocentrica o endocentrica, giova riportare la constatazione di Korzen (2006), secondo cui le lingue romanze lessicalizzano le componenti MOVIMENTO e DIREZIONE, mentre quelle germaniche tendono a lessicalizzare MOVIMENTO e MODO/CAUSA<sup>220</sup>. Dalla sopraesposta tabella risulta che i verbi cimbri mostrano una tendenza a lessicalizzare più sovente la componente MODO, il che potrebbe essere spiegato in luce della sua origine come lingua germanica. Ciononostante, occorre mettere a fuoco che numerosi verbi lessicalizzano pure la componente DIREZIONE. La componente FIGURA è stata osservata nella metà dei casi. Invece non è stato individuato nessun verbo con la componente SFONDO, il che conferma l'appartenenza del cimbro alle lingue germaniche che, a parere di Korzen (2006), generalmente non lessicalizzano questa componente. Numerosi verbi lessicalizzano più di una componente.

La posizione del cimbro rispetto all'italiano ed al tedesco è stata riportata sulla Figura 1. Ne risulta che la lingua cimbra si trova in entrambi i sistemi, però appartiene maggiormente al sistema germanico.

<sup>220</sup> Cfr. Korzen 2006: 346.

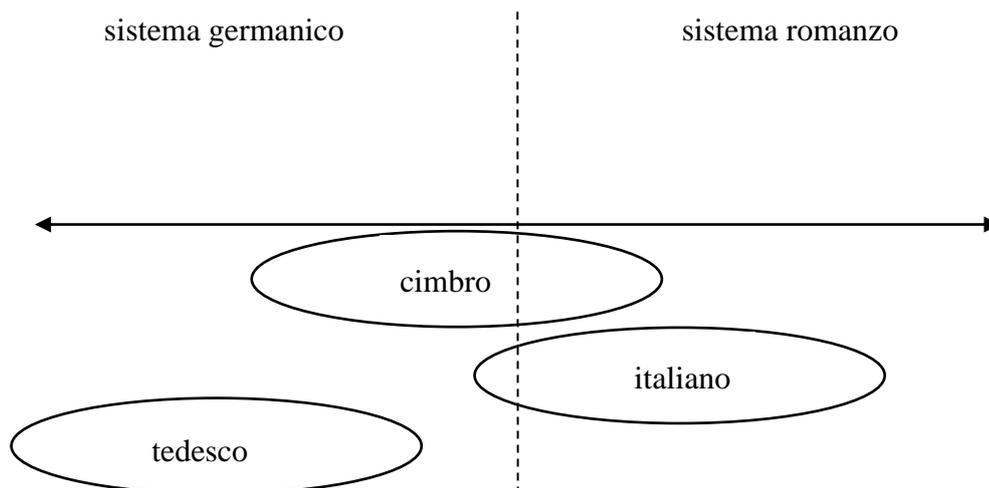


Figura 1 Lessicalizzazione dei verbi di movimento  
 Fonte: elaborazione propria in base a Korzen 2006: 346.

Dall'analisi lessicale svolta nel presente capitolo emerge che il cimbrio possiede caratteristiche tipiche delle lingue germaniche, pur lessicalizzando anche le componenti riservate piuttosto alle lingue romanze.

### 3.5. *L'analisi sintattica*

Per rispondere alla domanda inclusa nel titolo della tesi, ossia come funziona il verbo in cimbrio, occorre analizzare brevemente anche la sua sintassi.

#### 3.5.1. *Le nozioni di base*

Volendo iniziare con l'analisi della sintassi, vale la pena di avvicinare alcuni concetti di base che verranno utilizzati in seguito nel presente sottocapitolo.

Prima di tutto, bisogna definire il termine *frase* e presentare in breve la tipologia di frasi. Seguendo la definizione dell'Enciclopedia Treccani, la frase “è un insieme di parole disposte intorno ad un verbo di senso compiuto e autonomo”<sup>221</sup>. La linguista polacca Renata Grzegorzczkova riporta il modello tradizionale della frase semplice di Zenon Klemensiewicz (1937), secondo il quale essa può essere composta dai seguenti elementi: soggetto, predicato, oggetto, attributo e complemento<sup>222</sup>. Tuttavia, Grzegorzczkova mette in rilievo che la distinzione tra questi elementi può risultare problematica, specialmente nel caso della differenza tra l'oggetto ed il complemento. Per di più, la linguista critica l'approccio al verbo che, secondo Klemensiewicz, costituisce uno degli elementi della

<sup>221</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/frase\\_%28La-grammatica-italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/frase_%28La-grammatica-italiana%29/) (accesso il 09.06.2019).

<sup>222</sup> Cfr. Grzegorzczkova 2004: 47.

frase, mentre esso dovrebbe essere concepito come un elemento più rilevante rispetto agli altri in quanto impone la sua struttura all'insieme degli elementi della frase. Questa importanza è stata sottolineata nella sopracitata definizione dell'Enciclopedia Treccani, in cui tutte le parole si trovano disposte attorno al verbo. Inoltre, volendo esaminare la sintassi di una lingua, occorre avere presente le caratteristiche semantiche e sintattiche del verbo. Proprio per questo nella presente tesi una particolare attenzione è stata posta sul verbo, come il costituente che determina gli altri elementi della frase. Seguendo la tipologia delle frasi semplici di Dardano e Trifone, si possono individuare le frasi enunciative (afferentive e negative), le frasi volitive (attraverso le quali si comunica un comando, un desiderio, un'esortazione o una concessione), le frasi interrogative (che pongono una domanda e terminano con il punto interrogativo), nonché le frasi esclamative<sup>223</sup>.

Un'altra costruzione nell'ambito della sintassi è la frase complessa contenente due o più predicati, all'interno della quale si possono individuare più frasi semplici collocate allo stesso livello (paratassi) o a livelli diversi (ipotassi). Il secondo tipo di frase complessa può essere formulato in modo esplicito (attraverso un verbo finito) oppure implicito (utilizzando l'infinito, il gerundio o il participio)<sup>224</sup>.

A questo punto, iniziando le riflessioni sulla sintassi del verbo cimbro e volendo confrontarla con quella del verbo italiano e tedesco, occorre riportare, seguendo le riflessioni della professoressa Tomaselli (2004), alcune caratteristiche delle frasi italiane e tedesche.

Quello che si nota a primo sguardo è la restrizione della sintassi tedesca. La posizione del verbo nelle frasi semplici è precisa: il verbo deve trovarsi in secondo posto<sup>225</sup>. Nel caso delle frasi subordinate, il verbo deve essere collocato in ultima posizione (il verbo principale prima dell'ausiliare). Tale caratteristica, come mette in risalto Tomaselli, non è presente in tutte le lingue germaniche, ma solo in tedesco ed in nederlandese. In quanto all'italiano, la posizione del verbo nella frase non risulta stabilita da regole talmente rigide, ciononostante non si colloca in alcune posizioni, p. es. alla fine della frase.

---

<sup>223</sup> Cfr. Dardano / Trifone 1995: 122-124.

<sup>224</sup> Cfr. Ivi, p. 125.

<sup>225</sup> Nel caso dei tempi e modi composti, in seconda posizione si trova soltanto uno degli elementi, ovvero l'ausiliare, mentre il verbo principale si trova alla fine della frase. Tale fenomeno viene denominato come *verbale Klammerbildung* (it. *discontinuità del complesso verbale*) ed è presente in tedesco ed in norvegese, mentre risulta assente in altre lingue germaniche, p. es. in svedese. Cfr. Tomaselli 2004: 534-535.

Un altro fenomeno attestato nelle lingue germaniche (ed anche in francese) è l'obbligo di esprimere il soggetto. In tedesco, benché le forme coniugate dei verbi indichino la persona attraverso le desinenze specifiche, non è possibile utilizzare il soggetto nullo, non espresso (soggetto 'zero'), il che si può spesso osservare in italiano ed in altre lingue romanze (tranne il francese). Tomaselli (2004) sottolinea la questione del soggetto espletivo che appare nelle costruzioni impersonali delle lingue germaniche ed in francese. Si tratta di un pronome personale di terza persona singolare (p. es. 'es' tedesco, 'il' francese) che funge da soggetto nel caso in cui si esprimono le frasi, dove dal punto di vista logico manca il soggetto (come le sopra menzionate costruzioni impersonali oppure gli enunciati relativi al tempo atmosferico), p. es. 'es regnet' (it. *piove*), 'man hat viel zu tun' (it. *si ha tanto da fare*).

Infine, seguendo sempre le riflessioni di Tomaselli (2004), appare la questione delle dislocazioni. In italiano è accettabile iniziare una frase con l'oggetto, cioè collocarlo prima del verbo flesso (il che succede pure in tedesco). Tuttavia, questo oggetto deve di seguito essere ripetuto attraverso un pronome<sup>226</sup>, mentre in tedesco tale fenomeno non è presente, p. es. 'Ein Märchenbuch hat Johann nie gelesen' (it. *Un libro di favole, Gianni non lo ha mai letto*)<sup>227</sup>.

### 3.5.2. La sintassi del verbo cimbro

In quanto alla questione della sintassi cimbra, vi si possono elencare numerosi linguisti che si occupano del tema. Nel centro del loro interesse si trova l'analisi diacronica e sincronica del cimbro, nonché l'analisi contrastiva con i dialetti di origine germanica, i dialetti di origine romanza ed altre lingue minoritarie dell'Italia settentrionale. Di seguito verranno citate soltanto alcune delle opere elaborate nell'arco degli ultimi vent'anni: Abraham (2009), Bidese (2004), Bidese, Tomaselli (2005), Bidese (2009), Bidese, Padovan, Tomaselli (2014), Poletto, Tomaselli (2000), Poletto, Tomaselli (2002), Renzi, Benincà (2000).

L'obiettivo della presente analisi è quello di stabilire, se il cimbro possiede le caratteristiche delle lingue appartenenti al sistema germanico o quello romanzo.

---

<sup>226</sup> La cosiddetta *ripresa pronominale*. Cfr. Tomaselli 2004: 537.

<sup>227</sup> Cfr. Ivi, p. 536.

A tal punto si procederà con l'analisi delle undici frasi tratte dal corpus. I verbi sono stati evidenziati in grassetto, mentre i pronomi personali con funzione di soggetto sono stati sottolineati. Ogni esempio della frase cimbra sarà seguito dalla versione italiana e tedesca.

- (1) In de groase staat ba er **hat gaherbighet, hatsich bolustet** bill; alle taaghe **zaint kent** bremede loite und an mal **zaint kent** sbeen bolle-luughe: ze **habent köt zainan** börchan de söonorste stoffen ba **mag** net **imaginarsich**.

Nella grande città in cui **abitava ci si divertiva** molto; ogni giorno **giungevano** molti stranieri e una volta **arrivarono** due impostori: **si fecero passare** per tessitori e **sostennero di saper tessere** la stoffa più bella che mai **si potesse immaginare**.

In der großen Stadt, in der er **wohnte**, **ging es** sehr munter her. An jedem Tag **kamen** viele Fremde **an**, und eines Tages **kamen** auch zwei Betrüger, die **gaben sich** für Weber **aus** und **sagten**, dass sie das schönste Zeug, was man **sich denken könne**, zu **weben verstanden**.

Come risulta dall'esempio di sopra, nella versione cimbra, similmente a quella tedesca, appare due volte il pronome in funzione del soggetto. In vista di ciò, si potrebbe avanzare l'ipotesi che il cimbro non sia una "lingua a soggetto nullo"<sup>228</sup>. Merita di essere messa a fuoco la forma impersonale, ossia 'hatsich bolustet' (it. *ci si divertiva*) e 'mag net imaginarsich' (it. *mai si potesse immaginare*). Così come è stato descritto prima, una frase in cimbro viene resa impersonale mediante il pronome riflessivo 'sich'. Dal punto di vista della sintassi, occorre analizzare la posizione di altre costituenti della frase. Volendo tradurre la frase '[...] hatsich bolustet bill' alla lettera, in tedesco si otterrebbe '[...] hat man sich viel amüsiert', dove il soggetto della frase è costituito dal pronome impersonale 'man'. Per di più, la posizione dell'avverbio 'bill' (it. *molto*) è diversa dalla posizione del 'viel' tedesco, che si trova tra il pronome riflessivo ed il verbo flesso (sarebbero scorrette le frasi \*'hat man sich amüsiert viel' oppure \*'hat man viel sich amüsiert'; pure la frase italiana \*'ci si molto divertiva' risulta scorretta). Si può constatare che la sintassi in questo esempio risulta più affine a quella italiana, dove l'avverbio 'molto' si trova dopo il verbo, il che mostra la mancanza della posizione finale del verbo cimbro. Tuttavia, sembra particolarmente interessante la posizione centrale della negazione nella frase 'mag net imaginarsich', tenendo conto che nella frase italiana la negazione precede il verbo ('che

---

<sup>228</sup> Tale termine è stato utilizzato da Tomaselli (Tomaselli 2004: 535).

mai si potesse immaginare’). Traducendo letteralmente in tedesco si otterrebbe ‘dass man sich nicht vorstellen könnte’ (nel caso della frase subordinata) oppure ‘man könnte sich nicht vorstellen’<sup>229</sup> (nel caso della frase principale). In entrambi gli esempi la negazione è collocata all’interno del predicato. Da ciò risulta che la posizione dell’avverbio di negazione è più attinente a quella delle frasi tedesche. Per quanto riguarda la terza parte della frase analizzata, si può osservare una certa semplicità della sintassi. La traduzione alla lettera sarebbe: ‘loro hanno detto (di) essere tessitori della stoffa più bella che si potesse immaginare’. Si vede che manca un intero frammento della frase, ovvero ‘sostenero di saper tessere’ / ‘zu weben verstanden’. Ne consegue che il frammento cimbro è meno sviluppato rispetto a quello italiano e quello tedesco, ma in questo caso si potrebbe trattare di un fatto stilistico, non grammaticale, dovuto alla scelta del traduttore cimbro.

(2) “**Ich bölte bissen** bia **gheent** de erbote bor main tuuch” **hat denket** dar Kaiser, bedar in de baarot **hat sich gafuulet** gasüttelt **denkanten** da de nerre odar bar **ist** net **gabest** guut in zaine erbot **möghent**-se net **zeegan** ‘s tuuch.

“Mi **piacerebbe sapere** come **proseguono** i lavori per la stoffa” **pensò** l'imperatore, ma in verità **si sentiva** un po' agitato al pensiero che gli stupidi o chi non **era** adatto al suo incarico non **potessero vedere** la stoffa.

“Nun **möchte ich** doch **wissen**, wie weit **sie** mit dem Zeuge **sind!**” **dachte** der Kaiser, aber **es war** ihm beklommen zumute, wenn **er** daran **dachte**, dass keiner, der dumm **sei** oder schlecht zu seinem Amte **tauge**, es **sehen könne**.

Dalla frase tra virgolette risulta che nel discorso diretto il verbo cimbro non si trova in ultima posizione, bensì subito dopo l’avverbio interrogativo, così come avviene nel caso della frase italiana. Per di più, appare particolarmente avvincente il gerundio ‘denkanten’ che introduce la subordinata causale. Né nella versione italiana né in quella tedesca appare il gerundio: in italiano è stata utilizzata la costruzione ‘al pensiero che’, mentre in tedesco vi è la frase relativa ‘wenn er daran dachte’. Helbig e Buscha nella loro grammatica non prevedono la possibilità di utilizzare il *Partizip I* (il corrispettivo del gerundio italiano) volendo esprimere due azioni contemporanee svolte dallo stesso agente<sup>230</sup>, così come avviene dell’esempio di sopra, dove l’imperatore allo stesso tempo si sentiva agitato e pensava. Se uno volesse sostituire l’espressione ‘al pensiero che’ con il gerundio ‘pensando

<sup>229</sup> Traduzioni dell’aut.

<sup>230</sup> Cfr. Helbig / Buscha 2013: 107-108.

che', otterrebbe una frase che sarebbe accettabile dal punto di vista grammaticale. In vista di ciò, si può constatare che l'uso del gerundio cimbro è più affine all'uso del gerundio nella lingua italiana.

(3) “Ich **bill sickan** in main alt braavot minister bon börchenarn”, **hat denket** dar Kaiser, “ear **bill mögan** ziichar **zeegan** pezzor dan di andarn bia **ist kemmenten** ‘s tuuch, ambia **ist** bolla zinne und ista koas pessorste bon ime **tüünan** de zain erbot”.

“**Manderò** il mio vecchio bravo ministro dai tessitori” **pensò** l'imperatore “lui **potrà** certo **vedere** meglio degli altri come **sta venendo** la stoffa, dato che **ha** buon senso e non **c'è** nessuno migliore di lui nel fare il suo lavoro”.

“Ich **will** meinen alten, ehrlichen Minister zu den Webern **senden**”, **dachte** der Kaiser, “er **kann** am besten **beurteilen**, wie der Stoff **sich ausnimmt**, denn er **hat** Verstand, und keiner **versieht** sein Amt besser als er!”

Nell'esempio (3) il participio presente 'kemmenten' appare in un'altra funzione, ovvero esprime un'azione durativa, corrispondente alla costruzione italiana 'stare + gerundio' ('stava venendo'). Nella costruzione cimbra al posto del verbo 'stare' viene utilizzato il verbo 'zeinan' ('ist kemmenten'). Nella versione tedesca della frase manca il participio, l'aspetto durativo dell'azione non è stato reso in nessun modo; la frase '[...] wie der Stoff sich ausnimmt [...]' potrebbe essere tradotta come '[...] come si presenta la stoffa [...]’.

Inoltre, vale la pena di soffermarsi sulla questione del tempo futuro. In italiano il futuro semplice possiede forme sintetiche ('manderò'), mentre in cimbro, così come è stato descritto nel capitolo 3.2, vi sono soltanto forme analitiche attraverso le quali si può rendere il concetto del futuro. Nel presente esempio la prima parte della frase tra virgolette è stata formulata utilizzando il verbo 'billan' (it. *volere*) e l'infinito. Una costruzione analoga si può osservare nella versione tedesca, con la sola differenza della posizione finale del verbo finito. La frase 'ich will [...] senden' non è formulata al futuro<sup>231</sup>, bensì al presente. Ciononostante, attraverso tale forma l'agente esprime un desiderio che vuole compiere al futuro. Lo stesso significato si può attribuire alla frase cimbra. Traendo le somme, il concetto di futuro in cimbro viene espresso con le forme più vicine a quelle tedesche.

---

<sup>231</sup> Il futuro in tedesco si forma coniugando il verbo 'werden' (it. *diventare*) ed aggiungendo il *Partizip II Perfekt* (cfr. Helbig / Buscha 2013: 137-139).

(4) **Man zainan ich pin** net guut me maine dinoste?

Forse non **sono** adatto al mio incarico?

**Sollte ich** nicht zu meinem Amte **taugen**?

L'espressione iniziale 'man zainan' merita in questa sede una particolare attenzione. Traducendola alla lettera si otterrebbe l'espressione italiana 'può essere' che indica la possibilità che l'affermazione successiva sia vera. Anche il tedesco possiede un modo di dire analogo: 'kann sein'. Ciononostante, nel testo studiato in italiano ed in tedesco il dubbio è stato enunciato in una maniera diversa: con l'avverbio 'forse' e con il verbo 'sollen' che "indica incertezza, dubbio, perplessità"<sup>232</sup>. Comunque sia, a causa della mancanza di qualsiasi congiunzione nella frase cimbra la sintassi di essa sembra più simile all'ipotetica frase tedesca ('kann sein, ich bin nicht gut für mein Amt'), dove è possibile omettere la congiunzione ed utilizzare il modo indicativo. Giova nuovamente notare che l'avverbio di negazione è posposto al verbo flesso, così come avviene pure in tedesco.

(5) **“Bellet-ar Maesta Imperiale leegansich** naakont?”

**“Vuole** Sua Maestà Imperiale **degnarsi** ora di **spogliarsi**?”

**“Belieben** Eure Kaiserliche Majestät Ihre Kleider **abzulegen**?”

In questa frase interrogativa si osserva la caratteristica tipica del cimbro, ossia il pronome clitico '-ar' della 2. persona plurale, assente sia in italiano che in tedesco. In italiano invece, per segnalare che si tratta di una domanda, è stata utilizzata l'inversione del soggetto. Lo stesso fenomeno si osserva nella frase tedesca la quale inizia con il verbo flesso. Per rendere la frase più cortese, in cimbro è stata utilizzata la 2. persona plurale<sup>233</sup>, nonché il congiuntivo presente, utilizzato in italiano come l'imperativo di cortesia. Sia in italiano che in tedesco la frase è stata resa più gentile attraverso i mezzi lessicali e non grammaticali. In italiano è presente il verbo 'degnarsi', mentre in tedesco l'equivalente di esso, ossia 'belieben'.

---

<sup>232</sup> Traduzione dell'aut. dal ted. "drückt Unsicherheit, Zweifel, Ratlosigkeit aus", <https://www.duden.de/rechtschreibung/sollen> (accesso il 19.05.2019).

<sup>233</sup> La stessa persona veniva utilizzata come forma di cortesia in alto-tedesco antico, cfr. Besch, Betten, Reichmann, Sonderegger 2003: 2600.

- (6) Alle pede de logasinen **habent-en gapeetet** so **gheenan** meeront nagane und **habent gaborset** as de berbe un de zaigne **zaint** net **gabest** söone.

Entrambi i truffatori *lo* **pregarono** di **avvicinarsi** di più e **chiesero** se i colori e il disegno non **erano** belli.

Beide Betrüger **baten** *ihn* näher zu **treten** und **fragten**, ob es nicht ein hübsches Muster und schöne Farben **seien**.

- (7) Dar kaiser **hat gasooghet** de gabentar und de busalearn **habent gatant** bente **gebant** alle de toalen bomme noje gabant ba **zaint gabest** nach **blikan**, [...]

L'imperatore **si svestì** e i truffatori **finsero** di **porgergli** le varie parti del nuovo vestito, che **stavano terminando** di **cucire**; [...]

Der Kaiser **legte** seine Kleider **ab**, und die Betrüger **stellten sich**, als ob sie ihm ein jedes Stück der neuen Kleider **anzogen**, die fertig **genäht sein sollten**, [...]

- (8) Dar Kaiser **hat gabelt zeegan-s** era selbor bail 's ist gabeest noch oben telear.

L'imperatore **volle vederla** personalmente mentre ancora **era** sul telaio.

Nun **wollte** der Kaiser *es* selbst **sehen**, während es noch auf dem Webstuhl **sei**.

Sull'esempio delle frasi (6), (7) e (8) si analizzerà la posizione dei pronomi diretti ed indiretti in cimbro (segnati in corsivo). Nell'esempio (6) e (8) appaiono pronomi diretti, mentre nell'esempio (7) un pronome indiretto. Si può rilevare che, contrariamente all'italiano, il pronome segue il verbo non soltanto nel caso dell'infinito ('Dar Kaiser hat gabelt zeegan-s'), ma anche quando il verbo è coniugato ('habent-en gapeetet so gheenan meeront nagane'). Nella frase principale tedesca (8) il pronome segue il verbo flesso (SVO) ('Nun wollte der Kaiser es selbst sehen'), mentre nelle frasi subordinate, considerando che il verbo si trova in posizione finale, il pronome è collocato dopo il soggetto (SOV) ('als ob sie ihm ein jedes Stück der neuen Kleider anzogen'). Da ciò risulta che la posizione dei pronomi diretti ed indiretti è simile alla posizione di questi pronomi in tedesco.

- (9) Ear **hat gazeghet** 's püble, alle naakont und 's bassar **hat garinnet** naach de blundote haare, **sittaranten** bor in brost, ad ear **börte** net **gant** in, er **börte** ziichar **gastorbet**, met doi orna sait.

**Vide** un bambino, completamente nudo, con l'acqua che **scorrev**a lungo i capelli biondi, **tremante** per il freddo; se non **fosse entrato**, **sarebbe** sicuramente **morto**, con quel tempaccio.

Da **stand** ein kleiner Knabe; er **war** ganz nackend, und das Wasser **trieft**e aus seinen langen, gelben Haaren. Er **zitterte** vor Kälte, und **wäre** er nicht **hereingekommen**, **hätte** er sicherlich in dem bösen Wetter **umkommen müssen**.

Nella seconda parte della frase (9) si nota il periodo ipotetico che esprime un'ipotesi irreali. Nella protasi italiana è presente il congiuntivo trapassato, mentre nell'apodosi si nota il condizionale passato. In cimbro invece le forme del congiuntivo trapassato e del condizionale passato sono identiche, così in entrambe le proposizioni appare la stessa struttura ('ad ear börte net gant in, er börte ziichar gastorbet'). Nella frase tedesca in tutte e due le proposizioni si nota il *Konjunktiv Plusquamperfekt* ('und wäre er nicht hereingekommen, hätte er sicherlich in dem bösen Wetter umkommen müssen'). Ne consegue che in cimbro non vi sono così numerose forme di modi diversi dall'indicativo come in italiano. Le forme e gli usi del congiuntivo e del condizionale in cimbro sono più vicine al *Konjunktiv* tedesco.

(10) “**Kennesto** mich net?”

“Non mi **conosci**?”

“**Kennst** du mich nicht?”

Nella presente frase interrogativa si può osservare la posizione enclitica del pronome personale soggetto, attaccato alla forma coniugata del verbo in prima posizione (-to). La sintassi della frase risulta molto più affine a quella tedesca, con l'unica differenza che in tedesco il pronome non viene congiunto al verbo. Pure la posizione del pronome diretto 'mich' e della negazione è identica.

(11) An maal **ista** **gebeest** an orna sait, **hat** **gaglisset** und **gatornacht**, 's rego **hat** **gaprasselt** bittan ornes ding!

Una sera **c'era** un tempo pessimo, **lampeggiava** e **tuonava**, la pioggia **scrosciava**, che cosa terribile!

Eines Abends **gab** es ein schreckliches Gewitter; es **blitzte** und **donnerte** ganz entsetzlich und der Regen **strömte hernieder**.

Nell'ultima frase della presente analisi appaiono i verbi relativi al tempo atmosferico. Si osserva che per costruire il tempo composto di questi verbi si utilizza l'ausiliare 'haaban'<sup>234</sup> (hat gaggliisset, hat gatornacht, hat gaprasselt). Martello Martalar rileva<sup>235</sup> che nel caso di questi verbi in posizione del soggetto appare il pronome ('s) che non è stato attestato nel corpus. Ciononostante, tale pronome si manifesta in tutti gli esempi d'uso nel dizionario VCG, nonché nella grammatica di Bidese<sup>236</sup>. Da ciò risulta che nel caso dei verbi relativi al tempo atmosferico al posto del pronome soggetto si deve collocare il pronome 's, così come avviene pure in tedesco ('es blitzte', 'es donnerte').

Traendo le conclusioni da quanto sopra esposto, si presenteranno le similitudini osservate tra il cimbro e l'italiano, nonché tra il cimbro ed il tedesco. Inoltre, saranno mostrate le caratteristiche del cimbro non attestate in italiano ed in tedesco.

Tra le somiglianze con l'italiano si possono elencare:

- la mancanza della restrizione della posizione del verbo e l'assenza della presenza di esso in posizione finale;
- l'uso del participio presente;
- l'uso del gerundio.

In quanto alle affinità con la lingua tedesca, vanno menzionati:

- la presenza obbligatoria del pronome in funzione di soggetto;
- la posizione della negazione: tra l'ausiliare ed il verbo flesso nel caso dei tempi composti, dopo il verbo flesso nel caso dei tempi semplici;
- l'uso del pronome 's con i verbi relativi al tempo atmosferico;
- la posizione postverbale dei pronomi diretti, indiretti e riflessivi;
- le forme e l'uso del congiuntivo.

Sono state pure osservate delle peculiarità proprie al cimbro, tra cui:

- l'espressione particolare del futuro con l'utilizzo di forme analitiche;
- la presenza del pronome clitico atono nelle frasi interrogative;
- l'utilizzo della 2<sup>a</sup> persona plurale come forma di cortesia;

---

<sup>234</sup> Cfr. anche Martello Martalar 1974: 40.

<sup>235</sup> Cfr. anche Tomaselli 2004: 549.

<sup>236</sup> Cfr. Bidese 2001: 17, 28, 34, 111, 122, 150, 157.

- la presenza di un solo tempo passato (il trapassato prossimo è utilizzato raramente e non è stato attestato nel corpus).

Concludendo le riflessioni relative alla sintassi, vorremmo ricollegare le osservazioni raccolte ad una breve analisi diacronica dei fenomeni osservati nel corpus. Tenendo conto del fatto che il cimbro è una lingua la cui matrice viene costituita dall'alto-tedesco antico<sup>237</sup>, nonché del fatto che il tedesco standard di oggi ed il cimbro possiedono una storia diversa e si sono sviluppati indipendentemente l'uno dall'altro, alcune delle sopraelencate caratteristiche verranno paragonate con la lingua tedesca nella fase antica e media.

In quanto ai tempi verbali, in alto-tedesco antico è stato attestato il presente ed il passato, mentre il futuro si esprimeva utilizzando le forme del presente. Sembra particolarmente interessante la constatazione dello storico della lingua tedesca Wilhelm Braune riguardante il passato. Lo studioso mette in rilievo che in alto-tedesco antico si usava più comunemente il *Präteritum* (it. *imperfetto*) e le forme analitiche del *Perfekt* (corrispettivo dell'it. *passato prossimo*) e del *Plusquamperfekt* (it. *trapassato prossimo*) apparivano più raramente. Nel cimbro di oggi si può osservare la situazione contraria: mancano le forme sintetiche del passato. Per quanto riguarda le desinenze del presente, quella della 1<sup>a</sup> persona singolare, ovvero '-e', risulta identica alla desinenza presente già in alto-tedesco medio<sup>238</sup>.

Nell'ambito dei modi attestati in alto-tedesco antico si possono elencare l'indicativo, il congiuntivo e l'imperativo. Come è stato già scritto, gli stessi modi verbali si osservano in tedesco standard. Manca il condizionale che è presente in italiano. Volendo analizzare le forme dell'imperativo, si deve riportare che nella grammatica di Braune questo modo viene descritto soltanto per la 2<sup>a</sup> persona singolare, la 1<sup>a</sup> persona plurale e la 2<sup>a</sup> persona plurale, da cui potrebbe risultare la mancanza di forme per le altre persone. È stato pure evidenziato che la desinenza della 2<sup>a</sup> persona singolare ('-e') è stata attestata in alto-tedesco medio. A questo punto si potrebbe avanzare l'ipotesi che la possibilità di utilizzare l'imperativo in riferimento ad altre persone (la 3<sup>a</sup> persona singolare e plurale) sia l'effetto di influssi da parte delle lingue o dei dialetti appartenenti al sistema romanzo<sup>239</sup>.

---

<sup>237</sup> Oppure dall'alto-tedesco medio, visto che il cimbro si fu separato alla soglia tra la fase dell'alto-tedesco antico e l'alto-tedesco medio, come già osservato nel primo capitolo della presente tesi.

<sup>238</sup> Cfr. Braune 1989: 46-49.

<sup>239</sup> Cfr. Ivi, pp. 49-50.

Passando alla questione dei pronomi personali in funzione di soggetto, si deve constatare che la presenza di essi sia in proposizioni principali che in proposizioni subordinate è caratteristica già per l'alto-tedesco antico<sup>240</sup>. Da ciò risulta che l'esclusione del cimbro dal gruppo di lingue "a soggetto nullo" ha ragioni storiche.

In quanto alla posizione dei costituenti della frase, si nota che in alto-tedesco antico la seconda posizione del verbo finito non era obbligatoria, seppur frequente. Per di più, nelle frasi volitive che esprimono un comando il verbo si trovava sovente in prima posizione. Così l'ordine degli elementi della frase permetteva di distinguere i tipi di frasi. La posizione finale del verbo in alcune frasi è già presente in alto-tedesco antico, anche se non è una regola<sup>241</sup>. Ne consegue che il tedesco si è sviluppato in una direzione diversa dal cimbro, per arrivare alla presenza obbligatoria del verbo in posizione finale, un fenomeno completamente assente in cimbro.

Volendo trattare l'argomento della negazione, si deve mettere in rilievo che in alto-tedesco antico la particella di negazione 'ni' si trovava sempre prima del verbo e poteva essere attaccata ad esso (proclisi)<sup>242</sup>, mentre in alto-tedesco medio la particella si osservava in posizione proclitica rispetto al verbo, oppure in posizione enclitica rispetto al pronome personale in funzione di soggetto<sup>243</sup> (la particella aveva le seguenti forme: 'en', 'in', 'n', 'ne'). In cimbro non risulta possibile che la particella di negazione sia attaccata a qualsiasi costituente della frase. Sembra che la forma cimbra 'net' possa costituire una variazione della parola alto-tedesca media 'niht', dalla quale in tedesco standard di oggi vi è la forma 'nicht'.

Vista la storia delle lingue prese in considerazione nella presente tesi, si deve constatare che il cimbro costituisce una variante della lingua tedesca attestata circa dieci secoli fa che ne possiede ancora alcune caratteristiche (p. es. la mancanza delle forme del futuro, l'utilizzo della 2<sup>a</sup> persona plurale come forma di cortesia). Ciononostante, occorre sottolineare pure lo sviluppo autonomo del cimbro, il che permette di classificarlo come lingua.

---

<sup>240</sup> Cfr. Lühr 2013: 115.

<sup>241</sup> Cfr. Лисейко 2008: 55.

<sup>242</sup> Cfr. Ivi, p. 55-56.

<sup>243</sup> Cfr. [https://www.uni-frankfurt.de/47053276/Kurzgrammatik-HA\\_09\\_2009.pdf](https://www.uni-frankfurt.de/47053276/Kurzgrammatik-HA_09_2009.pdf), p. 36 (accesso il 20.06.2019).

### 3.6. *Conclusioni*

Dall'analisi emerge che il cimbro possiede caratteristiche tipiche sia delle lingue appartenenti al sistema romanzo che a quello tedesco. Di conseguenza, è una lingua che può essere classificata al confine di questi sistemi. Tuttavia, quello che risulta dall'analisi svolta nella presente tesi è che si riscontrano più caratteristiche a favore dell'appartenenza del cimbro al sistema germanico.

Per quanto riguarda la semantica, il cimbro pare più affine al tedesco, dato che è in grado di lessicalizzare le componenti più tipiche delle lingue di origine germanica. Eppure, considerando l'influsso secolare dell'italiano e del dialetto veneto, vi si possono trovare elementi riconducibili al sistema romanzo.

In quanto alla sintassi, si notano più affinità del cimbro con il sistema germanico. Alcune caratteristiche non sono più presenti in tedesco standard, ciononostante si verificavano nelle fasi precedenti della lingua tedesca. Sono state pure osservate delle peculiarità presenti nel sistema romanzo, il che potrebbe essere provocato dai contatti del cimbro con il dialetto veneto e con l'italiano.

Prendendo anche in considerazione i fatti relativi alla storia dei Cimbri riportati nella seconda parte della presente tesi, si deve constatare che il cimbro costituisce una lingua di origine germanica in cui si possono evidenziare influssi da parte delle parlate circostanti. Visto che il numero di parlanti nativi diminuisce, lo stato, i linguisti e gli abitanti di questa comunità di minoranza dovrebbero porre una particolare attenzione sulla questione del cimbro, ed in generale delle lingue minoritarie, affinché questi vernacoli non spariscano dalla mappa linguistica dell'Italia settentrionale. Il cimbro rimane fino ad oggi un prezioso oggetto di ricerca per i sociolinguisti, gli storici della lingua, i lessicologi ed i lessicografi. Sia in Italia che in tutta Europa occorre occuparsi della tematica delle parlate minoritarie per tutelarle, proteggere il patrimonio storico dei popoli che le parlano e garantire in questo modo la diversità culturale e storica di intere regioni europee.

## *Bibliografia:*

Abraham, W. (2009), “Dialektsyntax als gesprochene Syntax – im Besonderen in den Sprachinseldialekten. Was Sprachinseldialekte über Sprachuniversalien und über Wandel unter Sprachkontakt (nicht) verraten”, in: M. Denkler / J. Macha (a cura di), *Von vrenden, vrinden und vründen. Festgabe für Hermann Niebaum zum 65. Geburtstag. Niederdeutsches Wort. Beiträge zur niederdeutschen Philologie Band 49*, Münster, Aschendorff Verlag, pp. 57-76.

Abraham, W. (2011), “Spoken syntax in Cimbrian of the linguistic islands in Northern Italy - and what they (do not) betray about language universals and change under areal contact with Italo-Romance”, in: M. T. Putnam, *Studies on German-Language Islands*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing, pp. 233-278.

Abraham, W. (2017), *Zimbrisch: Was ist das überhaupt?*, [https://www.academia.edu/32318422/Zimbrisch\\_Was\\_ist\\_das\\_%C3%BCberhaupt](https://www.academia.edu/32318422/Zimbrisch_Was_ist_das_%C3%BCberhaupt) (accesso il 06.01.2019).

Autonome Provinz Bozen – Südtirol / Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige (2018), *Südtirol in Zahlen / Alto Adige in cifre*, Bolzano, Landesinstitut für Statistik / Istituto provinciale di statistica.

Baum, W. (1983), *Geschichte der Zimbern. Gründung, Sprache und Entwicklung der südbairischen Siedlungen in den VII und XIII Gemeinden in Oberitalien. / Storia dei Cimbri. Origine, lingua e sviluppo degli insediamenti sudbavaresi nei Sette e Tredici Comuni in Italia Settentrionale*, Landshut, Curatorium Cimbricum Bavarense.

Besch, W. / A. Betten / O. Reichmann / S. Sonderegger (a cura di) (2003), *Sprachgeschichte: ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung. 3. Teilband*, Berlin, New York, Walter de Gruyter.

Bidese, E. (2001), *Libarn so liirnan 's tzimbrise gaprècht bon Ziban Komòinen bor bèllase*, Tzimerlant.

Bidese, E. (2004), “Tracce di Nebensatzklammer nel cimbro settecomunigiano”, in: G. Marcato (a cura di), *I dialetti e la montagna. Sappada/Plodn (Belluno), 2-6 luglio 2003*, Padova, Unipress, pp. 269-274.

Bidese, E. / A. Tomaselli (2005), “Formen der “Herausstellung” und Verlust der V2-Restriktion in der Geschichte der zimbrischen Sprache”, in: E. Bidese, J. R. Dow, T. Stolz

(a cura di), *Das Zimbrische zwischen Germanisch und Romanisch*, Bochum, Universitätsverlag Dr. N. Brockmeyer, pp. 71-92.

Bidese, E. (2009), “Von morphophonologisch reduzierten Pronomina zu Klitika am Beispiel der Diachronie des Zimbrischen”, in: C. Di Meola, L. Gaeta, A. Hornung, L. Rega (a cura di), *Perspektiven Drei. Akten der 3. Tagung Deutsche Sprachwissenschaft in Italien. Rom, 14.-16. Februar 2008*, Frankfurt am Main [u.a.], Peter Lang, pp. 275-285.

Bidese, E. / A. Padovan / A. Tomaselli (2013), “Bilingual competence, complementizer selection and mood in Cimbrian”, in: W. Abraham, E. Leiss (a cura di), *Dialektologie in neuem Gewand. Zu Mikro-/Varietätenlinguistik, Sprachenvergleich und Universalgrammatik*, Linguistische Berichte, Sonderheft 19, Hamburg, Helmut Buske Verlag, pp. 47-58.

Bidese, E. / A. Padovan / A. Tomaselli (2014), “The syntax of subordination in Cimbrian and the rationale behind language contact”, [https://www.researchgate.net/publication/277920115\\_The\\_syntax\\_of\\_subordination\\_in\\_Cimbrian\\_and\\_the\\_rationale\\_behind\\_language\\_contact](https://www.researchgate.net/publication/277920115_The_syntax_of_subordination_in_Cimbrian_and_the_rationale_behind_language_contact) (accesso il 18.05.2019).

Bonato, S. (1991), “L'Altopiano di Asiago nell'ultimo secolo”, in: A. Lazzarini, F. Vendramini (a cura di), *La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente. Uomini e risorse. Convegno di studio. Belluno 26-27 maggio 1989*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, pp. 245-258.

Brasile, G. (2001), *Le parole nella mente: relazioni semantiche e struttura del lessico*, Milano, FrancoAngeli.

Braune, W. (1989), *Althochdeutsche Grammatik I: Laut- und Formenlehre. Sammlung kurzer Grammatiken germanischer Dialekte. A: Hauptreihe*, Tübingen, Niemeyer.

Brügner, S. (2015), *Sprachplanung im Trentino. Standardisierungsprozesse im Fassanischen, Fersentalerischen und Zimbrischen und ihre Akzeptanz seitens der Sprecher*, München, Akademische Verlagsgemeinschaft München.

Carli, A. (2004), “Plurilinguismo e lingue minoritarie nella politica linguistica europea”, in: *Revue française de linguistique appliquée 2004/2 (Vol. IX)*, Pub. linguistiques, pp. 59-79.

Ciccolone, S. (2014), “Minoranze linguistiche in Italia: un confronto tra tedesco sudtirolese e cimbro di Luserna”, in: L. Fesenmeier, S. Heinemann, F. Vicarioheute (a cura di),

*Sprachminderheiten: gestern, heute, morgen - Minoranze linguistiche: ieri, oggi, domani*, Berlin, Bern, Bruxelles, Frankfurt am Main, New York, Oxford, Wien, Peter Lang GmbH, pp. 65-82.

Coluzzi, P. (2007), *Planning and Micronationalism in Italy. An Analysis of the Situation of Friulan, Cimbrian and Western Lombard with Reference to Spanish Minority Languages*, Peter Lang, Oxford, Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt am Main, New York, Wien.

Cugliana, E. / L. Panieri (2016), *Come si scrive in cimbro? Verso una standardizzazione ortografica del cimbro dei Sette Comuni*, [https://www.researchgate.net/publication/315808450\\_Come\\_si\\_scrive\\_in\\_cimbro\\_Verso\\_una\\_standardizzazione\\_ortografica\\_del\\_cimbro\\_dei\\_Sette\\_Comuni](https://www.researchgate.net/publication/315808450_Come_si_scrive_in_cimbro_Verso_una_standardizzazione_ortografica_del_cimbro_dei_Sette_Comuni) (accesso il 06.01.2019).

Dal Lago, N., *Ciauscàre, un verbo vicentino per 'parlare cimbro'*, [https://www.academia.edu/16324479/CIAUSCARE\\_un\\_verbo\\_vicentino\\_per\\_parlare\\_cimbro?email\\_work\\_card=view-paper](https://www.academia.edu/16324479/CIAUSCARE_un_verbo_vicentino_per_parlare_cimbro?email_work_card=view-paper) (accesso il 06.01.2019).

D'Angelo, M. (2008), "Minderheitensprachen und Regionalentwicklung am Beispiel der germanischen Sprachinseln in Oberitalien", in: G. Agresti, F. Rosati (a cura di), *Les droits linguistiques en Europe et ailleurs / Linguistic Rights: Europe and Beyond. Atti delle Prime Giornate dei Diritti linguistici, Università di Teramo, 11-12 giugno 2007*, Roma, Aracne, pp. 171-190.

Dardano, M. / P. Trifone (1995), *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna, Zanichelli.

Dingeldein, D. (2016), «„Bar reiden tautsch“. Betrachtungen zur Interkulturalität der Fersentaler und Zimbern in Norditalien», in: Ch. Niem, T. Schneider, M. Uhlig (a cura di), *Erfahren - Benennen - Verstehen. Den Alltag unter di Lupe nehmen. Festschrift für Michael Simon zum 60. Geburtstag. Mainzer Beiträge zur Kulturanthropologie/ Volkskunde, Band 12*, Münster, Waxmann Verlag, pp. 77-86.

Faschilli, C. (2014), *Come comprendiamo le parole. Introduzione alla semantica lessicale*, Milano, Mondadori.

Giancalone Ramat, A. (1982), "Le minoranze tedescofone al di fuori dell'Alto Adige", *Sociologia della Comunicazione* 2.

Grassi, G. / A. A. Sobrero / T. Telmon (2003), *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma, Bari, Editori Laterza.

Grzegorzycykowa, R. (2004), *Wykłady z polskiej składni*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN.

Helbig, G. / J. Buscha (2013), *Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, München, Klett-Langenscheidt.

Heller, K. / I. Rebeschini (2008), *10 Fabeln von Andersen / 10 Märchen von Andersen / 10 Favole di Andersen*, Roana, Zimbrische Kulturinstitut / Istituto di Cultura Cimbra.

Klemensiewicz (1937), *Składnia opisowa współczesnej polszczyzny kulturalnej*, Kraków, Nakł. Polskiej Akademii Umiejętności.

Kloss, H. (1978), *Die Entwicklung neuer Germanischer Kultursprachen seit 1800. 2., erweiterte Auflage*, pubblicato in: H. Moser (a cura di), *Sprache der Gegenwart. Schriften des Instituts für deutsche Sprache*, Band XXXVII, Düsseldorf, Pädagogischer Verlag Schwann.

Kolmer, A. (2012), *Pronomen und Pronominalklitika im Cimbro. Untersuchungen zum grammatischen Wandel einer deutschen Minderheitensprache in romanischer Umgebung*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag.

Korzen, I. (2005), "Struttura linguistica e schema cognitivo: tipologie a confronto", in: I. Korzen (a cura di), *Lingua, cultura e interlingua: l'italiano e le altre lingue*, Copenhagen, Samfundslitteratur Press, pp. 123-134.

Korzen, I. (2006), "Strutture di lessicalizzazione: un approccio tipologico-comparativo", in: E. Cresti (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano, Atti SILFI 2006*, Firenze, FUP: Vol. II, pp. 341-349.

Лисейко Л. В. (2008), *Рівні Мови в Середньовіснійнімецькій (Sprachebenen im Mittelhochdeutschen)*, Миколаїв, Видавництво МДГУ ім. Петра Могили Миколаїв.

Lühr, R. (2013), "Die Anfänge des Althochdeutschen", in: NOWELE. North-Western European Language Evolution, Volume 66, Issue 1, pp. 101-125.

Martello Martalar, U. (1974), *Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni vicentini: un idioma antico, non trascurabile componente del quadro linguistico italiano*, Vicenza, Tipografia S. Giuseppe-G. Rumor.

Martello Martalar, U. (1985), *Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni vicentini: seconda parte*, Vicenza, Tipografia S. Giuseppe-G. Rumor.

Matzel, K. (1989), “Der Untergang deutscher Sprachinseln in Norditalien (Sette comuni e Tredici comuni)”, in: H. Beck (a cura di), *Germanische Rest- und Trümmersprachen*, Berlin, New York, Walter de Gruyter, pp. 69-86.

Nicolussi Golo, A. / L. Groff (2011), “I laboratori di scrittura in lingua di minoranza presso l'università”, in: P. Cordin, *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*, Milano, FrancoAngeli, pp. 133-144.

Padovan, A. (2012), “Luserna Cimbrian and semi-speakerness”, in: D. Pescarini, J. Garzonio, *Quaderni di Lavoro ASIt n. 14, Atti della XVII Giornata di Dialettologia*, pp. 155-168.

Panieri, L. (2005), *Il cimbro dei Sette Comuni*, Camposampiero, Edizione del noce.

Panieri, L. (2010), “L'identità linguistica cimbra sotto la lente della filologia germanica”, in: E. Bidese (a cura di), *Il cimbro negli studi di linguistica*, Padova, Unipress, p. 25-40.

Panieri, L. (2017), *Zimbrisch: Das Deutsch des Frühmittelalters wird in Italien noch gesprochen*, Lulu.com.

Peterlini, O. (1996), *Autonomia e tutela delle minoranze nel Trentino-Alto Adige: cenni di storia, diritto e politica*, Bolzano, Trento, Consiglio della Regione Autonoma del Trentino-Alto Adige.

Poletto, C. / A. Tomaselli (2000), “L'interazione fra Germanico e Romano in due isole linguistiche: cimbro e ladino centrale a confronto”, in: G. Marcato (a cura di), *Isole Linguistiche? Per un'analisi dei sistemi in contatto*, Padova, Unipress, pp. 163-176.

Poletto, C. / A. Tomaselli (2002), “La sintassi del soggetto nullo nelle isole tedescofone del Veneto: cimbro e sappadino a confronto”, in: G. Marcato (a cura di), *La dialettologia oltre il 2001*, Padova, Unipress, pp. 237-252.

Renzi, L. / P. Benincà (2000), “La venetizzazione della sintassi nel dialetto cimbro”, in: G. Marcato (a cura di), *Isole linguistiche? Per un'analisi dei sistemi in contatto*, Padova, Unipress, pp. 137-162.

Rochala, P. (2007), *Imperium u progu zagłady. Najazd Cymbrów i Teutonów*, Warszawa, Dom Wydawniczy Bellona.

Roecke, T. (1995), *Periodisierung der deutschen Sprachgeschichte. Analysen und Tabellen*. Berlin, New York, Walter de Gruyter.

Rowley, A. (2000), «“Mocheno e Cimbro”. Von Dialekt(en) zu Sprache(n)?», in: D. Stellmacher (a cura di), *Dialektologie zwischen Tradition und Neuansätzen. Beiträge der Internationalen Dialektologentagung, Göttingen, 19.-21. Oktober 1998*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, pp. 213-221.

Rowley, A. (2005), “Sprachinselwortschatz – Spiegel der Kulturkontakte”, in: I. Hausner, P. Wiesinger, *Deutsche Wortforschung als Kulturgeschichte*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 191-207.

Rowley, A. (2008), “Eine Reise in die Zeit der Minnesänger. Von den Sprachinseln der Zimbern und der Fersentaler”, in: H. H. Munske (a cura di), *Sterben die Dialekte aus? Vorträge am Interdisziplinären Zentrum für Dialektforschung an der Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg, 22.10.-10.12.2007*, Erlangen-Nürnberg, Friedrich-Alexander-Universität.

Rowley, A. (a cura di) (2014), Hugo Resch - Vergleichendes Cimbrisches Gesamtwörterbuch, Cimbern Kuratorium Bayern, <https://www.cimbern-kuratorium-bayern.de/index.php/online-woerterbuch.html> (accesso il 13.08.2019).

Sapir, E. (1929), “La posizione della linguistica come scienza”, in: D. G. Mandelbaum (a cura di) (1972), *Cultura, linguaggio e personalità. Linguistica e antropologia*, Torino, Einaudi, pp. 57-58.

Schmeller, J. A. (1838), “Über die sogenannten Cimbern der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache”, in: *Abhandlungen der philosoph.-philolog. Classe der kgl. bayer. Akademie der Wissenschaften, Bd. 2*, Monaco, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaft, pp. 557-708.

Schmeller, J. A. (1855), *Cimbrisches Wörterbuch: das ist Deutsches Idiotikon der VII. und XIII. Comuni in den venetianischen Alpen*, Wien, Kaiserl. Königl. Hof- und Staatsdruckerei.

Schöntag, R. (2014), “Das Zimbrische: Eine Minderheitensprache vor dem Sprachtod?”, in: L. Fesenmeier, S. Heinemann, F. Vicarioheute (a cura di), *Sprachminderheiten: gestern, heute, morgen - Minoranze linguistiche: ieri, oggi, domani*, Berlin, Bern, Bruxelles, Frankfurt am Main, New York, Oxford, Wien, Peter Lang GmbH, pp. 83-103.

Schweizer, B. (1948), “Die Herkunft der Zimbern”, in: W. E. Pauckert, *Jahrbuch für vergleichende Volkskunde «Die Nachbarn»*, Göttingen, Verlag von Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 111-129.

Schweizer, B. (2008), *Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte*. Hrsg. von James R. Dow, Stuttgart, Steiner-Verlag.

Stolz, T. (2009), “Deutsch plus Italienisch gleich Zimbrisch? Die Ausformung einer neuen germanophonen Varietät im Sprachkontakt mit dem Italo-Romanischen”, in: Ch. Stolz (a cura di), *Unsere sprachlichen Nachbarn in Europa. Die Kontaktbeziehungen zwischen Deutsch und seinen Granznachbarn*. Bochum, Universitätsverlag Dr. N. Brockmeyer, pp. 83-102.

Stringher, A. (2012), *Censimento dei parlanti del cimbro nell'isola linguistica di Giazza. Consistenza della parlata tedesca dei tredici comuni veronesi dal XVII al XX secolo*, Selva di Progno, Comune di Selva di Progno. Sportello linguistico informativo Spazio Cimbri.

Talmy, L. (2000), *Toward a Cognitive Semantics. Volume II: Typology and Process in Concept Structuring*, Cambridge, London, The MIT Press.

Tomaselli, A. (2004), “Il cimbro come laboratorio di analisi per la variazione linguistica in diacronia e sincronia”, in: *Variis Linguis. Studi offerti ad Elio Mosele in occasione del suo settantesimo compleanno, Quaderni di Lingue e Letterature 28*, Supplemento, Verona, Fiorini, pp. 533-549.

Tomaselli, A. (2009), “La grammatica cimbra di Cappelletti-Schweizer”, in: A. Petterlini, A. Tomaselli (a cura di), *L'eredità cimbra di Monsignor Giuseppe Cappelletti*, Verona, Edizioni Fiorini, pp. 69-84.

Toso, F. (2008), *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Tyroller, H. (1990), “Maxweiler - eine wenig beachtete Sprachinsel im Donaumoos”, in: E. Koller, W. Wegstein, N. R. Wolf (a cura di), *Bayerisch-österreichische Dialektforschung. Würzburger Arbeitstagung 1986*, Würzburg, Königshausen & Neumann, pp. 79-107.

Tyroller, H. (2003), *Grammatische Beschreibung des Zimbrischen von Lusern*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag.

Videsott, P. (2016), “Lingue di minoranza, comunità alloglotte”, in: S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin, Boston, Walter de Gruyter, pp. 484-508.

Vigolo, M. T. (1992), *Ricerche lessicali sul dialetto dell'Alto-Vicentino*, pubblicato in: M. Pfister (a cura di), *Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie*. Bd. 240, Tübingen, Niemeyer.

*WBÖ: Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich. Hrsg. im Auftrag der Österreichischen Akademie der Wissenschaft v. der Kommission zur Schaffung des Österreichisch-Bayerischen Wörterbuches und zur Erforschung unserer Mundarten, bearb. v. Viktor Dollmayr, Eberhard Kranzmayer unter Mitwirkung v. Franz Roitinger/Maria Hornung/Alois Pischinger, Bde, Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.*

Wiesinger, P. (1983), “Deutsche Dialektgebiete außerhalb des deutschen Sprachgebiets: Mittel-, Südost- und Osteuropa”, in: W. Besch, U. Knoop, *Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemein Dialektforschung. Zweiter Halbband*, Berlin, New York, Walter de Gruyter, pp. 900-929.

Zambaldo, V. (2015), “Tornano le lezioni di cimbro per tener viva la lingua madre”, <http://www.larena.it/territori/lessinia/selva-di-progno/tornano-le-lezioni-di-cimbro-per-tenir-viva-la-lingua-madre-1.3184021> (accesso il 06.01.2019).

Zambaldo, V. (2016), “«Bar lirnan tauc» dimostra che il cimbro si può imparare”, <http://www.larena.it/territori/lessinia/bar-lirnan-tauc-dimostrache-il-cimbro-si-pu%C3%B2-imparare-1.5047830> (accesso il 06.01.2019).

Zambaldo, V. (2016a), “Il Dna ha sfatato il mito. I cimbri non sono «nipotini» dei barbari”, <http://www.larena.it/territori/lessinia/il-dna-ha-sfatato-il-mitoidi-cimbri-non-sono-nipotini-dei-barbari-1.5142251> (accesso il 06.01.2019).

Zamboni A. (1974), *Veneto. Profilo dei dialetti italiani*, Pacini, Pisa.

## *Atti normativi:*

Consiglio d'Europa (1992), "Carta europea delle lingue regionali o minoritarie", Strasburgo, Serie dei Trattati Europei - n° 148

Consiglio d'Europa (1995), "Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali", Traduzione ufficiale della Cancelleria federale della Svizzera, Strasburgo, Serie dei Trattati Europei - n° 157.

Consiglio d'Europa (2008), "Risoluzione del Consiglio del 21 novembre 2008 relativa a una strategia europea per il multilinguismo (2008/C 320/01)".

Senato della Repubblica (2012), "Costituzione della Repubblica Italiana", Roma.

Legge del 15 dicembre 1999, n. 482 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" (G. U. del 20 dicembre 1999, n. 297).

Decreto legislativo del 16 dicembre 1993, n. 592 "Norme di attuazione dello Statuto speciale della regione Trentino - Alto Adige concernenti disposizioni di tutela delle popolazioni ladina, mochena e cimbra della provincia di Trento" (G. U. del 16 febbraio 1994, n. 38).

Legge Provinciale del 31 agosto 1987, n. 18, "Istituzione dell'Istituto mocheno e dell'Istituto cimbro e norme per la salvaguardia e la valorizzazione della cultura delle popolazioni germanofone in provincia di Trento", (B. U. n. 40 dell'8 settembre 1987).

Legge regionale del 23 dicembre 1994, n. 73 "Promozione delle minoranze etniche e linguistiche del Veneto" (BUR n. 109/1994).

## *Sitografia:*

[https://www.andersenstories.com/da/andersen\\_fortaellinger/kejsereens\\_nye\\_klaeder](https://www.andersenstories.com/da/andersen_fortaellinger/kejsereens_nye_klaeder)

<http://www.cimbri.it/>

<https://www.cimbri7comuni.it/cultura/ritratti/giulio-vescovi-bischofar>

<https://www.cimbri7comuni.it/l-istituto-di-cultura-cimbra>

<https://www.cimbri7comuni.it/lingua/la-normalizzazione-ortografica-del-cimbro>

<https://www.consiglio.provincia.tn.it/news/web-tv/Pages/webtv.aspx?uid=1803>

[http://denstoredanske.dk/Sprog,\\_religion\\_og\\_filosofi/Sprog/Dansk/dansk/dansk\\_\(B%C3%BA8jningsforhold\)](http://denstoredanske.dk/Sprog,_religion_og_filosofi/Sprog/Dansk/dansk/dansk_(B%C3%BA8jningsforhold))

[https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_sinonimi\\_contrari/G/giungere.shtml](https://dizionari.corriere.it/dizionario_sinonimi_contrari/G/giungere.shtml)

<http://dizionario.cimbri7comuni.it/>

[http://dizionario.cimbri7comuni.it/applications/dictionary/frontend/site\\_lsi\\_free/graphic/custom/dictionary\\_cimbrogen/download/presentazione-e-guida-al-dizionario-del-Cimbroid-VII-Comuni.pdf](http://dizionario.cimbri7comuni.it/applications/dictionary/frontend/site_lsi_free/graphic/custom/dictionary_cimbrogen/download/presentazione-e-guida-al-dizionario-del-Cimbroid-VII-Comuni.pdf)

<https://www.duden.de/>

[http://www.giancarloabortoli.it/vocabolario\\_cimbro.asp](http://www.giancarloabortoli.it/vocabolario_cimbro.asp)

<http://icfolgariavaroneluserna.it/it/>

<https://iris.univr.it/handle/11562/309307>

[http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it/notizie\\_minoranze/notizie\\_nazionali/pagina1216.html](http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it/notizie_minoranze/notizie_nazionali/pagina1216.html)

<https://www.miur.gov.it/lingue-di-minoranza-in-italia>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/frase\\_%28La-grammatica-italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/frase_%28La-grammatica-italiana%29/)

<http://www.treccani.it/vocabolario/alloglotto/>

[https://www.uni-frankfurt.de/47053276/Kurzgrammatik-HA\\_09\\_2009.pdf](https://www.uni-frankfurt.de/47053276/Kurzgrammatik-HA_09_2009.pdf)

<https://www.youtube.com/watch?v=9Ba8iK54xpw>

<https://www.youtube.com/watch?v=NdEJf6QfcaM>

Zimbar Earde 49: [https://www.youtube.com/watch?v=qVI\\_spoiFu4](https://www.youtube.com/watch?v=qVI_spoiFu4)

Zimbar Earde 151: [https://www.youtube.com/watch?v=eGMI\\_pARw0c](https://www.youtube.com/watch?v=eGMI_pARw0c)

Zimbar Earde 412: <https://www.youtube.com/watch?v=G-fgUAkTiIU>

Zimbar Earde 433: <https://www.youtube.com/watch?v=0NfhHb-393M>

Zimbar Earde 562: <https://www.youtube.com/watch?v=sbFfpPL-hGQ>

## *Streszczenie*

Niniejsza praca magisterska poświęcona jest kwestii języków mniejszościowych we Włoszech. Problematyka ta wpisuje się w strategię Unii Europejskiej, która propaguje wielojęzyczność i kultywowanie języków mniejszościowych jako elementu przyczyniającego się do ogólnego dobrobytu obywateli. Oś pracy stanowi język cymbryjski, którym posługuje się ok. 1 000 mówców w północnych regionach Włoch: Wenecji Euganejskiej oraz Trydencie. Jest to język pochodzenia germańskiego, który pod wpływem wielowiekowych kontaktów z językiem włoskim i dialektem weneckim wykazuje wiele cech charakterystycznych dla języków z grupy romańskiej. Niniejszą problematyką zajmują się współcześnie włoscy germaniści, jak również lingwiści z obszaru niemieckojęzycznego. Warto jednak zauważyć, że pierwsze opracowania naukowe na temat języka cymbryjskiego powstały na przełomie XVIII i XIX wieku. Jednym z pierwszych badaczy był Johann Andreas Schmeller, bawarski germanista, który w pierwszej połowie XIX w. odbył podróże w rejony cybryjskojęzyczne, czego owocem był jeden z pierwszych słowników tego języka.

Praca składa się z trzech rozdziałów. W pierwszym z nich dokonano teoretycznego opisu pojęcia „język mniejszościowy”, jak również przeanalizowano najważniejsze akty prawne na szczeblu światowym, europejskim, włoskim oraz włoskich regionów (ze szczególnym uwzględnieniem regionów, w których występuje język cymbryjski) regulujące ochronę języków mniejszościowych. Ponadto przedstawiono wszystkie mniejszości językowe występujące na terenie Włoch.

Drugi rozdział został w całości poświęcony językowi cymbryjskiemu. Na początku rozważań podjęto próbę określenia statusu cymbryjskiego i odpowiedzenia na pytanie, czy jest o dialekt czy język. W całej pracy postanowiono konsekwentnie używać terminu „język”. W dalszej części przedstawiono historię badań nad tym językiem oraz przytoczono instytucje, które zajmują się obecnie kultywacją i ochroną cymbryjskiego. Obszerny fragment rozdziału zajmuje opis historii Cymbrów od ich pojawienia się na terenach dzisiejszych Włoch około XI w. do współczesności. Przytoczono także teorie lingwistów dotyczące pochodzenia tej grupy etnicznej. W ostatniej części drugiego rozdziału znajduje się opis sytuacji, w jakiej język cymbryjski znajduje się obecnie. Skupiono się na ilości mówców natywnych, przedstawiono miejsce języka w obszarze szkolnictwa, jak również zaprezentowano miejsce języka cymbryjskiego na mapie językowej północnych Włoch.

Jako podsumowanie tej części, na końcu rozdziału zebrano problemy, z jakimi mierzy się obecnie społeczność cymbryjskojęzyczna.

Ostatni rozdział stanowi analiza przeprowadzona na podstawie korpusu, jakim były baśnie Hansa Christiana Andersena. Baśnie te zostały wydane przez Instytut Kultury Cymbryjskiej w Roanie w wersji trójjęzycznej: cymbryjskiej, niemieckiej i włoskiej. Tłumaczenie na język cymbryjski zostało wykonane przez Iginio Rebeschiniego, założyciela Instytutu Kultury Cymbryjskiej, nauczyciela i pasjonata tradycji cymbryjskiej. Warto nadmienić, że język cymbryjski występuje w trzech wariantach w zależności od miejsca jego występowania: Siedem Gmin w prowincji Vicenza, Trzenaście Gmin w prowincji Werona (region Wenecja Euganejska) oraz gmina Luserna w prowincji Trydent. W niniejszej pracy skupiono się na wariantcie występującym w Siedmiu Gminach. Dokonano analizy semantycznej czasowników ruchu oraz analizy syntaktycznej zdań prostych i złożonych. Obserwacje dotyczące języka cymbryjskiego porównywano z językami romańskimi (j. włoskim) oraz językami germańskimi (j. niemiecki). Na podstawie przeprowadzonej analizy podjęto próbę odpowiedzi na pytanie, w jakim stopniu język cymbryjski należy do systemu romańskiego i do systemu germańskiego, co stanowi wniosek z całej pracy magisterskiej.

W tym miejscu chciałabym podziękować Instytutowi Kultury Cymbryjskiej w Roanie za udostępnienie korpusu oraz obszernych materiałów na temat historii Cymbrów oraz ich języka, bez których ta praca by nie powstała. Dziękuję także panu prof. Ermenegildo Bidese z Uniwersytetu w Trydencie za udostępnienie swojego podręcznika do nauki języka cymbryjskiego, który okazał się nieopisaną pomocą w przeprowadzeniu analizy i zrozumieniu wielu fenomenów występujących w tym języku, jak również Monice Messner z Uniwersytetu w Salzburgu za udostępnienie wielu cennych materiałów niedostępnych w polskich bibliotekach.